

Armando Rati

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI 1926-2003

Una pagina importante della storia militare



Armando Rati

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI 1926-2003

Una pagina importante della storia militare

Presentazione

Ho accolto con vero piacere l'invito del Comandante del 4° Reggimento Artiglieria Controaerei di presentare questo bellissimo volume del Generale Armando Rati, dedicato alla gloriosa storia del 4° Reggimento Artiglieria Controaerei "Peschiera" che rappresenta un vero e proprio atto d'amore nei confronti del reggimento e di quanti servirono la Patria sotto la sua Bandiera anche fino all'estremo sacrificio.

L'autore, Generale dei Bersaglieri, Presidente della Consulta delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma di Mantova e provincia, è un insigne studioso di storia politico-militare, ha già pubblicato numerosi testi di argomento storico e collabora con le principali testate giornalistiche mantovane. Con grande entusiasmo e piena disponibilità ha accolto la proposta avanzata dal precedente Comandante, Colonnello Agostino Biancifarina, e nel volgere di brevissimo tempo ha realizzato questa pregevole opera letteraria. La bellissima iniziativa è stata infine portata a compimento dall'attuale Comandante, Colonnello Francesco Ippoliti, che ha provveduto a formalizzare le iniziative che hanno consentito la stampa dell'opera.

Il volume, ricco di interessantissime ed esclusive foto d'epoca, ripercorre la storia del 4° Reggimento dagli anni '20 sino ai giorni nostri collegandosi indissolubilmente con la storia della città di Mantova che lo ha ospitato dal 1927 al settembre del 1943 e dal 1968 ai giorni nostri, nonché della città di Cremona ove ha sede il dipendente Comando di Gruppo.

In tale quadro, oltre che di interesse squisitamente militare, l'opera risulta senza dubbio di grande interesse anche per la società civile delle due città rappresentando il reggimento una realtà pienamente inserita da sempre nel contesto sociale delle stesse.

Non posso non sottolineare la minuziosa ricerca condotta sui fatti d'arme cui il 4° Reggimento partecipò nel corso di tanti eventi bellici della storia italiana, ed il giusto risalto dato alla perizia e al valore dei Suoi artiglieri, anche nelle situazioni più tragiche e drammatiche venutesi a creare sui diversi fronti nei quali il reggimento si trovò a combattere.

Non meno interessante è la parte introduttiva dedicata alla poco conosciuta origine della specialità controaerei e la parte conclusiva che si riallaccia ai giorni nostri con l'attualità delle vicende che hanno visto protagonista il reggimento sino al 2003.

Particolarmente apprezzabile risulta quindi questa pubblicazione, chiaramente volta a diffondere la storia del reggimento ed in particolare a tener vive le sue tradizioni, alimento primario per infondere l'entusiasmo nei giovani ufficiali e sottufficiali e volontari in Ferma Breve e Servizio Permanente, quale stimolo necessario per superare le difficoltà

insite in una professione così difficile in cui tanta parte hanno i valori irrinunciabili delle tradizioni e dello spirito.

Interpretando i sentimenti di riconoscenza di tutti gli appartenenti al 4° Reggimento Artiglieria Controaerei, in servizio e non, ringrazio di cuore l'autore per l'impegno e la passione profusi nel suo lavoro e quanti hanno contribuito fattivamente alla realizzazione di questa pregevole opera.

Insieme all'apprezzamento per il personale del reggimento che ha contribuito alla realizzazione di questo bel libro, l'augurio che il 4° Reggimento e la Specialità Controaerei proseguano il loro cammino nel solco delle loro magnifiche tradizioni per conseguire risultati sempre più significativi.

Il Comandante della Brigata di Artiglieria Controaerei
Brig. Gen. PAOLO ZACCHI

Saluto del sindaco

Scrivere del 4° Reggimento Artiglieria Controaerei è scrivere di una parte della nostra città.

Perché il Reggimento è insediato a Mantova dal lontano 1° gennaio 1927 ed è divenuto parte integrante della comunità mantovana, la quale lo percepisce come presidio in difesa del nostro territorio.

Perché fu presente nelle tragiche giornate del settembre '43 in difesa dei vari punti della nostra città assediati dall'esercito nazista.

Per questo il mio personale ringraziamento va al Generale Armando Rati per la sua diligente e precisa ricostruzione storica del 4° Reggimento Artiglieria Controaerei.

Ripercorrere la storia del Reggimento è allo stesso tempo occasione per riflettere sulla drammatica esperienza della guerra che ha coinvolto tanti milioni di italiani e falciato un'intera generazione di giovani.

Così è stato anche per il 4° Reggimento Artiglieria Controaerei, costantemente impegnato su vari fronti, in particolare nella campagna di Russia, costata la perdita di oltre 300 uomini, oltretutto sacrifici e disagi inenarrabili per i militari italiani.

Per le istituzioni che rappresentano lo Stato democratico e per le giovani generazioni chiamate a rafforzarlo, questo volume può offrire validi spunti di riflessione.

GIANFRANCO BURCHIELLARO
Sindaco di Mantova

Prefazione

La storia del 4° Reggimento Artiglieria Controaerei così efficacemente narrata dal Generale Armando Rati è un contributo prezioso che va ad arricchire quella di altre prestigiose Unità del nostro Esercito.

Dal testo emerge non solo il valoroso comportamento dei gruppi del reggimento che, sotto la preziosa guida di validissimi Comandanti, sono stati impiegati sia sul fronte Russo sia in Africa Settentrionale, ma anche il valore della Specialità che, oltre a svolgere azioni prettamente controaeree, non esitò, quando richiesto dalle circostanze, ad unirsi ai Fanti nel frenare l'impeto del nemico.

Ne sono testimonianza le motivazioni delle decorazioni al Valor Militare concesse alla Bandiera di Guerra ed ai singoli Combattenti.

Sono grato al Generale Rati, come artigliere controaereo che ha trascorso nella Specialità periodi anche difficili, come quello della trasformazione dal sistema cannoni al sistema missilistico e l'inserimento nel contesto NATO, dedicando ad essa i migliori anni di una lunga vita con le stellette.

Lo ringrazio per aver ricordato quel "bravo soldato" che è stato mio Padre, distintosi già nei quattro lunghi anni della 1ª Guerra Mondiale quale Sottocomandante di una batteria ippotrainata del 3° Reggimento Artiglieria da Campagna.

Infine rivolgo un vivissimo apprezzamento all'Autore di questa laboriosa, interessante e approfondita opera, confidando che gli Artiglieri Controaerei, inorgogliti dal loro brillante passato, opereranno con sempre maggior entusiasmo, nel solco delle magnifiche tradizioni della Specialità.

Generale C.A. MARIO PRATO DI PAMPARATO
Comandante del Corpo Speciale E.I. - S.M.O.M.
già Comandante dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito

Mario Prato di Pamparato

Premessa

È stato il Colonnello Agostino Biancafarina, in qualità di Comandante del 4° Controaerei, a chiedermi, nella primavera del 2003, di scrivere la storia del reggimento. Inizialmente esitante, in quanto appartenente al Corpo Piumato, ma esortato dalle parole di molti amici e colleghi, ho aderito alla proposta ed intrapreso il mio lavoro con particolare entusiasmo.

Non volevo, infatti, dire di no ad una richiesta così qualificata. Ricordo, inoltre, io mantovano, che da anni il reggimento è parte integrante della comunità virgiliana, anche perché numerosi sono stati i suoi cittadini che vi hanno appartenuto.

Dalla lettura di diari e memoriali, dalla consultazione di preziosi documenti, quali le memorie storiche del reggimento, è uscito il vissuto e con esso le vicende umane di soldati di ogni grado che hanno fatto del "dovere militare" una delle ragioni d'essere della loro vita.

Nato nel 1926, il 4° ha vissuto le esperienze delle tragiche campagne d'Africa e di Russia, oltre alle aspre vicende dell'8 settembre 1943. Ricostituito all'inizio del secondo dopoguerra "non ha mai segnato il passo". Protagonista di radicali mutamenti, sia negli organici che nei sistemi d'arma, in conseguenza dell'inarrestabile sviluppo tecnologico, il 4° rappresenta ancora oggi uno strumento efficace e competitivo, orgoglio non solo dell'Arma di Artiglieria ma delle nostre Forze Armate.

Mi auguro che giovani e meno giovani, leggendo il testo, sentano la fierezza di aver fatto parte o di far parte di un reggimento così carico di storia e di gloria.

ARMANDO RATI

Mantova, maggio 2004



Ringraziamenti

Al momento di congedarmi dal frutto di mesi di ricerche vorrei ringraziare tutti coloro che in questo arco di tempo mi hanno seguito, incoraggiato e consigliato.

Al Sindaco di Mantova Gianfranco Burchiellaro; al Cav. lav. Dott. Piermaria Pacchioni Presidente della Banca Agricola Mantovana; al Dott. Franco Abis Agente Generale dell'Agenzia Generale INA-Assitalia; al Signor Alessandro Ansaloni titolare Concessionaria Ansauto e al Signor Riccardo Ducali Amministratore Delegato Fen Energia la mia più sincera gratitudine per aver assicurato un contributo prezioso per sostenere il lavoro editoriale dell'opera.

Ringrazio inoltre il Generale Mario Prato per i preziosi suggerimenti durante le mie ricerche; i Colonnelli Agostino Biancafarina e Francesco Ippoliti, che non hanno mai fatto mancare il loro sostegno.

Vorrei poi ringraziare il personale dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito per la disponibilità mostrata nel consentirmi l'accesso alla documentazione conservata presso l'archivio dell'Ufficio Storico.

Infine vorrei ricordare le Signore Alessandra Ferrarini Fario, Angelina La Mattina Cotti, Liliana Sacchetti Canova, Paola Marabini Costa, Alessandra Gelato Bertetti, i coniugi Walter e Michi Gutsmuths di Berlino; il Signor Antonio Petrini ed il Comm. Vannozzo Posio che mi hanno prestato lettere, diari e fotografie.

Sono stato molto fortunato per tutto l'incoraggiamento e l'aiuto ricevuto dal mio editore, Valerio Sometti.

ARMANDO RATI

CAPITOLO I

L'ARTIGLIERIA CONTRAEREA: LE ORIGINI E LA SUA PARTECIPAZIONE ALLA GRANDE GUERRA

L'idea di dar vita ad una artiglieria contraerea nacque nei primi anni del XX secolo, nel periodo di tempo in cui divenne realtà l'apparizione sul campo di battaglia dei mezzi aerei che, in pochissimi anni, avevano realizzato incredibili progressi.

Questa insorgente necessità di controbattere l'azione della nascente aviazione, dell'aeroplano come mezzo bellico, il cui impiego poteva ormai essere previsto in ogni conflitto e da parte di qualsiasi nazione belligerante, spinse il nostro Ministero della Guerra, di concerto con quello della Marina, a decidere di nominare una commissione mista per lo studio dei materiali destinati al tiro contraereo.

La commissione, presieduta dal Colonnello Alfeo Clavarino, si riunì, per la prima volta, il 18 luglio 1911 a Nettuno presso la "Scuola Centrale di Tiro di Artiglieria". Si riunì non per elaborare un vero e proprio specifico progetto bensì per individuare, sulla base della documentazione sui materiali contraerei raccolta dall'Ispettorato delle costruzioni di artiglierie e dei risultati emersi dall'esame di quelli già messi a punto presso ditte tedesche, le modifiche da apportare al cannone da



Il Colonnello Alfeo Marchese Clavarino.

(Gen. MASSIMO IACOPI, *Il centro addestramento e sperimentazione Artiglieria Contraerei e la specialità - Dalle origini al 2000*, Officina Grafica Bolognese, Bologna, 2001).

Era stato previsto che l'attività di ambedue queste ultime commissioni doveva riguardare, soprattutto, i materiali dei due cannoni semiautomatici da 75 mm Ehrhardt, del cannone automatico da 37 mm della Wichers e delle mitragliere da 20 mm, non solo ma doveva concludersi con un periodo di valutazione e di sperimentazione da compiere presso il poligono di Nettuno.

La dichiarazione di guerra.

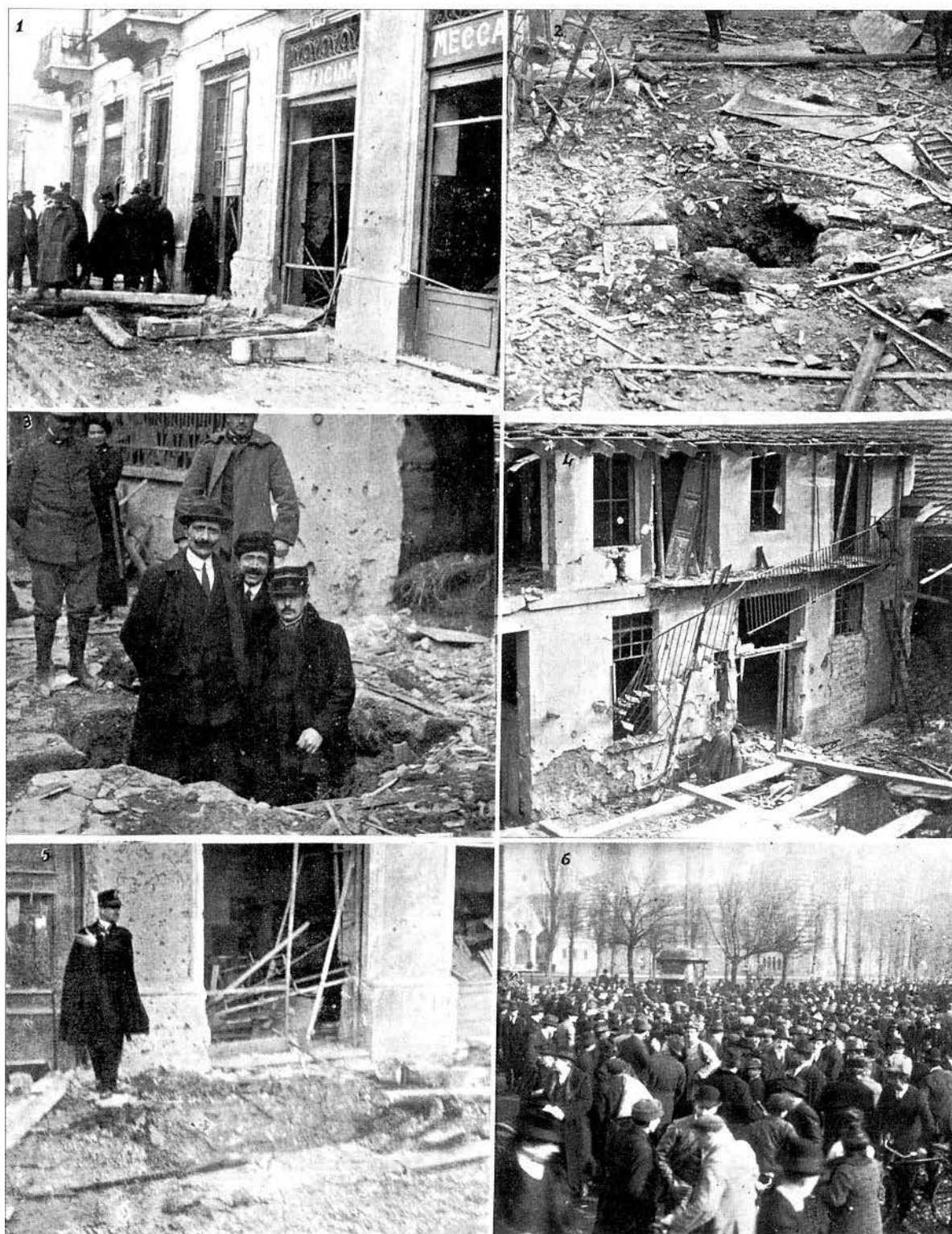


26 gennaio 1917. Batteria antiaerea a Monte Zausa.



Dicembre 1917. Grave di Ciano (Montello):
postazione italiana con mitragliatrice St. Etienne contraerea.

Ma tutto ad un certo momento dovette essere sospeso. Prima, temporaneamente, a causa del verificarsi di una epidemia malarica manifestatasi improvvisamente nella zona di Nettuno poi, definitivamente, per lo scoppio della grande guerra e la conseguente chiusura dei mercati esteri.



L'incursione degli aeroplani austriaci su Milano.

Solamente presso la prestigiosa industria Ansaldo continuò lo studio, iniziato alcuni mesi prima dello scoppio del conflitto, di un affusto che permettesse al cannone da 102/35 una elevazione non di 20 gradi soltanto ma di 80, tale da poter colpire i velivoli. Studio che il Ministero della guerra declinò perché considerò il 102/35 un calibro troppo elevato per le esigenze del momento.

Pertanto all'atto della nostra entrata in guerra contro l'Austria la specialità contraerea era pressochè inesistente. Infatti essa era rappresentata solamente dal "Reparto d'Artiglieria Contraerei" che aveva la sua sede a Nettuno ed era stato costituito il 20 gennaio 1915 a cura del 13° Reggimento Artiglieria, con il compito di addestrare il personale per il servizio alle armi contraeree, studiare le questioni tecniche e provvedere alla determinazione delle tavole di tiro. Si trattava di una unità non omogenea, dotata di solo materiale disponibile, composta da 4 sezioni che furono subito mobilitate ed avviate in zona d'operazione o nelle sue vicinanze. La 1ª da 75 E a Udine, la 2ª da 75/11 a Boscomantico, la 3ª da 37 mm a Baggio (Milano) e la 4ª da 75/911 a Campalto (Venezia).

Intanto con il progredire del conflitto si accentuava lo sviluppo dell'aviazione bellica, le prestazioni del mezzo aereo crescevano a vista d'occhio, la sua apparizione sul campo di battaglia si faceva sempre più frequente, le nostre città, completamente indifese, vivevano sotto il terribile, incombente pericolo di diventare obiettivi di luttuosi bombardamenti.

E fu sotto l'incalzare di queste preoccupanti circostanze che nell'agosto del 1915 i nostri Alti Comandi decisero di pervenire alla costituzione della 1ª Batteria Contraerea mediante la fusione delle Sezioni dislocate a Udine e a Boscomantico, il cui comando venne affidato al Capitano Pio Morandi che, quindi, possiamo considerare il primo Comandante di batteria contraerei operativa. Cadrà sul Piave il 18 novembre 1917.

Nel successivo mese di settembre, presso il reparto di Nettuno, vennero create altre due batterie, la 2ª e la 3ª, che furono subito avviate in zona di guerra; la 2ª a Scodovacca, a disposizione della 3ª Armata schierata sul Carso, la 3ª agli ordini del Capitano Augusto de Pignier, colui che era stato il 1° Comandante di Reparto d'Artiglieria Contraerei enucleato dal 13° Reggimento di Artiglieria, a Casarsa a difesa dell'aeroporto presso il quale verrà abbattuto il primo aereo austriaco.

In novembre non solo vennero formate altre tre batterie (4ª - 5ª - 6ª) da 75 CK su autocarri ma fu pure presa la decisione di utilizzare per la difesa contraerea anche le batterie da 75/911 tratte dai reggimenti da campagna e i cannoni da 76/40 collocati su installazioni di circostanza.

Nel gennaio del 1916, secondo anno di guerra, la disponibilità dei mezzi per la difesa antiaerea, come attesta il Generale Montù al volume X della sua preziosa raccolta sulla "*Storia dell'Artiglieria Italiana*" era rappresentata da:

3 batterie da 75 CK (12 pezzi)

1 sezione da 75/27 mod. 911 (2 pezzi)

21 batterie da 75/27 mod. 911 (84 pezzi tolti ai reggimenti da campagna)

10 pezzi da 76/40 su installazioni di circostanza

3 sezioni mitragliatrici MAXIM
1 sezione mitragliatrici autocarrata da 25 mm
23 proiettori da cm 90

Si trattava di poco più di 100 pezzi, in gran parte però solo temporaneamente destinati a compiti contraerei e del tutto insufficienti per soddisfare le esigenze derivanti dall'offesa aerea nemica che poteva colpire sia abitati posti nel vasto territorio nazionale che obiettivi militari terrestri e navali.

Solo in seguito il Comando Supremo pensò di rimediare alla grave carenza dotando la contraerea di altri 100 pezzi di artiglieria oltre che di 50 mitragliatrici e 50 proiettori, ma deliberando nel contempo che, per il funzionamento di questi materiali, solo gli organi di comando potevano essere costituiti in modo permanente con elementi specializzati, mentre il rimanente personale, solamente all'occorrenza, poteva essere tratto dai territoriali, opportunamente e preventivamente inquadrati e addestrati.

Oltre al provvedimento suddetto venne disposto, sempre dal Comando Supremo, che le nuove batterie da campagna in corso di costituzione presso i centri di mobilita-



Proiettore in azione sullo stradone di Spresiano-ponti della Priula (nella notte sul 15 giugno 1918).

zione, facessero parte integrante della difesa contraerea, ma limitatamente al periodo di tempo in cui queste si trovavano presso i suindicati centri situati, di norma, nelle grandi città.

Sempre nel 1916, sotto l'incalzare degli eventi bellici e la conseguente necessità di dover disporre di personale prontamente impiegabile, divenne inevitabile provvedere allo scioglimento del Reparto di Artiglieria Contraerei di Nettuno ed alla costituzione, al suo posto, di una nuova unità cui fu dato il nome di "Reparto Personale Contraereo" con sede a Belvedere di Aquileia quindi in zona di guerra, agli ordini del Capitano Giuseppe Vannutelli.

Presso questo reparto vennero concentrati, per poi essere ridislocati al fronte, sia il personale che i materiali della specialità che alla fine del 1916 poteva disporre di 22 batterie organiche, 315 pezzi isolati, 4 treni blindati e 292 mitragliatrici per un totale di 1.124 pezzi.

Ma con l'arrivo del 1917, terzo anno di guerra, quello che sarà l'anno della grande crisi, della ritirata di Caporetto, si era fatto pressante e vitale il riordino di tutta l'artiglieria da campagna. Fu questa disposizione a causare il ritiro di tutte quelle batterie cui erano stati affidati compiti di difesa aerea e quindi una drastica riduzione del numero dei pezzi con tali funzioni, oltre che uno stato di particolare difficoltà e turbamento nella specialità contraerea, e ciò proprio nel momento in cui cresceva l'offesa aerea nemica sia sulla linea del fronte che nelle immediate e lontane retrovie.

Fu giocoforza da parte del Comando Supremo correre ai ripari ordinando l'allestimento di altre batterie da 75 CK e l'approvvigionamento di particolari congegni di pun-



Operazioni dell'artiglieria antiaerea. Uno dei velivoli austriaci abbattuti durante un'incursione nel Veneto.

tamento da destinare ai pezzi da 75/A. Un provvedimento che consentì la formazione di 20 batterie su 4 cannoni e di 19 su 2 e, di conseguenza, creò un sensibile accrescimento dei reparti contraerei la cui ampia dislocazione portò alla creazione di uno speciale Ufficio di Difesa Aerea Territoriale al quale venne assegnata la responsabilità dell'impiego e della dislocazione della totalità delle batterie non schierate in zona d'operazione.

Queste ultime, invece, vennero riunite in raggruppamenti d'Armata e così ripartite:

- 1° raggruppamento assegnato alla 1^a Armata
- 2° raggruppamento assegnato alla 2^a Armata
- 3° raggruppamento assegnato alla 3^a Armata
- 4° raggruppamento assegnato alla 4^a Armata e zona Carnia
- 5° raggruppamento assegnato all'Ufficio Servizi Aeronautici del Comando Supremo

Artiglieria contraerei (Organico del raggruppamento)

	Forza		Quadrupedi		
	Ufficiali	Truppa	di ufficiali	di truppa	
Comando di raggruppamento	4	21	1	»	1 2

	Batterie contraerei (4 pezzi)								Sezioni contraerei da posiz. (2 pezzi)			
	Autocampali 75 C. K.				Da posizione 75/11 C. - 75 A. M. 76/17 - 76/40 76/45 - 87 B. ecc.				75/911 C. 75 A. M. 76/17 76/40 76/45 87 per B. ecc.			
	Ufficiali	Truppa			Truppa				Truppa			
		Sottufficiali	Cap. magg. o caporali	Soldati	Ufficiali	Sottufficiali	Cap. magg. o caporali	Soldati	Ufficiali	Sottufficiali	Cap. magg. o caporali	Soldati
<i>Totali</i>	3	6	19	85	2	5	18	57	2	2	11	37
		110				80				50		

Si può quindi giustamente affermare che il 4° Reggimento Contraereo del quale, nel presente volume, viene narrata la storia, trova la sua origine in questo 1917, non solo, ma che i raggruppamenti possono e devono essere considerati “i padri” degli attuali reggimenti.

Riassumendo, negli ultimi mesi del 1917, prima dello sfondamento del nostro fronte a Caporetto, la specialità contraerea era presente sui vari fronti di guerra con questa struttura:

12 batterie da 75 CK dalla 1^a alla 12^a

26 batterie da 75/27 dalla 13^a alla 38^a

19 batterie da 75/A dalla 100^a alla 115^a e dalla 120^a alla 122^a

12 batterie dotate di materiale vario dalla 201^a alla 212^a

10 sezioni da 75/A dalla 1^a alla 10^a

15 sezioni dotate di materiale vario

per un totale di 69 batterie e 25 sezioni contraeree propriamente dette.

Dopo Caporetto e la conseguente ritirata delle nostre truppe sul Piave, sul Montello e sul Grappa, si avvertì la necessità di procedere ad un miglior coordinamento dell'im-



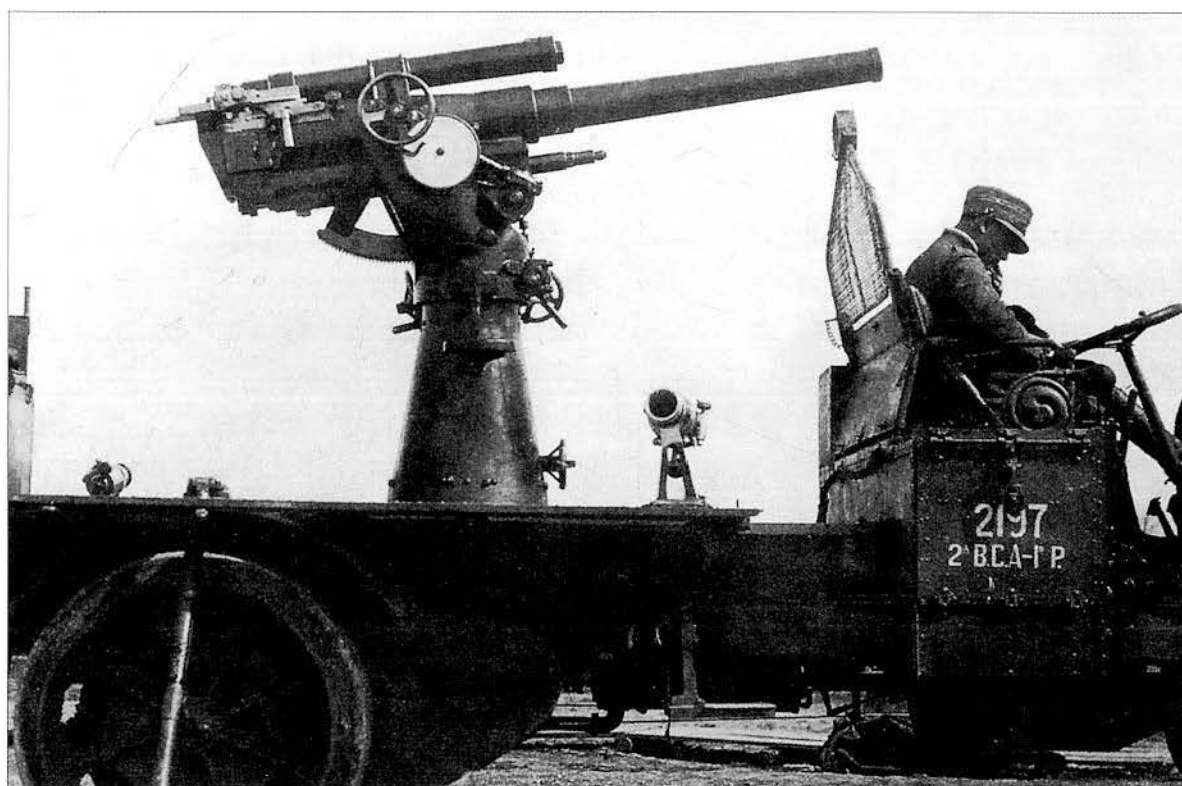
Novembre 1918. Cannone da 76/40 della 164^a batteria contraerea a difesa di Greco (Milano).

(Musco Storico Italiano della Guerra - Rovereto 32/15).

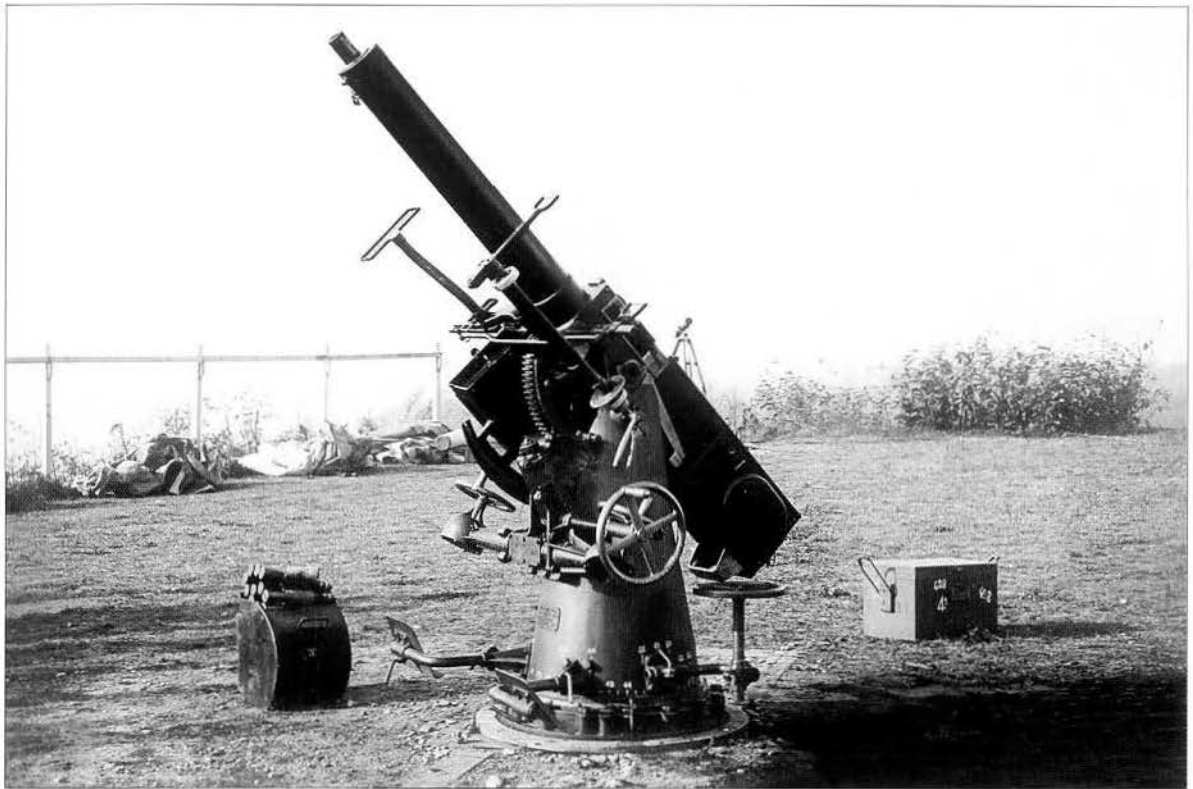
piego della contraerea. L'intero territorio nazionale venne suddiviso in 3 raggruppamenti e 4 gruppi di difesa territoriale. Il 1° raggruppamento fu a sua volta suddiviso nei gruppi di Genova e Savona, il 2° in quelli di Ancona e Pescara, il 3° in quelli di Bari e Barletta. Ai quattro gruppi autonomi territoriali spettò la difesa contraerea delle città di Torino, Firenze, Roma e Napoli.

Il 18 gennaio 1918 si ebbe la ricostituzione in Nettuno del "Reparto Artiglieria Contraerea" sotto la guida del Colonnello Aldo Buffi e con questi compiti: studio dei materiali e dei metodi di tiro contraereo, istruzione degli ufficiali, formazione e addestramento delle batterie. Ma non era trascorso che un solo mese dalla ricostituzione del reparto che emerse la convenienza bellica di addestrare il personale nelle vicinanze della zona del fronte oltre che presso gli stessi parchi di artiglieria, una necessità in seguito alla quale il campo di riordino della cittadina di Mirandola, nel modenese, dove erano stati raccolti i materiali recuperati dal fronte dopo Caporetto, divenne un distaccamento di Nettuno dall'attività febbrile ed incessante. Basta sottolineare che in nove mesi, quelli compresi tra il febbraio 1918 e il termine del conflitto, il distaccamento curò la costituzione e l'invio al fronte di ben 80 batterie e l'addestramento di circa 700 ufficiali.

Delle batterie introdotte in campo operativo le più idonee al tiro contraereo si dimostrarono quelle da 76/45 e da 102/35 perché dotate di maggiore gittata, più celeri e manovriere, più efficaci contro gli aerei che ormai avevano acquisito la tendenza ad agire da altissime quote (circa 4.000 metri) o a bassissima quota (dai 150 ai 300 metri).



Cannone su autocarro da 75 mm della 2ª batteria contraerea.



Novembre 1918. Mitragliera Vickers da 40/39 della 342^a batteria contraerea posizionata a Vizzola Ticino.
(Museo Storico Italiano della Guerra - Rovereto 32/40).



Novembre 1918. La 321^a batteria contraerea con i pezzi da 102/35 posizionata a Crescenzago (Milano).
(Museo Storico Italiano della Guerra - Rovereto 32/18).

All'inizio della battaglia di Vittorio Veneto, quella che porterà l'Italia alla vittoria finale, la specialità poteva contare su ben 196 batterie e 42 sezioni pari a 400 bocche da fuoco, quindi su una consistente potenza di fuoco, il prodotto di un vero e proprio miracolo se si pensa che la produzione nazionale di artiglierie contraeree nel maggio del 1915, all'inizio del conflitto, era pressochè nulla.

Con infaticabile e tenace energia gli artiglieri contraerei, dal più elevato in grado al più umile soldato, avevano saputo vincere non poche difficoltà, grazie al loro profondo senso del dovere. Ad essi il grande merito di aver abbattuto, nel corso del lungo, sanguinoso conflitto, 128 aerei nemici, un significativo contributo al conseguimento vittorioso della prima guerra mondiale.

CAPITOLO II

TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Con la fine del conflitto incominciò la smobilitazione. Nei primissimi giorni dopo l'armistizio, che rappresentò la fine di 41 mesi di sofferenze, di logoranti, giganteschi sforzi, vennero congedate tutte le classi dal 1877 al 1884 per un complesso di 600.000 uomini dell'esercito operante e 175.000 della zona territoriale. Altri massicci congedi seguirono nel 1919.

Tutta l'artiglieria subì di colpo notevoli contrazioni. Le batterie d'assedio e di bombarde vennero fortemente ridotte, i reggimenti da campagna eccedenti rispetto alle divisioni rimaste in vita furono sciolti, la contraerea perse subito le sue unità assegnate alla difesa territoriale. Un provvedimento quest'ultimo caratterizzato dalla fretta e dalla inopportunità e che il Ministero della Guerra dovette rapidamente emendare ordinando la sospensione della messa in disparte dei materiali da 75 CK, da 75/27 e da 76/45 spinto dalla necessità di doverli rischiare lungo la nuova linea armistiziale.

Ma nel febbraio del 1919 il provvedimento venne reintrodotta e reso nuovamente esecutivo. Restarono in servizio solamente le batterie da 75 CK che durante il conflitto avevano dato buoni risultati.

Nel mese di marzo il Reparto di Artiglieria Contraerea di Nettuno fu sciolto. Nel novembre successivo, con l'entrata in vigore della legge sull'ordinamento, nota col nome di Albricci, il Ministro della Guerra protempore, la specialità subiva la sua prima vera ristrutturazione. Venne articolata in "3 Depositi Scuola" ciascuno su 1 comando e 5 gruppi operativi, questi ultimi a loro volta su 2 batterie autocampali.

I tre Depositi Scuola furono dislocati a Genova, Ravenna e Roma con il compito di mobilitare, in caso di guerra, le unità contraeree per la difesa del territorio.

Nell'aprile del 1920, all'ordinamento Albricci, seguì quello dell'Onorevole Bonomi che, pressato da incalzanti esigenze economiche, sociali e politiche, si vide costretto ad imporre maggiori restrittivi orientamenti. La contraerea passò da 15 a 11 gruppi operativi. Nel contempo sanzionò il trasferimento del 3° Deposito Scuola da Roma a Nettuno. Un cambio di dislocazione reso necessario dalla opportunità di poter disporre su mare libero di un poligono di tiro per artiglierie contraeree che consentisse la sperimentazione dei materiali e dei mezzi adeguati ai tempi moderni e la determinazione dei dati di tiro.

Due anni dopo, esattamente il 1° ottobre, si ebbe la soppressione dei Depositi Scuola di Genova e Ravenna e la trasformazione di quello di Nettuno in "Scuola di Artiglieria

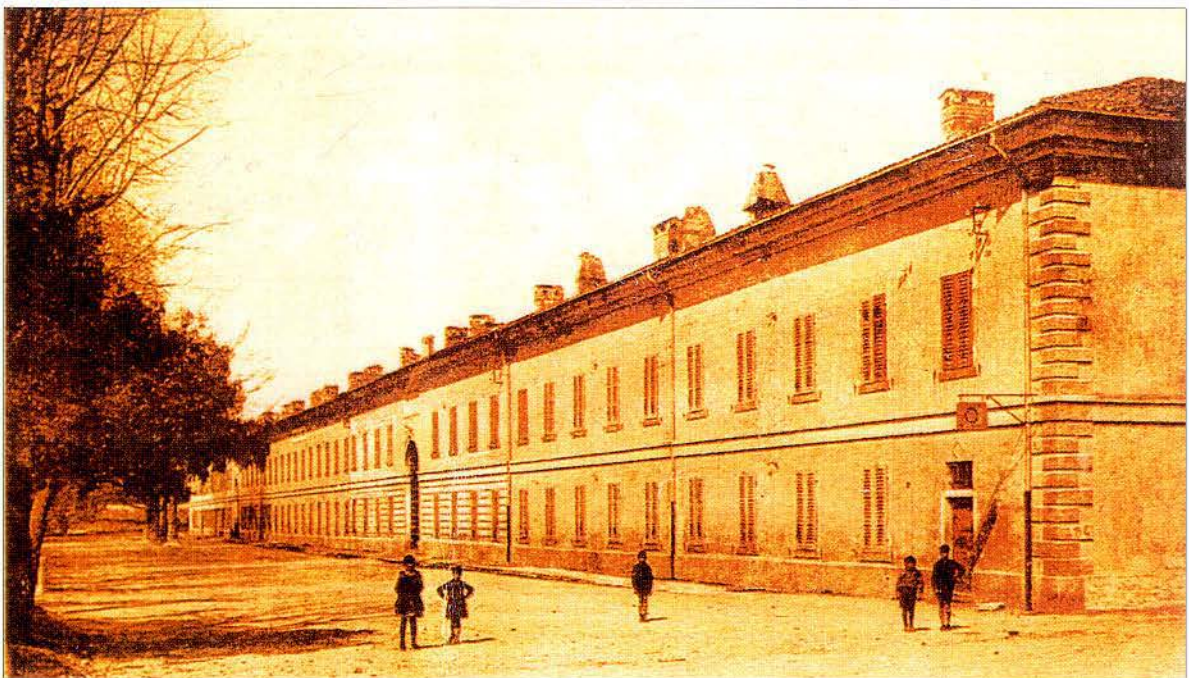
Contraerea”, il cui comando venne assegnato al Colonnello Carlo De Nobili, che diveniva l'unico istituto di reclutamento per gli ufficiali di complemento e di addestramento per il personale della specialità.

Ma fu con la promulgazione della legge sull'ordinamento militare n. 396 dell'11 marzo 1926 che nella contraerea si ebbero significativi mutamenti. Vennero creati 12 “Centri di Artiglieria Contraerea” impropriamente ricordati come i progenitori degli attuali reggimenti. Tra i 12 neocostituiti Centri va ricordato il 4° che aveva la sua sede a Peschiera del Garda e la cui struttura organica comprendeva 2 gruppi contraerei, il primo autocampale e il secondo da posizione; 1 reparto fotoelettricisti e 1 deposito. Comandante interinale era il Tenente Colonnello Giuseppe Pavesi cui, due anni dopo, subentrò il Colonnello Marco Scazzola.

Il 1° aprile il gruppo da posizione passava al 7° reggimento pesante, sostituito da un secondo gruppo autocampale cui si aggiunse il reparto fotoelettricisti del 3° Centro Contraerei.

Il 1° giugno successivo il “4° CENTRO ARTIGLIERIA CONTRAEREI” di Peschiera fu sciolto e dalle sue ceneri il 1° gennaio 1927 in Mantova nacque il “4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTRAEREI AUTOCAMPALE” armato con materiale da 75/27 CK, il cui motto divenne: “IN HOSTIUM AQUILAS IGNEM FERRE” e questo il suo ordinamento:

Comando e Compagnia Deposito:	con sede a Mantova
I gruppo autocampale (1ª e 2ª batteria):	con sede a Mantova
II gruppo autocampale (3ª e 4ª batteria):	con sede a Lodi
I reparto fotoelettricisti (1ª e 2ª compagnia):	con sede a Mantova
II reparto fotoelettricisti (3ª e 4ª compagnia):	con sede a Lodi



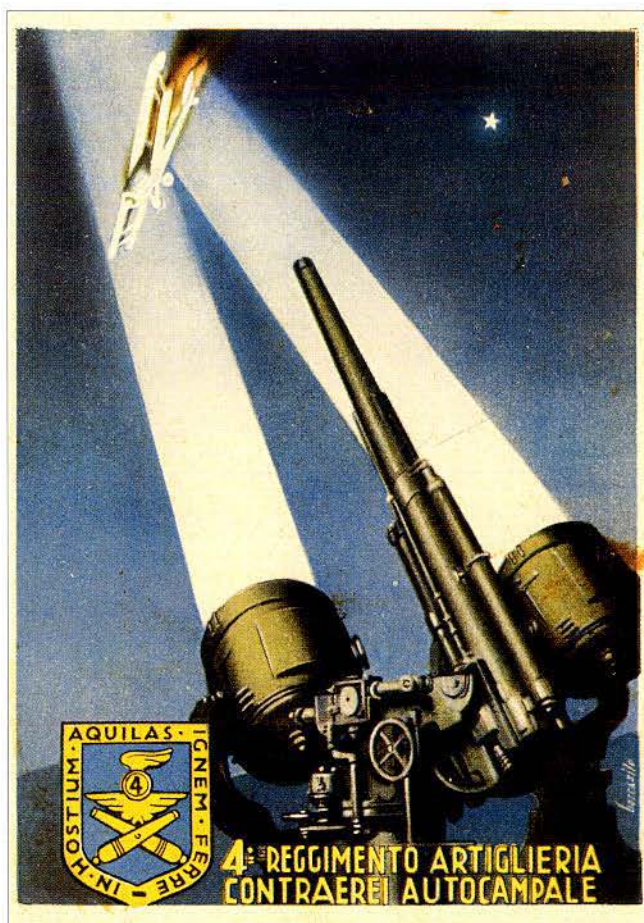
Peschiera del Garda. Caserma Carlo Alberto, sede del “4° Centro di Artiglieria Contraerea” (1926).



Il 1° Comandante.
Tenente Colonnello Giuseppe Pavesi (1926-1928).



Il 2° Comandante.
Colonnello Marco Scazzola (1928-1930).



Per il reggimento fu l'inizio di un lungo periodo di assestamento e di ammaestramenti che rappresenterà un apprezzabile contributo allo sviluppo della giovane specialità.

Nell'aprile del 1931 i due reparti fotoelettricisti vennero sciolti per dar vita a due sezioni che entrarono a far parte integrante dell'organico dei gruppi. Nell'ottobre successivo il II° gruppo di Lodi si trasferiva definitivamente a Mantova sede del Comando di Reggimento che due anni dopo mutava la sua denominazione in "4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTRAEREI" venendo, nello stesso tempo, dotato del cannone da 75/46, di fabbricazione italiana, in linea con i tempi, in possesso di tutte quelle caratteristiche necessarie per portare la contraerea ad un soddisfacente grado di perfezione e per farne una Unità moderna; peculiarità rappresentate dall'elevata velocità e celerità di tiro e da congegni tali da consentire sia il puntamento verticale che orizzontale.

Nel 1935 al cannone da 75/46 venne affiancata la mitragliera da 20 mm realizzata dalla Breda e dall'Isotta Fraschini, capace di una celerità di tiro di 220 colpi al minuto e con una velocità iniziale di 840 metri al secondo.

E mentre la contraerea procedeva speditamente sulla strada della sua modernizzazione, dotandosi di artiglierie dal tiro più lungo e più potente, il nostro governo prendeva in considerazione l'esistenza di una possibile azione militare da parte dell'Abissinia



Il 3° Comandante.
Colonnello Ottavio Bollea (1930-1933).



Il 4° Comandante.
Tenente Colonnello Igino Salvetti (1933).



CANNONE DA 75/46 MOD. 1934

Ditta costruttrice:	Ansaldo (Italia)
Periodo di servizio:	dal 1934 al 1950
Calibro:	75 mm
Lunghezza dalla b.d.f. (in calibri):	46 pari a 345 cm
Peso del pezzo campale in batteria:	3.300 kg
Settore verticale di puntamento:	da -2 a +90
Settore orizzontale di puntamento:	360°
Gittata massima sull'orizzonte:	circa 13.000 mt
Altezza massima di tiro:	circa 8.500 mt
Tiro utile contraereo:	circa 7.500 mt.

contro le nostre colonie in Africa Orientale, quelle dell'Eritrea e della Somalia. Ciò in quanto, nonostante i trattati esistenti tra le due nazioni e tutti i tentativi compiuti dal governo italiano per conservare con l'Impero Etiopico buone e profonde relazioni, l'arroganza indigena, alimentata dal ricordo sempre vivo di Adua, aveva assunto forme minacciose.



Il 5° Comandante.
Colonnello Emilio Pinto (1933-1935).



Mantova. Caserma Pastrengo, 1934.



Il 6° Comandante.
Colonnello Gaetano Alagia (1935-1936).



Il 7° Comandante.
Colonnello Paolo Fantazzini (1936-1937).

Una valutazione tutta italiana suffragata dai numerosi incidenti di frontiera provocati dagli abissini a nostro danno, quali quelli di Gondar del 4 novembre 1934 e l'improvviso attacco al nostro posto confinario di Ual Ual avvenuto il 5 dicembre successivo.

Questi episodi e la volontà politica di prendere parte alla gara tra le nazioni europee per aumentare i possedimenti coloniali, offrirono il pretesto al nostro Governo per rompere gli indugi, passare all'azione, affrontare l'ormai inevitabile conflitto per la conquista dell'Etiopia.

Per il raggiungimento di tale scopo venne dato vita ad uno speciale Corpo di Spedizione Metropolitano che, inizialmente, fu posto agli ordini del Generale Emilio De Bono e, a partire dal 26 novembre 1935, cinquanta giorni dopo l'inizio del conflitto, del Maresciallo Pietro Badoglio con cui si passò alla fase più veramente decisiva della guerra detta "dei sette mesi" (3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936).

Le ostilità contro l'Etiopia ebbero inizio il 3 ottobre 1935 ma al 4° Contraerei, sin dal settembre precedente, era pervenuto l'ordine di portarsi con il Comando di Reggimento, il II gruppo (4^a e 5^a batteria), il IX (1^a e 2^a batteria) e le due compagnie fotoelettrici (2^a e 9^a) a Marsala in Sicilia e qui schierarsi per la difesa contraerea dell'isola. Non solo, ma dovette inviare quattro batterie dell'81° gruppo (7^a - 8^a - 9^a - 10^a), rinforzate dall'11^a compagnia fotoelettrici, a Roma e dintorni per la difesa contraerea della capitale.

Nella sede di Mantova rimasero il Comando deposito, 3^a e 6^a batteria e le tre batterie d'istruzione, oltre che una sezione fotoelettrici. Furono questi reparti alla sede a



Pezzo da 75/27 montato su carro Ceirano.

provvedere all'approntamento di due batterie da posizione (256^a e 257^a) che, rese complete in uomini e materiali, vennero mandate oltremare, in territorio libico, assegnate al 2° Artiglieria Coloniale.

Nel frattempo, precisamente l'8 gennaio 1936, nonostante gli importanti impegni di carattere operativo connessi all'esigenza "Africa Orientale", che aveva determinato la lontananza da Mantova di gran parte dei reparti, fu ugualmente possibile procedere alla consegna della Bandiera di Guerra al reggimento. Un privilegio fino ad allora detenuto solamente dai Corpi delle Armi di Fanteria e Cavalleria ed ora finalmente esteso anche ai reggimenti di artiglieria, inclusi quelli della specialità contraerea.

La significativa cerimonia ebbe luogo a Mantova, in Piazza Sordello. Il 4° si schierò con i soli reparti presenti alla sede, affiancati dai carabinieri e dai fanti del 49° Reggimento, anch'esso di stanza nella città virgiliana. Madrina fu la Signora Sofia Martignoni, consorte dell'Onorevole Martignoni, Capitano di artiglieria.

Da un cofano in legno patinato antico, opera degli artigiani fratelli Vergani, fregiato del motto del reggimento "*In hostem aquilas ignem ferre*" oltre che dal verso virgiliano "*...referam tibi Mantua falmas*" e della dedica "*La Sezione A.A.A. di Mantova*", venne estratta la bandiera poi collegata all'asta, sulla quale fu infissa la lancia dono del Ministero della Guerra.

Spettò all'Ingegnere Bonfanti porgere il vessillo al Colonnello Fantazzini, il Comandante del 4°. Questi, dopo averlo ricevuto, pronunciò brevi parole, dicendo tra l'altro: "*Lo stendardo vuol significare l'indistruttibile vincolo che lega gli artiglieri in congedo e quelli*



Spagna. Fuoco di sbarramento di nostre artiglierie contraeree nel corso di un'incursione aerea nemica.



L'8° Comandante.
Colonnello Vincenzo Catalano (1937-1939).

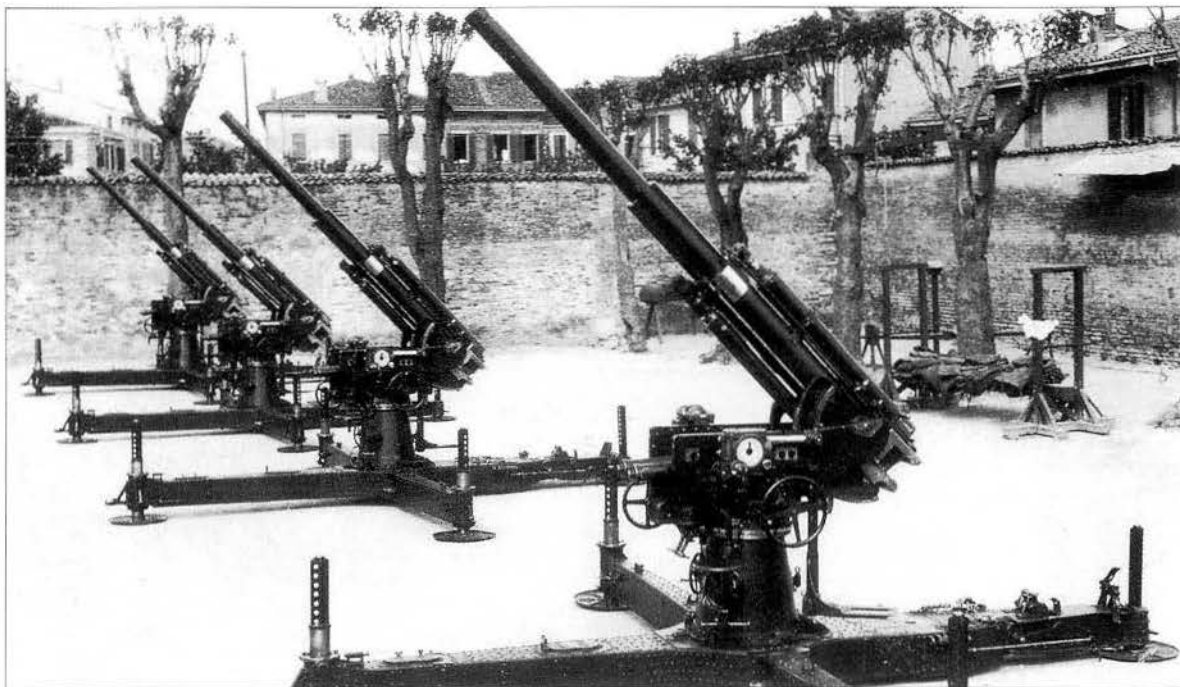
in servizio in una sola grande famiglia che vuole emulare le tradizioni di valore e di sacrificio dell'Arma».

Alle parole del Fantazzini, dette con solennità, seguì la benedizione della bandiera da parte del Vescovo di Mantova Mons. Menna e con essa la fine della toccante cerimonia. Poi con scorta e reparto d'onore, percorrendo le vie di Mantova, salutata dai cittadini lungo il percorso, raggiunse la Caserma Principe Amedeo in Corso Garibaldi per la sua definitiva collocazione nell'ufficio del Colonnello Comandante.

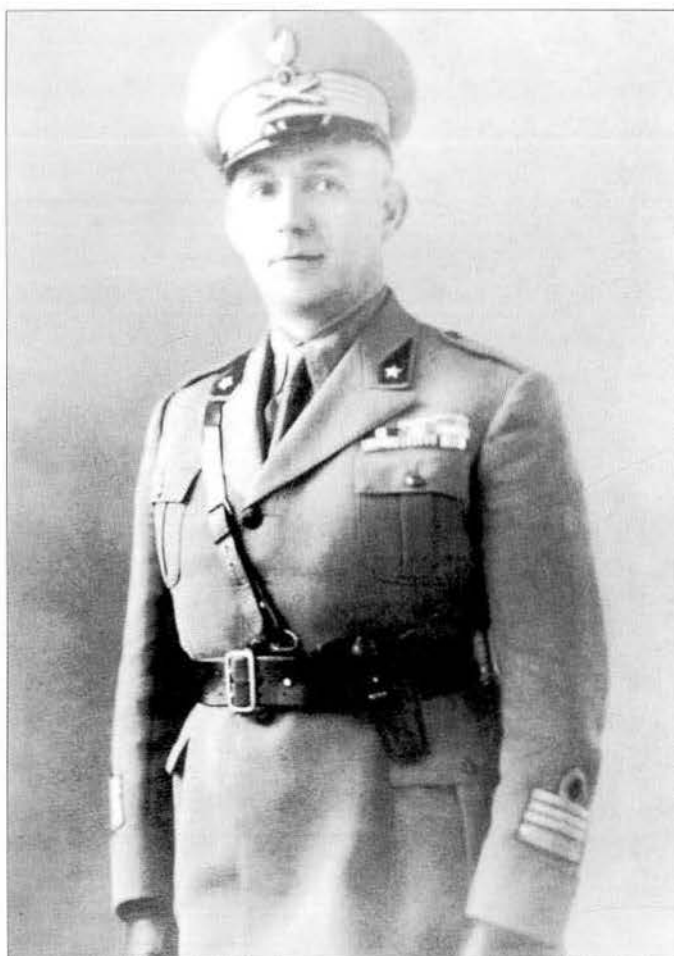
Undici giorni dopo, esattamente il 19 gennaio, salutata dalle autorità civili e militari della città e da una numerosa folla la bandiera, scortata dal Capitano Solofra e dall'Alfiere Sottotenente Tonsig, partì alla volta di Marsala dove si trovava il Comando del reggimento mobilitato. Rentrò a Mantova l'11 maggio 1936, sei giorni dopo la fine della



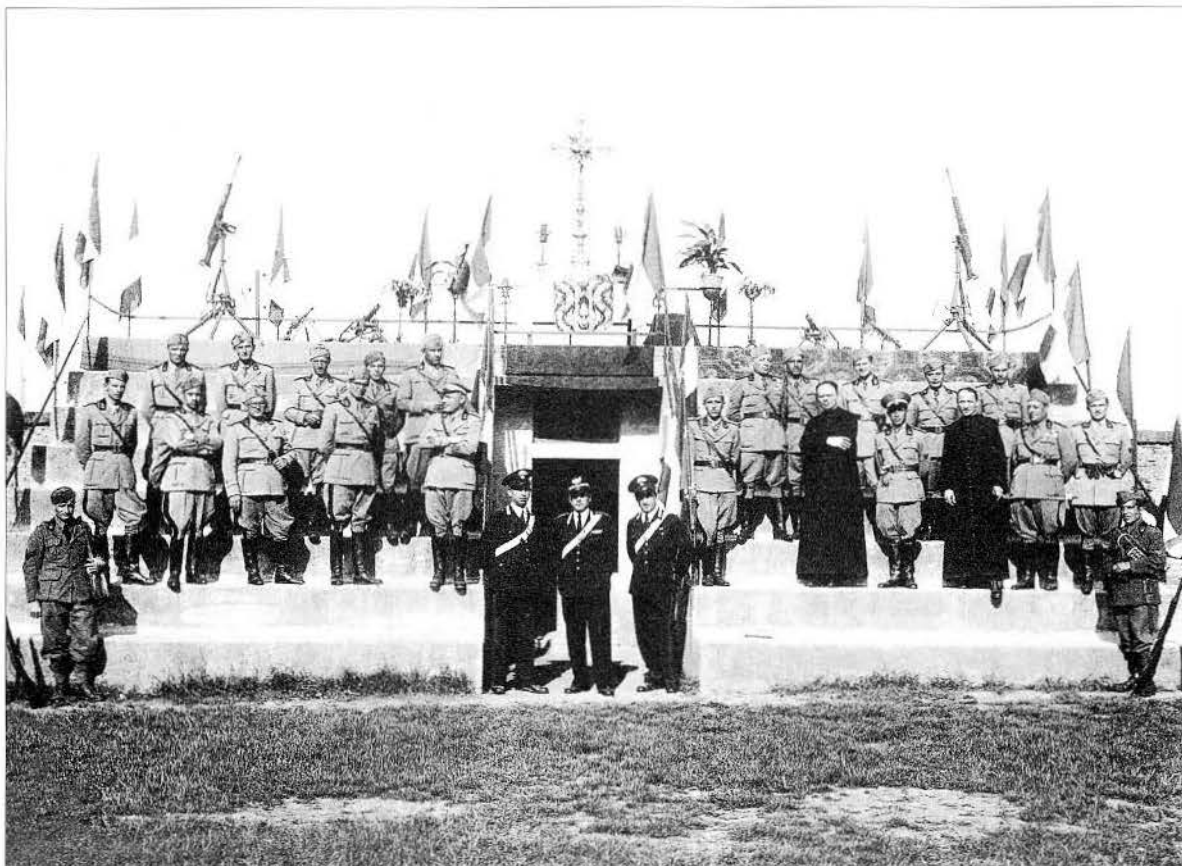
Mantova, 1938. Ispezione al materiale di artiglieria.
Sullo sfondo il vecchio motto del 4° reggimento.



Mantova, 1938. Batteria da 75/46 (Caserma Principe Amedeo).



Il 9° Comandante.
Colonnello Francesco De Villa (1939-1941).



Bozzolo, 19 giugno 1939, Campo Sportivo, Festa del Reggimento
(Comandante Maggiore Simeoni, Parroco Don Primo Mazzolari, Vicario Don Giovanni Monticelli).

guerra d'Etiopia che, come si evince da una relazione del Ministero della Guerra: *«costituì un'impresa coloniale che, per imponenza di preparazione, per difficoltà d'ambiente e di spazio, per genialità di condotta, per tenacia e valore d'esecuzione, superò ogni altra del genere»*.

La storia militare, infatti, non offre altro esempio di un esercito che, forte di 400.000 uomini, trasportato a 4.000 ed 8.000 chilometri dalla madrepatria, in soli sette mesi penetra nel cuore di un paese sterminato e sconfigge un avversario numeroso, audace ed agguerrito.

Ma nello stesso momento in cui la vicenda coloniale italiana in Africa Orientale volgeva al suo epilogo, nubi minacciose si affacciavano sui cieli di Spagna. Lotte ultrasecolari, esasperati odi di classe erano sul punto di esplodere. Da una parte i padroni della potenza economica guidati dall'esercito ed appoggiati dalla Chiesa, dall'altra buona parte della borghesia illuminata e la classe lavoratrice.

Quando il 31 luglio 1936 avvenne l'uccisione del leader dell'opposizione Carlo Sotelo, l'esercito spagnolo si sollevò, dichiarò lo stato d'assedio e la legge marziale, arrestò i capi repubblicani e i principali esponenti dei sindacati. Il Governo della Repubblica chiamò a raccolta le organizzazioni operaie che subito proclamarono lo sciopero generale ed eressero barricate.

Fu l'inizio della guerra civile; la Spagna calava in una tempestosa nube di violenza e di odio. Subito la guerra divenne un affare internazionale. I repubblicani chiesero armi ed aerei alla Francia, alla Russia e ad altri paesi. I nazionalisti alla Germania e all'Italia. Quest'ultima, che inizialmente e in modo occulto si era limitata a fornire un appoggio aereo, nel mese di dicembre spedì una divisione di Camicie Nere che, nella primavera del 1937, divennero quattro per un totale di 40.000 uomini.

L'artiglieria fu presente in Spagna, oltre che con le batterie inquadrare nelle divisioni, con 10 gruppi (104 pezzi) di piccolo e medio calibro e con 5 batterie contraeree da 75 CK e 2 da 20 mm. Tra queste due ultime va ricordata la 7^a del 4° Reggimento di Mantova composta tutta da volontari.

Partì dalla città virgiliana il 19 giugno 1938 al completo di uomini e materiali. Giunta in terra di Spagna prenderà parte alla seconda battaglia del Levante (13-30 luglio 1938) ed alla seconda dell'Ebro (25 luglio - 3 novembre 1938) nel corso delle quali si distinguerà per prontezza ed efficacia nella protezione aerea di comandi e di grandi unità operanti.

E fu mentre ancora si consumava il dramma della Spagna, infuriava la seconda battaglia dell'Ebro, definita la disperata controffensiva dei repubblicani durata oltre tre mesi e finita in un bagno di sangue, che il Generalissimo Franco, colui che nel giugno 1936 si era posto alla testa delle truppe africane dando inizio alla lunga e sanguinosa guerra civile, volle decorare della medaglia militare un simbolico reparto di artiglieria, intendendo con questo dare all'Arma la più alta decorazione al valore. Questa la motivazione: *«Ha combattuto dovunque con inestinguibile fede, con epico ardimento. Al rombo dei suoi cannoni ha risposto sempre il grido di vittoria»*.

Anche il 4° in Spagna ebbe i suoi caduti, tra questi i componenti della squadra trasmissioni, uccisi durante una presa di posizione e al cui ricordo venne poi eretto un monumento del quale sono rimaste le sole colonne che oggi fanno corona al monumento ai caduti della Caserma S. Martino, sede del reggimento.

Al conflitto, che era inizialmente lotta interna tra due fazioni spagnole, non fu presente alcuna bandiera di reggimento italiano nè altro segno delle tradizioni militari italiane.

Sulle uniformi indossate dai volontari, che non erano quelle italiane, non furono apposte stellette, emblema della soggezione alla disciplina militare italiana, ma segni e distintivi di grado spagnoli.

CAPITOLO III

LA BATTAGLIA DELLE ALPI

Nello stesso momento in cui si concludeva la guerra civile spagnola, che continua tuttora a vivere nella memoria popolare come un conflitto di opposti in cui si imposero in tutta la loro forza la crudeltà e la passionalità del fanatismo, andava maturando lo scatenarsi della 2ª guerra mondiale. L'orizzonte d'Europa appariva carico di eventi.

Il 4º Contraerei, da poco rientrato dalla zona del Brennero dove aveva preso parte ad esercitazioni a fuoco di un certo rilievo, riceveva la visita del Generale Alfredo Pariani, colui che, divenuto Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con la sua famosa circolare 9.000, sarà il vero responsabile della preparazione e della trasformazione delle nostre Forze Armate. Nel corso della visita gli vennero presentati i gruppi controaerei pronti ad essere mobilitati. Si trattava di 3 da 75/27 CK (II-IX-XI); 2 da 75/46 (XVII e XXII) e 7 da 20 mm.

Non passò molto tempo dall'autorevole ispezione che le forze tedesche, attraversata la frontiera, davano inizio al 2º conflitto mondiale. Era il 1º settembre 1939. Due gruppi di armate, pari a 58 divisioni, con l'appoggio di 1.500 aerei, varcato il confine con la Polonia, puntarono rapidamente in profondità per andare a cozzare contro una trentina di divisioni polacche che in sole tre settimane vennero distrutte, cessarono di esistere.

Quando il 3 settembre Gran Bretagna e Francia, per rispettare l'impegno preso nei confronti della Polonia, entrarono in guerra, le forze corazzate germaniche avevano ormai tagliato il "corridoio" e raggiunto il basso corso della Vistola. Il 17 furono le armate sovietiche ad attraversare la frontiera orientale polacca. Un colpo alle spalle che, per i polacchi, ormai agonizzanti, non in grado di far fronte ad una seconda invasione, fu veramente fatale. Tedeschi e russi s'incontrarono e cordialmente si salutarono lungo la linea che partendo dalla Prussia Orientale passa per Brest Litovst e Leopoli. L'alleanza fu poi suggellata dalla spartizione della Polonia che aveva cessato di opporre resistenza.

Alla sconfitta della Polonia seguì il massiccio attacco dell'Armata Rossa alla Finlandia. 36 divisioni, pari a 500.000 uomini, si lanciarono contro le 9 divisioni finlandesi che contavano complessivamente 13.000 uomini, ma la cui resistenza, durata tre mesi, fu talmente tenace e straordinaria da suscitare in molti Stati, persino in Germania, ammirazione e stupore. I soldati finlandesi seppero coraggiosamente opporsi allo strapotere sovietico e cedettero solamente nel marzo del 1940 quando, ormai esausti e privi di riserve, il loro governo si vide costretto ad accettare le richieste della Russia e con esse la

resa. Un mese dopo fu la Germania a rompere l'apparente bonaccia, a scatenarsi come un uragano contro due paesi pacifici quali la Norvegia e la Danimarca e il 10 maggio a sfondare le difese del fronte occidentale provocando quel dramma che sconvolgerà il mondo.

Quel giorno 126 divisioni di fanteria e 10 corazzati invasero l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo. Il 15 l'Olanda capitolava. I tedeschi arrivarono alla Manica tagliando fuori le armate alleate in Belgio, isolando la Francia. Fu lo stesso Churchill, divenuto primo ministro, ad annunciare alla Camera dei Comuni che l'Inghilterra aveva subito un enorme disastro militare ma che non si sarebbe mai arresa anche se costretta a combattere da sola e concluse dicendo: «*Non ho altro da offrire che sangue, dolore, sudore e lacrime*».

A Dunkerque incominciò il reimbarco dei soldati inglesi. In sette giorni vennero posti in salvo 224.000 uomini. La Francia era ora veramente sola sotto il profilo politico, economico e militare; di fronte a lei aleggiava lo spettro della disfatta. L'avanzata tedesca sul suo territorio era ormai inarrestabile.

E fu di fronte ad una Francia ormai prossima alla sconfitta, ridotta agli estremi, agli esaltanti successi delle truppe tedesche, che Mussolini, nonostante la nostra gravissima impreparazione non solo sul piano dell'inadeguatezza numerica e qualitativa della potenzialità bellica, ma anche su quella delle concezioni strategiche e tattiche dell'organizzazione delle forze e dei comandi, preoccupato di un isolamento politico dell'Italia, poneva fine alla "non belligeranza" proclamata nel settembre precedente e il 10 giugno 1940 trascinava l'Italia nel conflitto a fianco della Germania.

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia e all'Inghilterra riversò sul nostro esercito uno sforzo enorme per la vastità dei fronti sui quali avrebbe dovuto schierarsi:



**Il mantovano generale Alfredo Guzzoni,
comandante della 4ª armata al fronte occidentale.**

quelli delle Alpi Occidentali, delle Alpi Orientali, della Tunisia, del confine egiziano e dell'Impero.

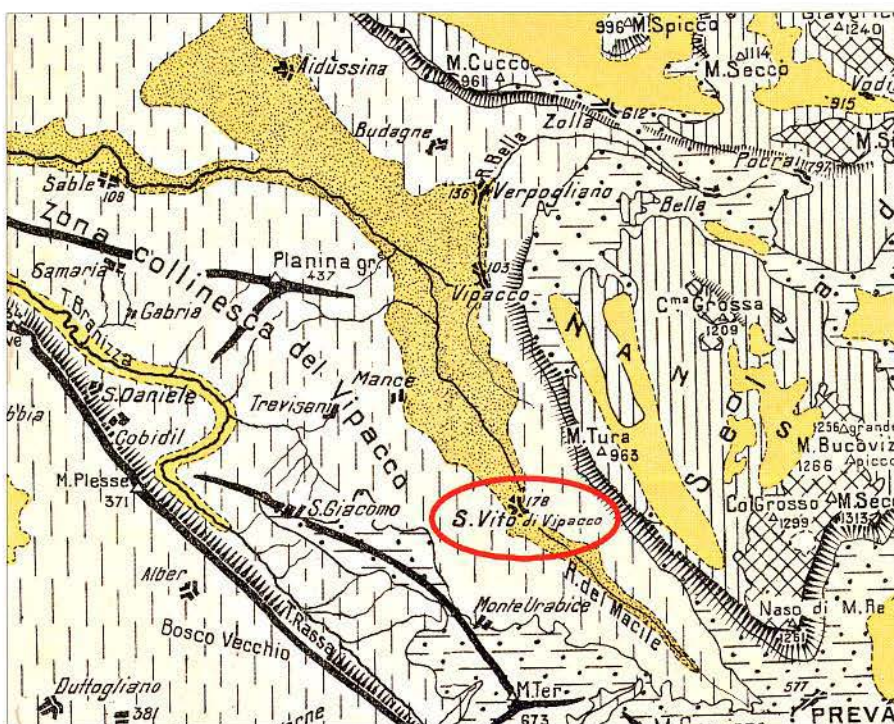
Sulla frontiera alpina occidentale vennero schierate subito due Armate (1^a e 4^a) agli ordini del Principe Umberto. La 4^a, sotto il comando del Generale mantovano Guzzoni, dal San Bernardo al Monte Granero e la 1^a comandata dal Generale Pintor, dal Granero al mare. Su questa linea del fronte il 4° Reggimento Contraereo si trasferì subito con i suoi gruppi da 75/46 e da 75/27 che vennero dislocati nel settore della 1^a Armata, passando alle dirette dipendenze del Comando dell'Armata. Per dieci giorni i nostri soldati rimasero sulla difensiva per le difficoltà dell'impresa che erano stati chiamati ad affrontare. Avevano di fronte un dispositivo di difesa forte per natura, appoggiato a ben munite opere permanenti e campali, presidiato da considerevoli truppe sia da fortezza che mobili ed abbondantemente fornito di artiglieria e mitragliatrici. Un dispositivo questo francese deciso a resistere nonostante lo sfavorevole andamento delle operazioni sugli altri scacchieri. Gli italiani su questo fronte delle Alpi Occidentali passarono dallo schieramento difensivo a quello offensivo, su ordine di Mussolini, solamente il 20 giugno quando ormai i tedeschi erano entrati a Parigi e il Governo Petain stava per trattare la resa con la Germania che verrà firmata due giorni dopo nel vagone salone di Compiègne sul quale era stata firmata quella del 1918. La nostra battaglia contro la Francia, nota come quella delle Alpi, durò quattro giorni, fino al 24 giugno, quando il Maresciallo Petain chiese l'armistizio anche con l'Italia ponendo così fine alla guerra che, seppure breve, ci era costata 641 caduti, 2.600 feriti, 2.000 congelati e 600 dispersi.

Il 28 giugno, quattro giorni dopo la firma dell'armistizio, i gruppi contraerei del 4° rientrarono a Mantova. Il XVII ed il XXII da 75/46 per organizzare la loro partenza per il fronte dell'Africa Settentrionale; il Comando di reggimento con gli altri tre gruppi da 75/27 e con i due avuti dal 1° Artiglieria Contraerea, invece, per partire alla volta della frontiera orientale, quella con la Jugoslavia, assegnata alla 2^a Armata.

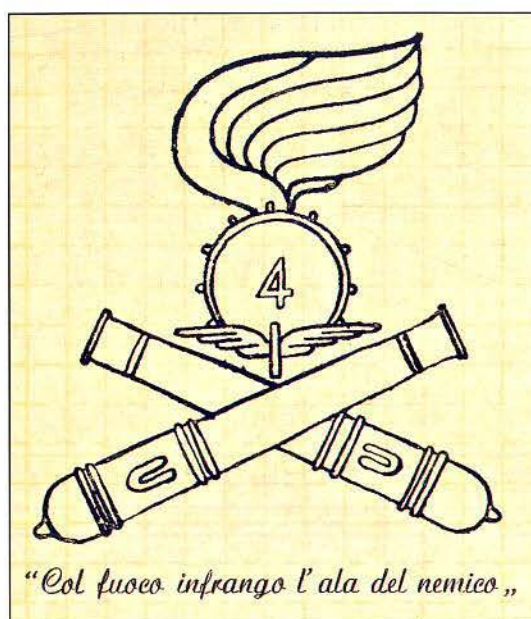
Come questi ultimi giunsero in zona si schierarono con le proprie batterie nel territorio di S. Vito di Vipacco, nella Valle del Vipacco, il fiume testimone di cruenti combattimenti della prima guerra mondiale, particolarmente dell'11^a battaglia dell'Isonzo detta anche della Bainsizza. Sul Vipacco i reparti del 4° rimasero fino al 12 ottobre del 1940, poi il rientro a Mantova, la loro sede naturale.

Qui incominciò subito quel lavoro di approntamento di nuovi gruppi, dotati di artiglierie da 88/56, da 75/51 Skoda e da 90/53, da destinare ai vari scacchieri di guerra, dove il loro impiego sarà particolarmente utile, spesso svolto in condizioni gravose.

Il 9 marzo 1941 il Colonnello De Villa lasciava il comando del 4° perché chiamato ad assumere quello della Scuola di Artiglieria Contraerei di Sabaudia. Venne sostituito, interinalmente, dal Maggiore Antonio Di Lorenzo cui, a partire dal 5 aprile, subentrerà il Colonnello Giuseppe Di Martino. E fu sotto l'abile guida di quest'ultimo che, oltre al continuo lavoro di allestimento di nuove batterie, venne dato vita ad uno speciale "Reparto Addestramento Universitari" in cui affluirono gli allievi ufficiali per la frequenza di un corso della durata di quattro mesi. Direttore dei corsi fu il Maggiore Antonio Di Lorenzo, Comandante del reparto fu invece il Capitano Farisoglio.

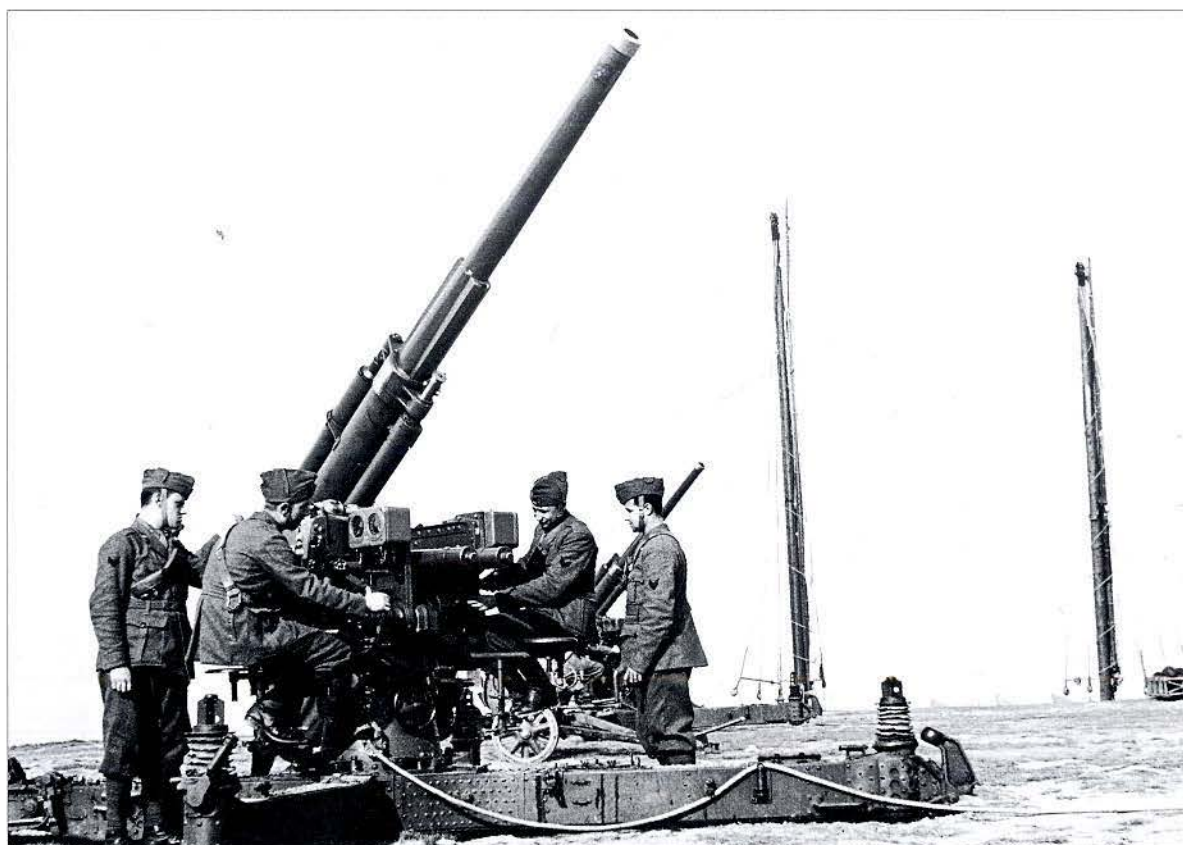


I corsi furono tre. Il primo venne svolto nel periodo febbraio-maggio 1941, il secondo nel periodo luglio-ottobre 1941 e il terzo, ultimo della serie, tra il dicembre 1941 e il marzo 1942. Tra i frequentatori del secondo corso vi fu Mariano Rumor, colui che nel dopoguerra diverrà Presidente del Consiglio dei Ministri e che dai colleghi di corso era noto come “il letterato”.





Il 10° Comandante (int.). Maggiore Antonio Di Lorenzo.



Allievi Ufficiali del Reparto Universitario in addestramento.

Balestreri Franco - Castelveverde (Cremona)
Bertagnoli Oscar - Castello della Pietra - Beseno
Bonomi Emanuele - Corso Vittorio Emanuele, 14 - Lodi
Casarini Paolo - Savignano sul Panaro (Modena)
Caso Vincenzo - Corso Fratelli Crispi - Modica Alta (Ragusa)
Cavicchini Gino - Via Chiassi, 81 - Mantova
De Quarti Carlo Alberto - Lomello (Pavia)
Dolci Arduino — Trigolo (Cremona)
Fonti Cataldo - Via Cavour, 12 - S. Cataldo (Caltanissetta)
Frizzera Bruno - Mattarello - Trento
Gafà Pietro - Via S. Paolo, 48 - Chiaramonte Gulfi (Ragusa)
Ghisetti Giavarina Riccardo - Ricengo per Crema (Cremona)
Goio Guerrino - Rovasunda (Vercelli)
Grossi Gino - Via S. Filippo, 13 - Reggio Emilia
Guarneri Giovanni - Castelveverde (Cremona)
Lamacchia Antonino - Falcone (Messina)
Meloni Salvatore - Via XXIV Maggio, 5 - Cagliari
Musatti Francesco - Rodengo Saiano - Via Cantore, 29 - Brescia
Pavesi Bassano - Via Mantova, 23 - Cremona
Pecchioni Franco - Via del Sale, 7 - Cremona
Pennacchia Giuseppe - Itri - Littoria.
Rinaldi Mario - Via Moretto, 63 - Brescia
Romano Ferdinando - Via S. Lorenzo, 5-65 - Genova
Roveri Giannetto - Via Bononcini, 21 - Modena
Rubinelli Maury - Via 27 Marzo, 44 - La Spezia
Rumor Mariano - Ponte Pusterla, 16 - Vicenza
Santoro Calogero - Borrello (Catania)
Savoca Giovanni - Via S. Margherita, 9 - Enna
Schembari Carmelo - Via Nunzio Scrofani, 16 - Ragusa
Scollo Giuseppe - Via Vittorio Emanuele, 14 - Caltagirone (Catania)
Sorrenti Giuseppe - Altolia (Messina)
Veroux Eugenio - Banca d'Italia - Messina
Villa Alfonso - Cappella Picenardi (Cremona)

SERGENTI

Silva Franco - Via Cesare Battisti, 167 - Viareggio (Lucca)

Elenco nominativo dei frequentatori del 2° corso.

Signor Colonnello,

Giunti al termine del nostro Corso ci rivolgiamo a Voi, per dirvi il sentimento devoto dell'anima nostra. Abbiamo trascorso quattro mesi nel Reggimento da Voi comandato; mesi intensi di austera disciplina, di studio appassionato, di applicazione e di esercizio volonteroso.

Sono stati per noi una tappa fondamentale della vita; chè, sul prospetto luminoso di questa stagione guerriera della Patria, il nostro spirito ha avuto, ai Vostri ordini, la tempera gagliarda e tenace d'una maturità interiore che si consuma e si approfondisce solo nella rinunzia e nella dedizione.

Memori del monito che c'impartiste il giorno in cui giurammo fedeltà incondizionata al Re e alla Patria, noi Vi assicuriamo che vogliamo essere degni della tradizione di eroismo e di gloria ch'è privilegio immortale delle Armi italiane.

Mantova, 31 Ottobre 1941-XX

GLI ALLIEVI DEL R. A. U.

3° Corso Allievi Universitari

Dicembre 1941 - Marzo 1942

Ten. Col. di **Martino** Cav. **Giuseppe**
 Cap. **Parisoglio** Sig. **Franco**. Ten. **Riccardi** Sig. **Giuseppe**
 S. Ten. **Boдрито** Sig. **Pier Luigi**. S. Ten. **Natale** Sig. **Bruno**

Allievi

Adamo Giovanni	Cristino Giuseppe	Giusti Domenico	Panbianco Sebast.
Abellio Francesco	De Julio Arturo	Giusto Edoardo	Petagna Emanuele
Bacci Lorenzo	Del Mastro Francesco	Guarneri Alberto	Pizzi Pietro
Brunamonti Arturo	De Marchi Giuseppe	Isappacher Vittorio	Toggi Mario
Buonvino Vincenzo	De Martinis Raffaele	Isario Clemente	Tolla Bruno
Burattini Osvaldo	Federico Mario	Lazzari Mario	Raggi De Marini Dom.
Caffi Giovanni	Franchini Giuseppe	Licciardello Giuseppe	Rasciti Giovanni
Caponetto Francesco	Gasparini Giorgio	Lo Giudice Antonio	Riva Pier Carlo
Cauraro Mirz	Gasparoni Gaetano	Macchelli-Morzi Gir.	Ruggeri Domenico
Cecchetto Bruno	Guido Gian Pietro	Marchesa Alessandro	Schimmenti Leonardo
Cioppi Sergio	Gerevini Riccardo	Marchesano Dom.	Sileoni Piero
Colpani Aldo	Ghia Damiano	Marchisio Italo	Sterpone Giovanni
Comencini Italo	Giaquili-Ferrini Fran.	Marini Corrado	Torazzo Luigi
Corati Eritreo	Giordano Tullio	Meia Giuseppe	Ugolini Mario
Corenich Pietro	Girardi Luigi	Mozio Alberto	Zotti Alberto
Costa Bruno	Giuffrida Alfredo	Oreglia Piero	



Gli allievi Ufficiali frequentatori del 3° corso.

CAPITOLO IV

NELLE BRUCIANTI SABBIE DELL'AFRICA SETTENTRIONALE

Sin dall'inizio del conflitto l'Italia era venuta a trovarsi impegnata su tre distinti fronti: quello francese, quello dell'Africa Orientale e dell'Africa Settentrionale. Su quest'ultimo poteva fare affidamento su 9 divisioni di fanteria, 3 di camicie nere e 2 libiche per un totale di 250.000 uomini al comando del Maresciallo Italo Balbo, squadrista, rappresentante tipico del regime fascista, colto di sorpresa dal conflitto in Libia, su un territorio destinato alla guerra, alla più dura delle guerre.

Le Unità dislocate in Libia avevano grandi deficienze di armamenti e di mezzi di ogni tipo, soprattutto corazzati e meccanizzati oltre che pezzi anticarro. Per quanto attiene alla difesa contraerea, all'inizio del conflitto potevamo disporre per la difesa mobile di un solo gruppo da 75 CK e di alcune batterie da 20, un totale molto modesto, e per la difesa fissa di 6 batterie da 75/60.

L'unica base seriamente difesa in tutta la Libia era quella di Tobruk dove la Marina disponeva di ottime batterie da 102 e da 76.

Quando giunse il 28 giugno 1940 Mussolini, convinto che l'Italia avesse il pieno controllo del Mediterraneo e la totale superiorità territoriale, ordinava a Balbo di muovere con le sue Divisioni dalla Libia, superare il confine egiziano, puntare alla conquista dell'Egitto, perciò affrontare l'esercito inglese che, in quel momento, in Africa Settentrionale, poteva contare solamente su 63.000 uomini. Fissò come data d'inizio dell'offensiva italiana quella del 15 luglio.

Ma Balbo lo stesso giorno 28 giugno moriva in un incidente aereo. Partito da Derna alla volta di Sidi Azeir per visitare la 2ª Divisione libica, come giunse inatteso con il suo aereo sul cielo di Tobruk, che pochi minuti prima aveva subito una incursione aerea nemica, scambiato per inglese, veniva colpito dalla nostra contraerea precipitando al suolo in fiamme.

A sostituire Balbo Mussolini designò il Maresciallo Graziani il quale, come in tutta fretta giunse a Cirene dove s'era stabilito il Comando Superiore delle truppe operanti, trovò l'ordine impartito in precedenza da Mussolini a Balbo, che ignorava, quello di iniziare il 15 luglio l'invasione dell'Egitto.

Il Graziani di fronte a tale ordine rimase fortemente preoccupato; all'oscuro delle condizioni sia morali che materiali delle sue due Armate oltre che della reale situazione

avversaria, considerò subito l'offensiva "proibitiva". Il suo grande timore era che potesse sfociare in un disastro, perciò, deciso a non muovere, chiese ed ottenne di rinviarla ad avvenuta chiarificazione della situazione operativa propria e del nemico e ad avvenuta ricezione del personale e dei materiali che il suo predecessore Balbo aveva chiesto al Comando Supremo sin dal maggio precedente e più volte sollecitata.

Chiese, inoltre, che la sua offensiva fosse limitata alla conquista del ciglione di Sol-lum, e solo in caso di un accertato ripiegamento del nemico, venisse spinta fino a Sidi el Barrani a 150 chilometri oltre il confine. Andare oltre per il Graziani sarebbe stato troppo pericoloso.

Tra i numerosi preoccupanti problemi che assillavano il Graziani vi era quello della difesa contraerea, resasi pressante dall'aumentata aggressività dell'aviazione nemica e dalla scarsa disponibilità di batterie contraeree. Il Comando Supremo interessato della questione, dovendo curare anche la difesa contraerea del territorio metropolitano, poté disporre per l'invio in Africa Settentrionale di un limitato numero di gruppi della specialità.

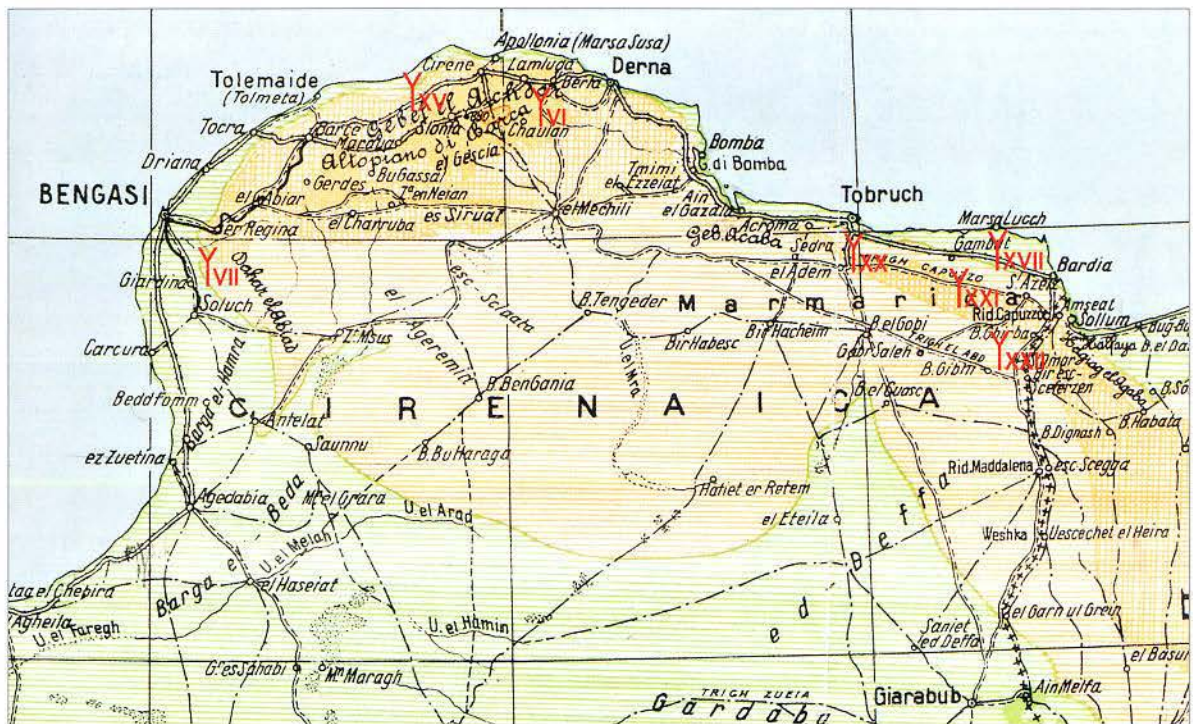
Tra i predestinati vi furono due gruppi del 4° Reggimento, ambedue da 75/46, reduci dal fronte alpino occidentale. Si trattò del XVII al comando del Capitano Ugo Navarro e del XXII agli ordini del Maggiore Alessandro Perfumo. Lasciarono Mantova nel mese di luglio del 1940 ed il 1° agosto giunsero nel porto di Bengasi; il XVII con la motonave Città di Palermo ed il XXII con il piroscafo Marco Polo.

A fine mese, ricevuti i materiali provenienti dall'Italia, i due gruppi del 4° passarono alle dirette dipendenze del 2° Reggimento Contraereo, costituito il 3 luglio in territorio d'oltremare, sul fronte libico, alle dirette dipendenze della 10^a Armata.

Il reggimento posto agli ordini del Colonnello Romeo Marcello Camera, inizialmente, assunse la responsabilità della difesa contraerea della piazzaforte di Tripoli, poi quella di tutta la Cirenaica dislocando i sette gruppi che lo componevano, provenienti dai diversi reggimenti contraerei, nelle sottoindicate località cirenaiche:

VI da 75/27 CK (Maggiore Vittorio Stefani)	a Derna
VII da 75/46	a Bengasi
XV da 75/46	a Cirene
XVII da 75/46 (Capitano Ugo Navarro)	a Bardia
XX da 75/27 CK (Tenente Colonnello Stefanini)	a Tobruk
XXI da 75/27 CK (Tenente Colonnello Enrico Michelangelo)	a Bardia
XXII da 75/46 (Maggiore Alessandro Perfumo)	a Bardia

Il 5 settembre, mentre i gruppi contraerei andavano assumendo le dislocazioni loro assegnate e le operazioni sul fronte libico stagnavano in attesa di eventi, Mussolini convocava a Palazzo Venezia i vertici militari, compreso il Graziani. Nel corso della riunione il Capo del Governo, troncando ogni indugio, reiterò l'ordine di marciare sull'Egitto, volle che l'offensiva italiana, precedentemente sospesa, quella che doveva portare le nostre truppe oltre il confine egiziano, a Sidi el Barrani, iniziasse il giorno 9 dello stesso



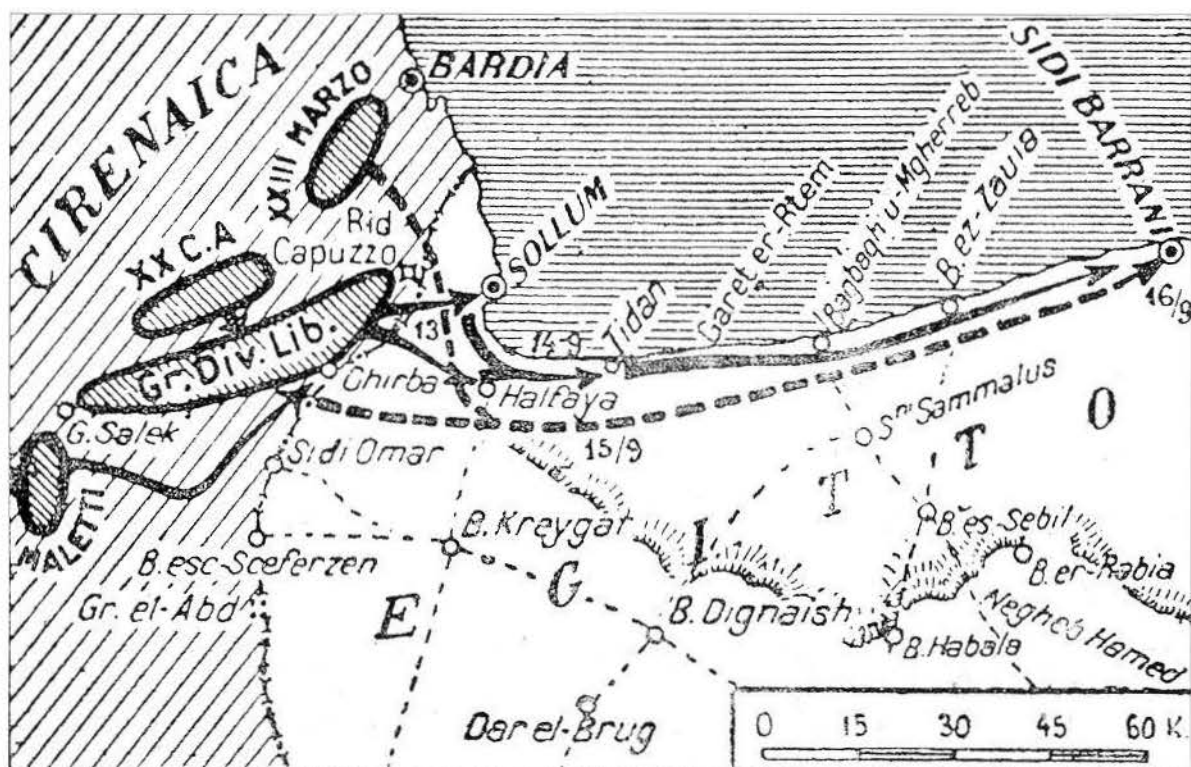
Cirenaica, settembre 1940. Dislocazione dei gruppi contraerei.



Sidi el Barrani. Il fortino.

mese. Un ordine che non ammetteva dilazioni, di fronte al quale il Graziani si trovò nell'impossibilità di opporsi ed a cui, benchè fortemente convinto dell'insuccesso, non gli rimase che rassegnarsi. Piegarsi alla volontà del Duce significò sancire l'inizio dell'inevitabile disfatta che doveva seguirne.

Ritornato a Cirene non gli rimase altro che definire con il suo Stato Maggiore i termini dello sviluppo della manovra offensiva impostagli da Mussolini. Articolò la sua 10^a Armata destinata all'azione in due blocchi distinti: uno, composto dalle divisioni libiche,



Sidi el Barrani.

marciante a cavallo della direttrice di movimento, l'altro formato dalle Divisioni Cirene e Marmarica, avanzante a protezione del fianco destro. Con la Divisione 23 marzo ed il Raggruppamento Maletti costituì la sua riserva pronta ad intervenire in qualsiasi direzione.

Le batterie contraeree dei gruppi VI-XX e XXI vennero decentrate alle Grandi Unità con il preciso duplice compito di proteggere i loro movimenti e, all'atto dell'attraversamento del confine libico-egiziano che per i nostri reparti rappresentava un momento molto critico, schierarsi sul ciglione di Sollum per dare sicurezza al possesso di Passo Halfaya.

Il mattino dell'8 settembre l'intera 10^a Armata iniziò a muovere; all'alba del 13 varcò il confine, irruppe in territorio egiziano, alcune ore dopo la 1^a Divisione libica occupava Sollum. Il giorno 16, poco dopo mezzogiorno, il comandante della 23 marzo, che aveva scavalcato le divisioni libiche, alla testa della sua 219^a Legione, entrava in Sidi el Barrani abbandonata dagli inglesi che si erano ritirati nel campo trincerato di Marsa Matruk, il caposaldo più importante del sistema difensivo del deserto occidentale, che aveva un perimetro di circa 20 chilometri, era circondato da un fosso, da un reticolato, da ostacoli anticarro e aveva il suo porto sbarrato da barconi.

Al termine del movimento offensivo, costato all'Armata, sotto l'aspetto logistico, non poche difficoltà, nella raggiunta zona di Sidi el Barrani, una località desertica, aperta a tutte le insidie, priva di veri appigli tattici, ad un centinaio di chilometri dalle posizioni di partenza, rimasero le batterie contraeree del VI e del XXI gruppo nonché la 2^a del XX,

tutte da 75/27 CK, a protezione del cielo delle truppe di occupazione, quelle delle divisioni e del raggruppamento Maletti.

La presa di Sidi el Barrani fu enfatizzata sia dalla propaganda ufficiale che dallo stesso Graziani il quale, invece, aveva fallito lo scopo primario della sua offensiva, quello di annientare le tre divisioni inglesi che aveva di fronte e che, con un'abile manovra di ripiegamento, erano riuscite a sottrarsi al combattimento, ad evitare lo scontro.

Mussolini voleva subito trasformare il successo tattico conseguito con la conquista di Sidi el Barrani in un successo strategico puntando su Marsa Matruk, convinto che l'espugnazione dell'importante campo trincerato inglese avrebbe portato a ripercussioni politiche, non solo, ma che per tale operazione fossero sufficienti le forze italiane presenti sul territorio egiziano e che Marsa Matruk non sarebbe stata difesa dai britannici.

A tale disegno, però, si opposero sia il Comando Supremo che lo stesso Graziani convinti, con l'occupazione di Sidi el Barrani, di aver realizzato la massima penetrazione raggiungibile con le forze disponibili e che l'investimento di Marsa Matruk andava preventivamente studiato e ben organizzato soprattutto nel campo della viabilità e idrico. Stimarono che l'operazione richiedeva altri 200.000 uomini con potenti cannoni ed abbondanti munizioni e che sarebbero occorsi almeno due mesi di tempo per poter condurre a termine tale preparazione.

Nel frattempo Mussolini, avendo dato il via alla sciagurata campagna di Grecia, non insistette, confermò la fiducia in Graziani e lo invitò a predisporre con accortezza ciò che gli necessitava per il prosieguo dell'offensiva. Praticamente gli lasciò la scelta del momento in cui puntare su Marsa Matruk.

Fu in conseguenza di questa facoltà accordata dal Duce che l'intera 10^a Armata si abbarbicò sulle posizioni di Sidi el Barrani. Aveva bisogno di riorganizzare le proprie unità, di rifornirsi di pezzi di ricambio, di munizioni e carburanti, persino di chilometri di tubazioni per acquedotti, avendo gli inglesi interrato i pozzi dopo avervi gettato dentro sacchi di sale preventivamente predisposti.

Le truppe si sistemarono in capisaldi campali privi, però, quasi del tutto, dell'ostacolo anticarro e con limitati tratti minati. Le batterie contraeree schierate a protezione dei comandi e degli elementi difensivi, quotidianamente dovettero intervenire per opporsi, con efficaci azioni di fuoco, all'attività di disturbo e di distruzione che l'aviazione nemica effettuava contro il nostro dispositivo. Intanto, all'insaputa dei nostri Alti Comandi, gli eventi stavano precipitando. Infatti nella notte sul 7 dicembre, tre mesi dopo la presa di Sidi el Barrani, quando la complessa macchina bellica della nostra 10^a Armata era prossima ad ultimare il proprio riordino per poi riprendere la sua avanzata, gli inglesi, cogliendo di sorpresa il Graziani, passarono inaspettatamente all'attacco delle nostre posizioni avanzate con l'intento di respingere al di là della frontiera egiziana le truppe italiane.

Circa 25.000 soldati britannici con 10.000 veicoli, si mossero nel deserto, verso occidente, in direzione dei nostri capisaldi. Partiti dal campo trincerato di Marsa Matruk, i potenti carri Matilde da 26 tonnellate, di cui gli italiani ne ignoravano l'esistenza, seguiti dai battaglioni di fanteria autotrasportati, all'alba del 9 erano davanti ai nostri schiera-

menti avanzati, quelli delle due divisioni libiche, del raggruppamento Maletti e della divisione 3 gennaio. Cominciava la battaglia di Sidi el Barrani.

Sui reparti italiani si scatenò subito un infernale fuoco di artiglieria, di forze aeree e navali, al termine del quale la massa corazzata, in un fitto polverone sollevato dal ghibli, iniziò a muovere riuscendo a penetrare tra le maglie della nostra difesa. Capisaldi e batterie di artiglieria di ogni tipo e calibro tentarono di arrestare il poderoso, inatteso urto nemico, ma invano.

Davanti al piccolo villaggio egiziano di Sidi el Barrani, per due giorni i nostri soldati, metropolitani e libici, lottarono con la forza della disperazione. Lottarono fino alle ore 17 del giorno 11 allorchè sul campo di battaglia calò il silenzio. Ormai tutto era stato travolto o catturato: uomini, materiali e mezzi, compresi quelli delle batterie contraeree presenti a Sidi el Barrani, diventata terra di morte e di distruzione, sulla quale passava e ripassava il ghibli.

Numerosi furono gli atti di eroismo compiuti dai nostri soldati nell'inferno di Sidi el Barrani, di fronte ad un nemico inarrestabile e dalla schiacciante superiorità di mezzi soprattutto corazzati.

Tra gli eroici soldati delle giornate di Sidi el Barrani emerge la figura del Capitano Giovanni Di Castri, da Francavilla-Fontana (Brindisi), l'eroico Comandante della 2ª Batteria del XX Gruppo Contraereo da 75 CK.

Ebbe la medaglia d'oro al valor militare con questa motivazione: *«Comandante di una batteria contraerei autocampale, poco adatta al movimento e alle azioni in terreno desertico, in tutto il ciclo operativo che portò le nostre truppe al confine egiziano a Sidi el Barrani ed oltre, compì a protezione del cielo della 2ª Divisione Libica, alla cui dipendenza operò, brillanti azioni nelle quali rifulse il coraggio, l'abnegazione, lo sprezzo del pericolo, nonché le sue belle doti d'organizzatore ed animatore. Durante una violenta offensiva avversaria sferrata con notevoli mezzi corazzati e fanterie autocarrate, scrisse col suo reparto una pagina gloriosa. Soverchiata buona parte delle fanterie nemiche, allorchè tutte le altre batterie tacevano per esaurimento delle munizioni, il suo reparto continuava a far fuoco, seminando lo smarrimento e lo sbandamento tra le colonne nemiche dilaganti verso il centro dello schieramento. La sua azione personale primeggia in quei momenti di lotta accanita. Da solo fuga una camionetta avversaria che osa avvicinarsi ai pezzi, si sostituisce poco dopo a un puntatore di un pezzo, caduto, alimenta l'azione tenace controcarro che raggiunge fasi veramente impressionanti, la protrae con indomito valore fino a che viene sommerso dalla schiacciante superiorità nemica. Magnifica figura di Comandante votato al sacrificio - Fronte Cirenaico-Egiziano, 13 settembre - 11 dicembre 1940».*

Perduta Sidi el Barrani il Graziani, ritenendo incontenibile lo sforzo offensivo britannico, progettò di ritirarsi fino a Tripoli per *«tenere almeno la bandiera su quel castello»*. Era indignato di essere stato costretto non solo a compiere una azzardata avanzata in Egitto ma addirittura a combattere la guerra "della pulce contro l'elefante". Ma Mussolini, dichiaratosi contrario al piano di Graziani, sicuro che egli potesse saper fermare l'avanzata inglese sul vecchio confine o tra Bardia e Tobruk, lo autorizzò solamente a portare quanto aveva di efficiente verso la Cirenaica, verso Bengasi e gli rinnovò la fiducia.



Cap. a. SPE Giovanni Di Castri.



Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi consegna la medaglia d'oro alla memoria alla sorella del capitano Di Castri (Roma, 31 gennaio 1949).



Bardia. Pezzo da 75/46 in azione.

Nel frattempo il sacrificio del nostro schieramento avanzato, quello delle innumerevoli vite delle due Divisioni libiche (1^a e 2^a), della Divisione 3 gennaio e del Raggruppamento Maletti, il Generale mantovano caduto anch'esso a Sidi el Barrani, medaglia d'oro al valor militare, e delle batterie contraeree, aveva consentito alle Grandi Unità di 2^a schiera di poter sfuggire all'accerchiamento inglese e di ripiegare su Bardia, che però poté essere raggiunta dalla sola Divisione Cirene in quanto la Catanzaro, come giunse all'altezza della località di Bug Bug, venne circondata e in gran parte distrutta.

Il 16 dicembre Bardia si trovò accerchiata. Era una piazzaforte solo di nome. Costituita da un semplice campo trincerato, con un fosso anticarro incompleto e pochi intervallati campi minati, aveva al suo interno circa 45.000 uomini appartenenti alle Divisioni Marmarica, Cirene, 23 marzo e 28 ottobre oltre che alle Unità di Artiglieria di Corpo d'Armata, tra le quali i due Gruppi Contraerei (XVII e XXII) originati dal 4° Reggimento di Mantova. Comandante della piazza di Bardia, era il Generale Bergonzoli.

Per tre giorni consecutivi, dal 31 dicembre 1940 al 2 gennaio 1941 Bardia subì una serie di martellanti, violenti bombardamenti aeronavali che provocarono sensibili perdite sia di uomini che di materiali. Alle 4 e 30 del giorno 3 i pionieri inglesi lasciarono le loro basi di partenza, che preventivamente avevano occupato, e si portarono davanti ai nostri campi minati. Sotto la protezione del fuoco delle loro artiglierie, utilizzando i famosi tubi bengalore, riuscirono ad aprire dei corridoi e a trasformarli poi in varchi, attraverso i quali si riversarono i carri Matilde, molto più efficaci dei nostri per gittata e velocità, seguiti dalle fanterie australiane.

La massa corazzata inglese puntò alle trincee italiane, di fronte alle quali la lotta si fece subito accanita. La schiacciante superiorità del potenziale bellico del nemico, nel

volgere di un breve lasso di tempo provocò il cedimento di alcuni capisaldi ed il conseguente investimento e superamento degli schieramenti di diverse batterie di artiglieria sia da campagna che contraerea e la distruzione dei nostri pochi mezzi corazzati.

Alle ore 16 la situazione volse al peggio, solamente alcuni capisaldi erano ancora in grado di continuare la loro resistenza che cessò del tutto il mattino del giorno 5 con l'entrata delle truppe australiane nel cuore della piazza di Bardia. E fu nel turbine di questo assedio dei primi giorni del 1941 che scomparvero, perché distrutti o catturati, i pezzi della 1ª Batteria del VI Gruppo Contraereo e quelli dei due Gruppi (XVII e XXII) del 4° Reggimento mandati nell'agosto del 1940 da Mantova in Africa Settentrionale e qui entrati a far parte del 2° Contraerei. Schierati tra i capisaldi di Bardia, stretti nella morsa della dilagante massa corazzata nemica, con ammirevole coraggio avevano sostenuto una lotta disperata, senza speranza. Nella piazzaforte cirenaica avevano cessato di esistere.

Quella di Bardia fu per gli italiani una perdita amara ma inevitabile perché nulla essi poterono contro il poderoso, inarrestabile urto sferrato da 2 Divisioni corazzate e da 4 di fanteria appoggiate da 700 aerei e dall'intera Mediterranea Fleet. Pesanti le perdite subite dal 2° contraerei nel corso dell'assedio di Bardia, furono di 36 ufficiali, 60 sottufficiali e 1.213 soldati di truppa.

Piegata la coraggiosa resistenza di Bardia gli inglesi puntarono alla cinta fortificata di Tobruk, incompleta ed assolutamente carente, al cui interno stavano le truppe del XXII Corpo d'Armata del Generale Pitassi Mennella, simbolo vivente dell'artiglieria italiana,



Batteria contraerea da 75/46 in postazione.

maestro d'interè generazioni di artiglieri, intrepido Comandante. Nella piazzaforte libica, agli ordini del Mennella vi erano due Batterie (2^a e 3^a) da 75/46 del XV Gruppo Contraereo.

Il giorno 7 gennaio Tobruk si trovò accerchiata dalla 7^a Divisione corazzata britannica e dalla 6^a australiana. Queste il giorno 21, dopo reiterati inutili tentativi di aprire una breccia nei dispositivi difensivi italiani, tutti stroncati dalla decisa reazione dei nostri capisaldi e dalla precisa azione di fuoco delle batterie di ogni tipo e calibro, passarono all'attacco decisivo.

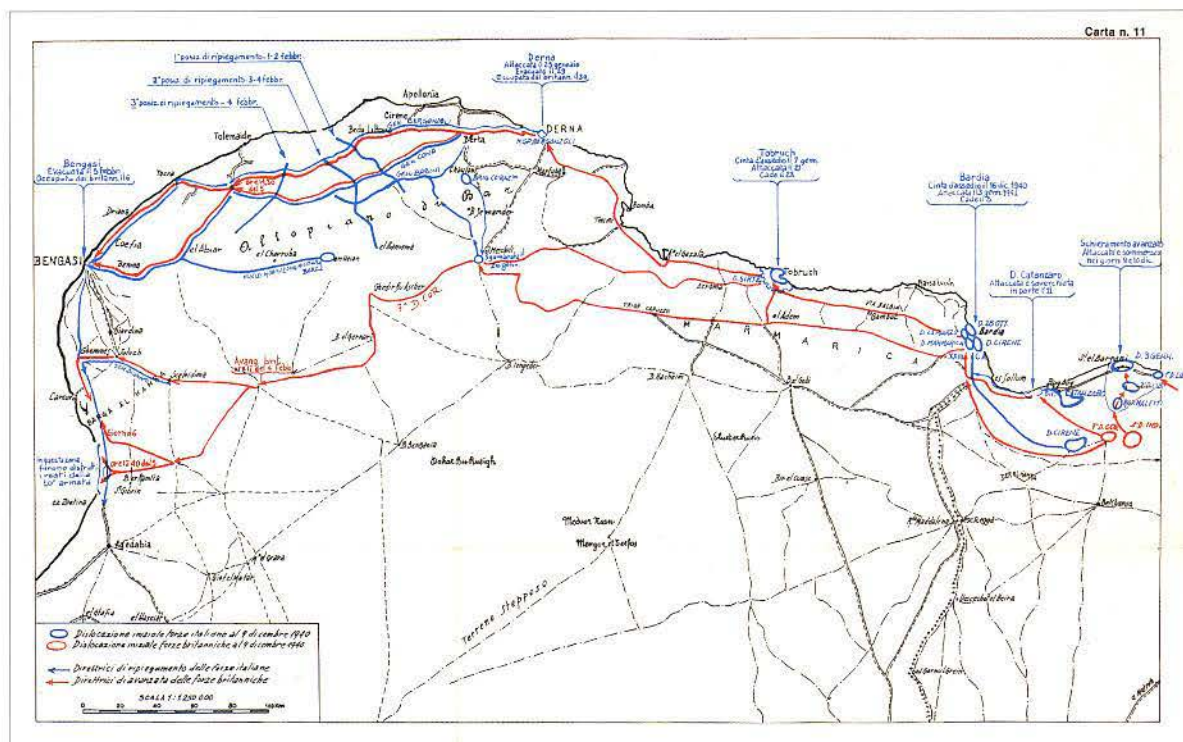
Australiani e inglesi riuscirono a sconvolgere ogni cosa: opere, osservatori, schieramenti e ad aprire una breccia di 2 chilometri attraverso la quale si riversò la loro massa corazzata che, dopo aver investito e superato i capisaldi avanzati, riuscì a penetrare all'interno della piazzaforte dove si lottò duramente per tre giorni, fino alle ore 16 del 23 gennaio quando la dilagante infiltrazione nemica divenne ampia e profonda e la resa inevitabile.

A Tobruk era accaduto quanto prima si era verificato a Sidi el Barrani e a Bardia. La schiacciante superiorità delle forze attaccanti aveva reso impossibile ogni prolungata resistenza e fatale la capitolazione. Perdemmo 23.000 uomini compreso i prigionieri e tutto il materiale esistente all'interno della cinta fortificata e non distrutto prima della resa. Le batterie contraeree del XV gruppo vennero ridotte al silenzio.

Fu di fronte alla perdita dell'importante piazzaforte di Tobruk che il Generale Graziani, preso atto dell'avversione manifestata da Mussolini e dal Comando Supremo ad un suo ripiegamento in Tripolitania, decise di combattere la battaglia d'arresto sulla linea Derna-Berta-Mechili, subito considerata il Grappa della Libia. Derna, al contrario di Bardia e di Tobruk, non possedeva una cinta fortificata ma solo vecchie mura e alcuni fortini; Berta aveva un solo fosso anticarro e nient'altro; Mechili era solamente un isolato incrocio di piste.

Graziani sulla prescelta linea di arresto schierò tutto ciò che gli era rimasto della sua 10^a Armata. Si trattava di reparti raccolti nella regione o fatti affluire dal tergo, che affidò al Generale Tellera, il suo fidato Capo di Stato Maggiore, mandato a sostituire il Generale Berti al comando dell'Armata. Il 25 gennaio gli inglesi attaccarono Derna. Il giorno successivo, volendo restringere la zona di arresto, il Graziani ordinava l'abbandono della posizione di Mechili. Fu la mossa che decise le sorti dei resti dell'Armata italiana, determinò il successo del nemico in quanto, venuto meno lo scoglio Mechili, agli inglesi fu possibile lanciare, attraverso il deserto, in direzione di Ghemines, tra Bengasi e Agedabia, la loro 7^a Divisione corazzata col preciso intento di bloccare la ritirata agli italiani, sbarazzarsi della loro presenza in Cirenaica.

Al Graziani, come seppe dell'aggiramento intrapreso dagli inglesi, per evitare l'accerchiamento della sua 10^a Armata, non rimase che ordinare l'abbandono del Ghebel e di conseguenza la ritirata verso la Sirte, l'ampio territorio compreso tra la Cirenaica e la Tripolitania. I reparti del Tellera, suddivisi in tre complessi di forze, nella notte sul 1° febbraio iniziarono a muovere. Il primo a cozzare contro il blocco che gli inglesi, dopo aver celermente attraversato il deserto, erano riusciti a realizzare al chilometro 37 della Via



La prima offensiva britannica (9 dicembre 1940 - 7 febbraio 1941).

Balbia, fu il 10° Reggimento bersaglieri. Ebbe una sorte molto triste. Preso sotto il tiro di un improvviso fuoco di fila dei cannoni e delle mitragliatrici nemiche, fu in gran parte distrutto.

Poi fu la volta degli altri reparti, tra i quali il VII Gruppo Contraereo da 75/46, ad essere costretti ad uno ad uno, prima a sostare, poi a lottare senza riuscire a superare lo scoglio inglese e quindi a raggiungere Agedabia e, di conseguenza, la Sirte ossia la salvezza. L'ultimo tentativo fu compiuto il 7 febbraio a Beda Fomm dai due eroici battaglioni carri M. 13 con l'appoggio di tutte le artiglierie disponibili costrette a sparare ad alzo zero. Fu l'estremo inutile combattimento, poi sulla zona degli scontri cadde un profondo silenzio. Delle migliaia di uomini che componevano la 10ª Armata, agli ordini prima del Berti poi del Tellera, il Generale la cui famiglia era di origine di Castiglione delle Stiviere, anch'esso morto in uno dei numerosi scontri con gli inglesi, medaglia d'oro al valor militare che, in tragiche condizioni d'inferiorità di mezzi, aveva saputo trattenere il nemico per ben due mesi dall'inizio della sua offensiva, solo pochi elementi poterono raggiungere la Sirtica, uscire dalla morsa britannica.

La prima offensiva inglese in Africa Settentrionale, iniziata da Sidi el Barrani, avanzando per 800 chilometri, aveva portato le truppe inglesi alle porte del pauroso deserto della Sirtica. Qui fortunatamente si arrestò, non incalzò per raggiungere la Tripolitania, il suo vero iniziale obiettivo. Una decisione presa dallo stesso Churchill, che fece passare in seconda linea le operazioni in Africa Settentrionale, autorizzando lo spostamento di gran parte delle sue forze presenti su questo fronte, nei Balcani. Invece di espellere definitivamente gli italiani dal Nord dell'Africa, decise di approfittare della sconfitta



Partenza del XLIII gruppo da Mantova. Da sinistra: Ten. Scoppettone, Ten. Col. Prato, Cap. La Viola.

subita dalle nostre truppe in Grecia per crearvi una testa di ponte strategica allo scopo di impossessarsi, al momento opportuno, di tutta la penisola balcanica. Sarà l'intervento tedesco a far fallire questo piano di Churchill.

Nell'impeto dei combattimenti di Sidi el Barrani, degli assedi di Bardia e di Tobruk e del ripiegamento fino alla soglia della Sirte, insieme alle Grandi Unità che componevano la nostra 10^a Armata, erano andati perduti tutti e sette i Gruppi Contraerei del 2° Reggimento.

Il Comando Supremo italiano, con un nemico ormai padrone della Cirenaica, si vide costretto a rivedere l'intero assetto difensivo della Libia per impedire anche la perdita della Sirte e forse dell'intera regione libica. Dislocò subito, davanti alle posizioni avanzate britanniche, le divisioni Pavia e Bologna e il 39° gruppo tedesco Panzerjaeger, il primo consistente aiuto germanico arrivato in terra d'Africa, e sul tergo di queste, in riserva, la nostra Ariete appena giunta dall'Italia.

Per la ricostituzione del 2° Reggimento Contraerei, andato distrutto nel corso della prima offensiva inglese, vennero destinati altri gruppi in arrivo dall'Italia, e precisamente il XVIII da 88/56, il XXIX da 88/56, il XLIII da 75/50 Skoda, il XLII da 75/50 Skoda

(su due batterie) e il XIV da 75/27 CK (su due batterie). Tutti vennero posti agli ordini del Tenente Colonnello Attilio Marescotti, Comandante interinale.

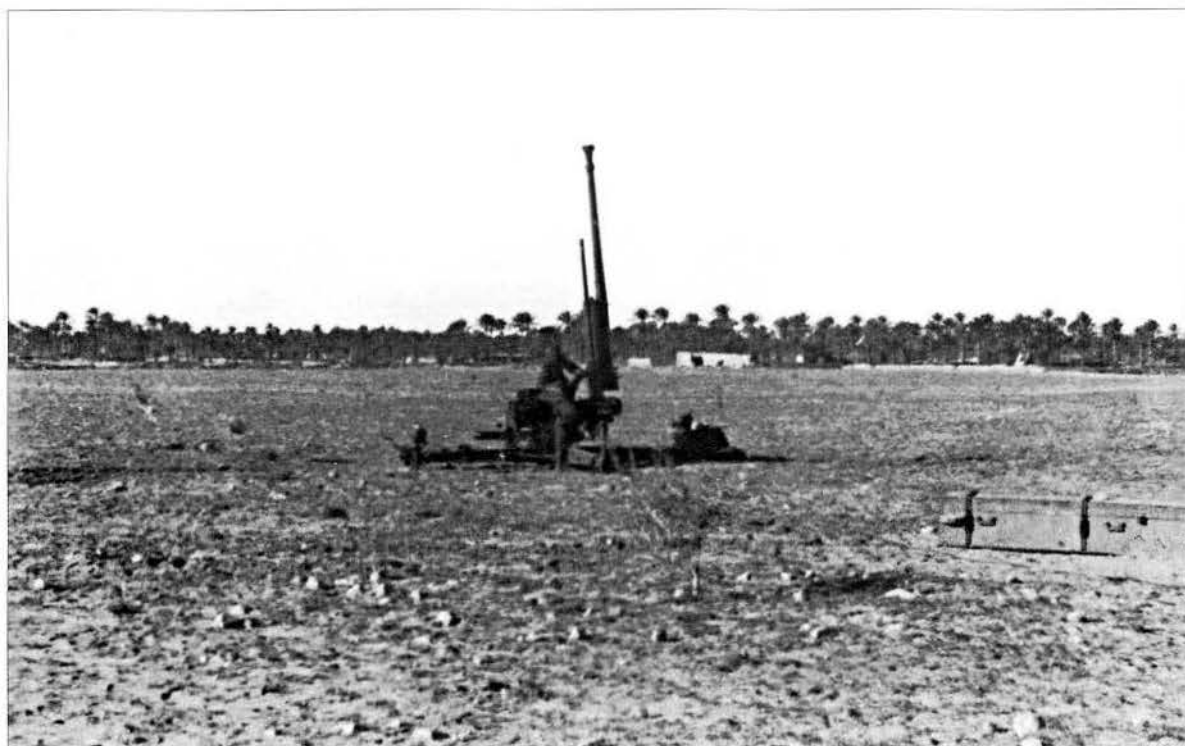
Il XLIII, generato nell'ambito del 4° Reggimento Contraerei di Mantova, era stato costituito il 20 luglio 1940 su quattro batterie (73^a - 74^a - 75^a - 76^a). Un mese dopo il gruppo, uno degli otto modernissimi dati da Hitler in regalo a Mussolini, dotato dei primi cannoni telecomandati ed asserviti alla centrale di tiro Gamma-Masler, mancante però del radar sostituito da un telemetro di nuovissima generazione, si trasferiva alla Scuola Contraerei di Nettuno per un periodo di addestramento, al termine del quale passò alla difesa contraerea della capitale dislocandosi nelle seguenti località: Comando di Gruppo presso la Caserma Ferdinando di Savoia, 73^a batteria al Km 12 della Via Aurelia, 74^a alla Quercetta, 75^a al Porcareccio e 76^a alla Cecchignola.

Il 24 gennaio 1941 il XLIII, al comando del Tenente Colonnello Arnaldo Prato, s'imbarcava a Napoli sulla nave *Esperia* con destinazione l'Africa Settentrionale. Giunto a Tripoli entrava a far parte del ricostituito 2° Artiglieria Contraerei e il 20 febbraio assumeva la responsabilità della difesa contraerea dei campi d'aviazione di Castel Benito (73^a e 74^a batteria) e di Misurata (75^a e 76^a batteria). A Bengasi il Prato si servirà dei radar tedeschi dislocati presso l'aeroporto di Castel Benito. Era da questo che telefonicamente (sistema manuale) arrivavano al comando del gruppo, posto su di una terrazza allo scoperto al centro della città, i dati necessari per dirigere le batterie.

Mentre il XLIII Contraereo con le sue batterie stava schierato in Tripolitania a difesa dei sopraindicati aeroporti, le truppe italo tedesche agli ordini del Generale Rommel, che avrà completa libertà d'azione, balzerà sulla scena bellica come uno dei più capaci maestri nell'impiego di formazioni mobili, davano inizio a quella travolgente prima controffensiva che, nel giro di sole due settimane, le avrebbe portate alla riconquista dell'intera Cirenaica ad eccezione della piazzaforte di Tobruk. Fu un'operazione in grande stile, condotta dalle nostre Divisioni Ariete, Bologna e Brescia e dalla 5^a Divisione leggera tedesca. Si sviluppò in tre fasi: la 1^a (31 marzo - 4 aprile) portò alla rioccupazione di Bengasi, la 2^a (4-8 aprile) costituì l'avanzata da Bengasi al ciglione di Mechili e la 3^a (9-13 aprile) condusse all'investimento della piazza di Tobruk ed al raggiungimento del confine egiziano tra Sollum e Sidi Omar.

E fu ad avvenuta riconquista di Bengasi, lungamente difesa dagli inglesi, che il XLIII Gruppo Contraereo del Tenente Colonnello Prato lasciò i campi d'aviazione di Castel Benito e di Misurata e si portò nella capitale Cirenaica dove giunse il 7 aprile per assumere la difesa contraerea della città e del suo porto schierandosi con la 73^a batteria (Tenente Alfredo Rizzon) a El Sabri, con la 74^a (Tenente Alfredo Moroni) a Punta Giuliana, la 75^a (Capitano Ottone Smalis) a Cava Vecchia e la 76^a (Capitano Antonio Gelmetti) a Forte S. Giuliano.

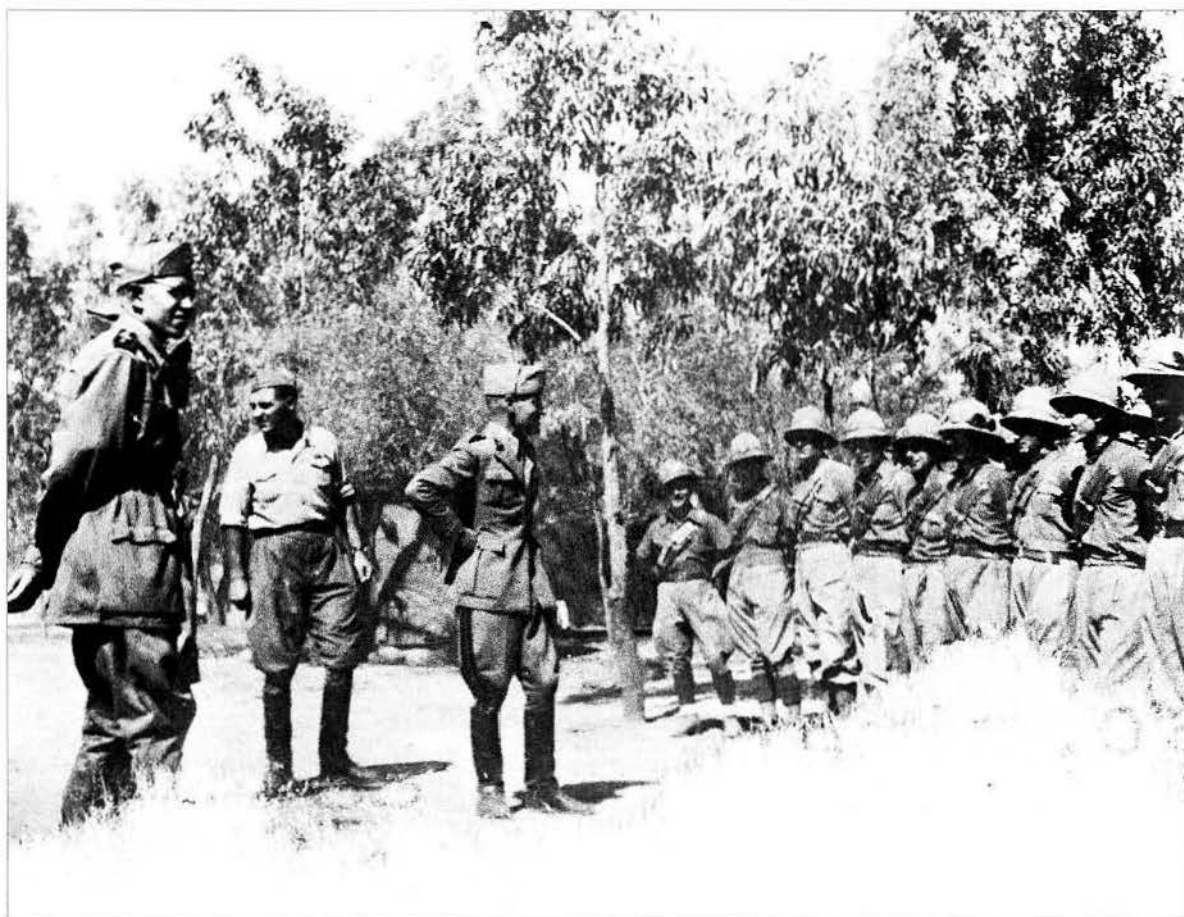
Il 1° luglio alle quattro batterie del XLIII se ne unirono altre cinque appartenenti ai gruppi contraerei, il XLII da 75/48 su due batterie e il XVIII da 88/56 su tre batterie. Con l'arrivo di questi ultimi la responsabilità della difesa di Bengasi passò al Colonnello Italo Lener, il nuovo Comandante del 2° Reggimento, di cui il XLIII ne faceva già parte e ne farà parte fino al termine del conflitto in Africa Settentrionale. Nella particolare cir-



Pezzo della 75^a batteria in postazione a Misurata.



Bengasi. Comando difesa del XLIII gruppo "Santa Terrazza" (aprile 1941).



Il Colonnello Prato parla agli artiglieri di una sua batteria.

costanza del cambio di responsabilità il Generale Gariboldi, Comandante Superiore delle nostre Forze Armate in Africa Settentrionale, decorava il Tenente Colonnello Arnaldo Prato di medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione: *«Comandante di difesa contraerea della Piazza di Bengasi, oggetto di quotidiani, intensi bombardamenti aerei nemici, si prodigava instancabilmente per oltre sei mesi a rendere sempre più efficace e prezioso il fuoco delle sue batterie che abbattevano numerosi aerei nemici. Impavido sempre sotto l'imperversare del fuoco avversario mai lasciò il suo posto di comando completamente allo scoperto anche quando questo subiva i micidiali scoppi delle bombe nemiche. Bello esempio di freddo sprezzo del pericolo e di salde virtù militari»* (Piazza di Bengasi - 17 luglio 1941 - XIX).

A Bengasi, la città libica divenuta uno dei porti nevralgici per i rifornimenti delle truppe italo tedesche presenti nella riconquistata Cirenaica, i Gruppi Contraerei del 2° Reggimento rimarranno fino al Natale del 1941. Un lungo periodo di tempo durante il quale essi avranno i loro primi caduti, subiranno ben 210 incursioni aeree con bombardamenti notturni e diurni da parte di un nemico scaltro, audace, sempre in agguato per colpire il porto, i depositi e gli aeroporti, si dimostreranno sempre pronti a reagire con azioni di fuoco armoniche e tempestive, riusciranno ad abbattere 49 aerei accertati e 19 probabili.

E fu nel corso di questa permanenza a Bengasi che il Generale Bastico, divenuto il

nuovo Comandante Superiore delle Forze Armate in Africa Settentrionale, faceva pervenire al Colonnello Lener il suo elogio per l'attiva, efficace: *«difesa antiaerea della città assicurata da tutto il reggimento»*, mentre il Comandante della Piazza questo compiacimento: *«A Te e ai Tuoi artiglieri bravissimi il mio plauso per i brillanti risultati ottenuti nelle incursioni nemiche»*.

Intanto alla vittoriosa conclusione delle operazioni condotte dalle truppe italo tedesche sul fronte di Sollum, al confine egiziano era subentrato un periodo di riordino strutturale. Ma il punto nodale rimaneva Tobruk ancora in mano degli inglesi, accerchiata da tre divisioni italiane. Quando giunse il mese di ottobre 1941 Rommel, convinto che la massa delle forze nemiche fossero impegnate in Medio Oriente, che alla frontiera egiziana ci fossero solamente due divisioni, la 7^a britannica e la 4^a indiana, pensò fosse giunto il momento di espugnare la piazzaforte di Tobruk, che rappresentava la sua costante preoccupazione, per poi avanzare verso est, verso il canale. Fissò il 23 novembre come data d'inizio dell'operazione che sarebbe stata condotta dal XXI Corpo Italiano che assediava la piazza e da due divisioni tedesche e due italiane.

Ma Rommel venne prevenuto da una improvvisa ed imprevista offensiva inglese definita "Crusader". Infatti alle prime ore del 18 novembre, sotto una pioggia dirotta, protetti da un ampio ombrello di aeroplani, le forze britanniche attraversarono il reticolato



Bengasi. Tumulazione di un artigliere. Al centro il Gen. Bianco di San Secondo, a destra il Col. Prato.

posto lungo la frontiera tra Libia ed Egitto e, giovandosi delle favorevoli condizioni meteo, riuscirono da sud ad aggirare i capisaldi presidiati dalle truppe della nostra Divisione Savona schierati tra Sidi Omar e Sollum. Aggirata la Savona puntarono verso ovest e verso nord in direzione di Tobruk. La Savona, rimasta isolata, dopo sessanta giorni di duri combattimenti, di privazioni di ogni genere, decimata, senza possibilità di essere rifornita di viveri, acqua, munizioni e medicinali, il 17 gennaio chiederà la resa all'avversario. Gli inglesi diretti a Tobruk, come giunsero a Sidi Rezegh, il punto chiave di tutta la zona, cozzarono prima contro la nostra Ariete poi anche contro le due divisioni corazzate tedesche (15^a e 21^a) presenti in zona. La battaglia da questo momento arse in tutta la Marmarica, sarà la più grande combattuta tra forze corazzate nel deserto dell'Africa Settentrionale. Fu una selvaggia battaglia durata due giorni, terminata con lo scompiglio della 7^a Divisione corazzata inglese. Sul terreno rimasero centinaia di carri armati distrutti.

A questo punto Rommel, ritenendo gli inglesi battuti, lanciava le sue forze corazzate verso est, verso il confine egiziano, con l'intento di precludere loro la ritirata. Ma di questo movimento, dell'oscurità della notte, dei larghissimi spazi, ne approfittarono i britannici per riorganizzarsi, riprendersi dalla batosta di Sidi Rezegh, sottrarsi all'accerchiamento e, fuori dal controllo italo tedesco, con la loro massa corazzata, proseguire nuovamente verso Tobruk per congiungersi con le truppe assediate.

Come Rommel, giunto alla frontiera, seppe del riordino inglese e del loro movimento in direzione di Tobruk, con le sue divisioni corazzate ritornò indietro, nuovamente a Sidi Rezegh. Qui, però, nella seconda battaglia che ne seguì, durata anch'essa, come la prima, due giorni, il 29 e il 30 novembre 1941, gli inglesi ebbero la meglio. Infatti, dopo essere riusciti a stabilire il contatto con la guarnigione di Tobruk, ponendo fine all'assedio, costrinsero Rommel ad abbandonare l'investimento della piazzaforte e, per evitare ulteriori pesanti perdite, dopo tre settimane di scontri, specie di corazzati, a ripiegare sulle posizioni di Ain Gazala. Rompere il contatto col nemico fu una soluzione amara ma necessaria per non essere tagliato fuori completamente.

Sulla nuova linea difensiva i combattimenti ripresero, durarono diversi giorni, fino a quando la pressione britannica divenne insostenibile, il logoramento delle truppe italo-tedesche preoccupante e fu gioco-forza abbandonare anche Ain Gazala e ripiegare prima sulla linea Mechili-Derna, poi su Agedabia e infine su Marsa el Brega alle porte della Sirte dove il 6 gennaio 1941 si era avuto il disastro dei resti dell'Armata del Telleria. Alle porte della Sirte si esaurì la spinta offensiva inglese, la "Crusader", costata pesanti perdite da ambo le parti.

Nel frattempo a Bengasi, prima che la città cirenaica venisse raggiunta dagli avanzanti inglesi, il Colonnello Prato diveniva il Comandante del 2° Reggimento Contraerei in sostituzione del Colonnello Lener, il Capitano Smalis, Comandante della 75^a batteria, prendeva le redini del XLIII gruppo. Il Prato, prima di lasciare il gruppo che aveva guidato sin dal giorno della sua partenza da Mantova, per onorare la memoria di un capo pezzo rimasto vittima sotto un bombardamento aereo, volle che il pezzo nr. 58 di matricola della 75^a batteria fosse intestato al Caporal Maggiore Giuseppe La Mera.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA L. 23,-
 Semestre L. 19,-
 Per le inserzioni rivolgersi all'Am-
 ministrazione del Corriere della Sera - Via Solle-
 rino, 28 - Milano. M

Si pubblica a Milano ogni settimana
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
 Via Solferino, 28 - Milano
 Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata
 la proprietà letteraria e artistica, secondo le
 leggi e i trattati internazionali.

Anno 43 — N. 33

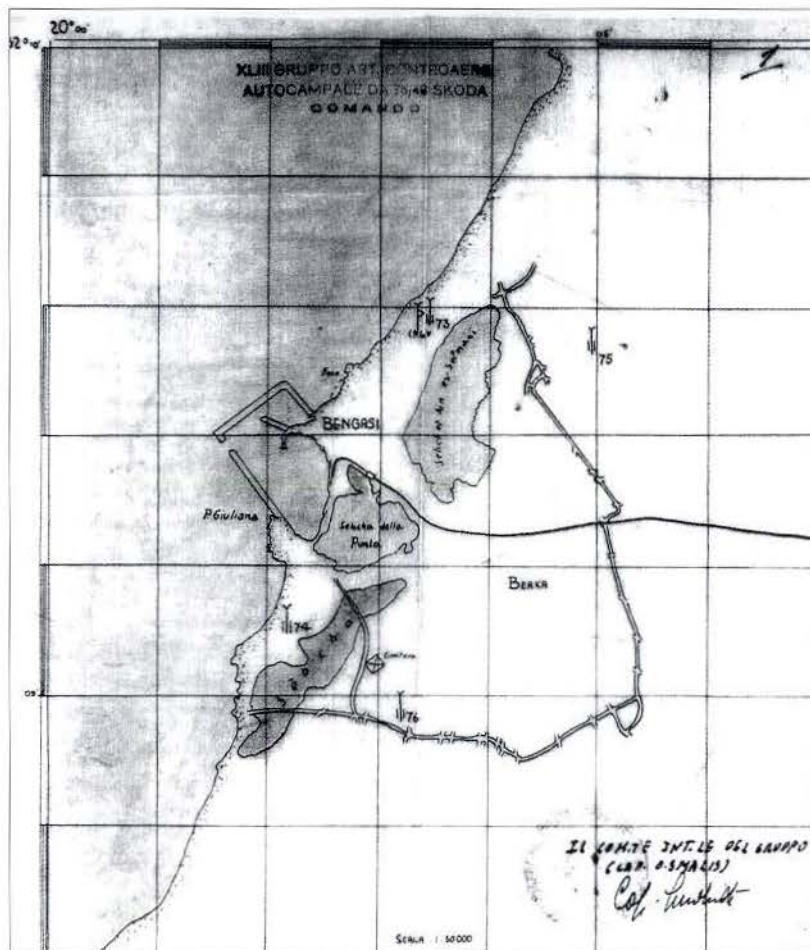
17 Agosto 1941 XIX

Centesimi 50 la copia



Allarme nel deserto. Uno dei quasi quotidiani tentativi inglesi di rompere la ferrea cerchia intorno a Tobruk: mentre infuria il vento del deserto, carri armati e aeroplani nemici cercano di avvicinarsi alle nostre posizioni; ma la mossa è avvertita e le batterie aprono il fuoco contro l'avversario, costringendolo ancora una volta a ritirarsi. (Disegno di A. Beltrame)

17 agosto 1941. Illustrazione della "Domenica del Corriere"
 dedicata ad uno dei numerosi tentativi degli inglesi di rompere l'assedio di Tobruk.



Bengasi. Dislocazione delle batterie del XLIII gruppo.



Itinerario di ripiegamento dei gruppi contraerei da Bengasi a Tripoli.

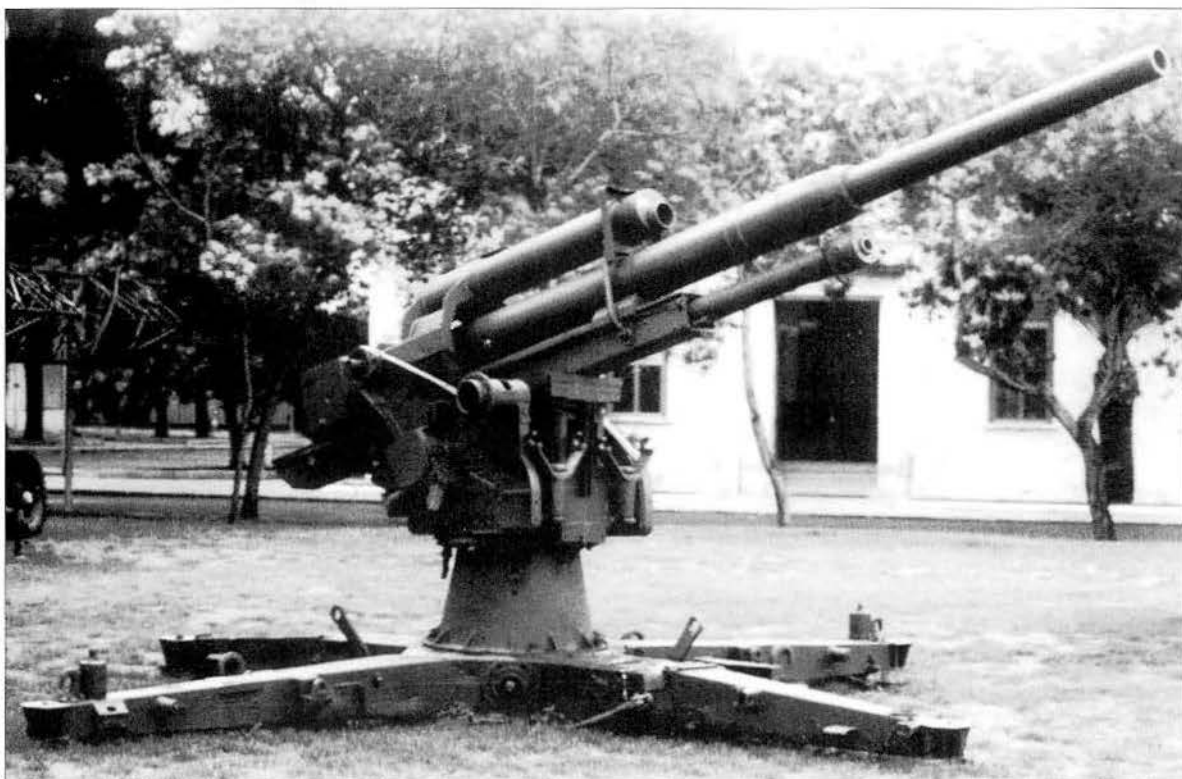
Come le truppe italo tedesche in piena ritirata da Ain Gazala raggiunsero la nuova linea di difesa, quella rappresentata dalle posizioni di Mechili-Derna, lo stesso Rommel, divenuto su approvazione di Mussolini unico Comandante di tutte le truppe della Marmarica e unico responsabile della condotta delle operazioni, ordinava al 2° Contraereo di abbandonare Bengasi, che aveva difeso dagli attacchi aerei nemici con ammirevole coraggio e di ripiegare su Tripoli.

A Tripoli giunse il 27 dicembre, sei giorni dopo l'inizio del suo movimento retrogrado; giunsero però solamente due Gruppi (XLIII e XLII) che vennero subito schierati a difesa della città. Del XIV e XVIII non si conobbe la sorte, perché capitati in zone sconosciute della Sirte o perché dispersi nel deserto. Il XLIII a Tripoli si dislocò con il Comando di gruppo e la 75ª batteria nei pressi del cimitero ebraico, con la 73ª in località Henni, la 74ª a Porta Erizia e la 76ª al Parco della Rimembranza.

Nella capitale libica gli artiglieri del XLIII trovarono quelli di un altro Gruppo Contraereo, anch'esso generato dal 4° di Mantova. Si trattava del XXXI da 88/56, su due batterie (34ª e 35ª) al comando del Tenente Colonnello Paride Ghisleri che, dopo un breve periodo di addestramento presso la Scuola di Tiro di Nettuno, il 24 aprile 1941 era partito alla volta dell'Africa Settentrionale. A Tripoli, il giorno dopo il suo sbarco, precisamente il 3 maggio, per effetto dello scoppio della nave Birmania carica di munizioni,



Porto di Tripoli, 3 maggio 1941. L'incendio della motonave Birmania, carica di munizioni, provocato da un atto di sabotaggio. In primo piano il Piroscapo Marco Polo.



Cannone Krupp da 88/56 mod. 36 in dotazione al XXXI gruppo.

(Gen. MASSIMO IACOPI, *Il centro addestramento e sperimentazione Artiglieria Controaerei e la specialità - Dalle origini al 2000*, Officina Grafica Bolognese, Bologna, 2001).

CANNONE KRUPP DA 88/56 MOD. 1936

Ditta costruttrice:	Krupp (Germania) Ansaldo (Italia) (solo b.d.f. e culatta)
Periodo di servizio:	dal 1941 al 1943 (circa)
Calibro:	88 mm
Lunghezza dalla b.d.f. (in calibri):	56 pari a 492,8 cm
Peso del pezzo campale in batteria:	5.500 kg
Settore verticale di puntamento:	da -3° a +85°
Settore orizzontale di puntamento:	360°
Gittata massima sull'orizzonte:	circa 14.600 mt
Altezza massima di tiro:	circa 10.400 mt
Tiro utile contraereo:	circa 10.000 mt

provocato da un atto di sabotaggio, il XXXI aveva avuto i suoi primi morti: Sergente Maggiore Bertagnolo, Sergente Maggiore Guerrieri e Artigliere Broglia. Una drammatica circostanza nel corso della quale, per salvare il maggior numero di vite umane, emerse il coraggio del mantovano Tenente Ottorino Sacchetti del XXXI gruppo.

Ad esso il Generale Gariboldi, quale Comandante delle Forze Armate in Africa Settentrionale, concesse la croce di guerra "sul campo" con questa motivazione: «*Ufficiale di eccellenti doti professionali, incaricato dello scarico di munizioni e materiali di artiglieria a bordo di un piroscifo, sorpreso da una esplosione verificatasi in una nave vicina e proiettato*

al suolo per lo spostamento d'aria, si adoperava, sebbene contuso, nell'operazione di assistenza e soccorso. Sotto il susseguirsi degli scoppi della nave incendiata che cagionavano danni e perdite di vite umane, con grave rischio personale riusciva con prontezza e decisione, altissimo senso del dovere e spirito di sacrificio, a porre in salvo i suoi dipendenti ed a sottrarre alla morte i feriti» (Africa Settentrionale, 7 giugno 1941).

Nella capitale libica, dov'erano giunti al termine del loro ripiegamento da Bengasi, gli artiglieri del Colonnello Prato trascorsero la fine del 1941 e l'inizio del 1942, terzo anno di guerra. Il successo era arriso agli inglesi; essi erano giunti alle porte della Sirtica ma l'attraversamento di tutta la Cirenaica li aveva messi in difficoltà, nell'incapacità di stabilizzare la situazione. La loro controffensiva, arenatasi davanti alle posizioni di Marsa el Brega, sembrava giunta ad un punto morto. Rommel poteva contare su un po' di respiro, sostare per poi riprendere la propria libertà d'azione. Ma su questo pensiero tornò a riflettere.



Il tenente Ottorino Sacchetti.

Ritenendo pericoloso sostare sulla difensiva cambiò parere, rivelandosi ancora una volta un maestro di tattica nel deserto, capì che bisognava agire subito, non dare tregua all'avversario, passare al contrattacco.

Infatti il 22 gennaio 1942, a soli quindici giorni dal ripiegamento sulle posizioni di Marsa el Brega, riordinate le sue divisioni mise in moto il suo dispositivo, dando inizio a quella controffensiva che porterà le forze italo-tedesche in Egitto.

Rapidamente si aprì la strada tra i vuoti dello schieramento degli inglesi costretti alla ritirata prima su Agedabia e poi sulla linea Antelau Murs attraverso un terreno difficile, dune sabbiose. Il 29 Bengasi veniva ripresa dai soldati del raggruppamento tedesco March e della nostra Divisione Ariete. Alcuni giorni dopo perveniva al Colonnello Prato l'ordine di lasciare Tripoli e di ritornare con il reggimento nella capitale cirenaica. Come vi giunse schierò le sue batterie a protezione della città, del suo porto e dei suoi campi d'aviazione. Ai primi di maggio arrivarono dall'Italia, completi di uomini e materiali, altri tre gruppi contraerei da 75/46 (LXXI - LXXII - LXXIII) che si affiancarono al XIV ed al XLIII nella difesa contraerea di Bengasi, tranne il LXXIII decentrato ad una Grande Unità.

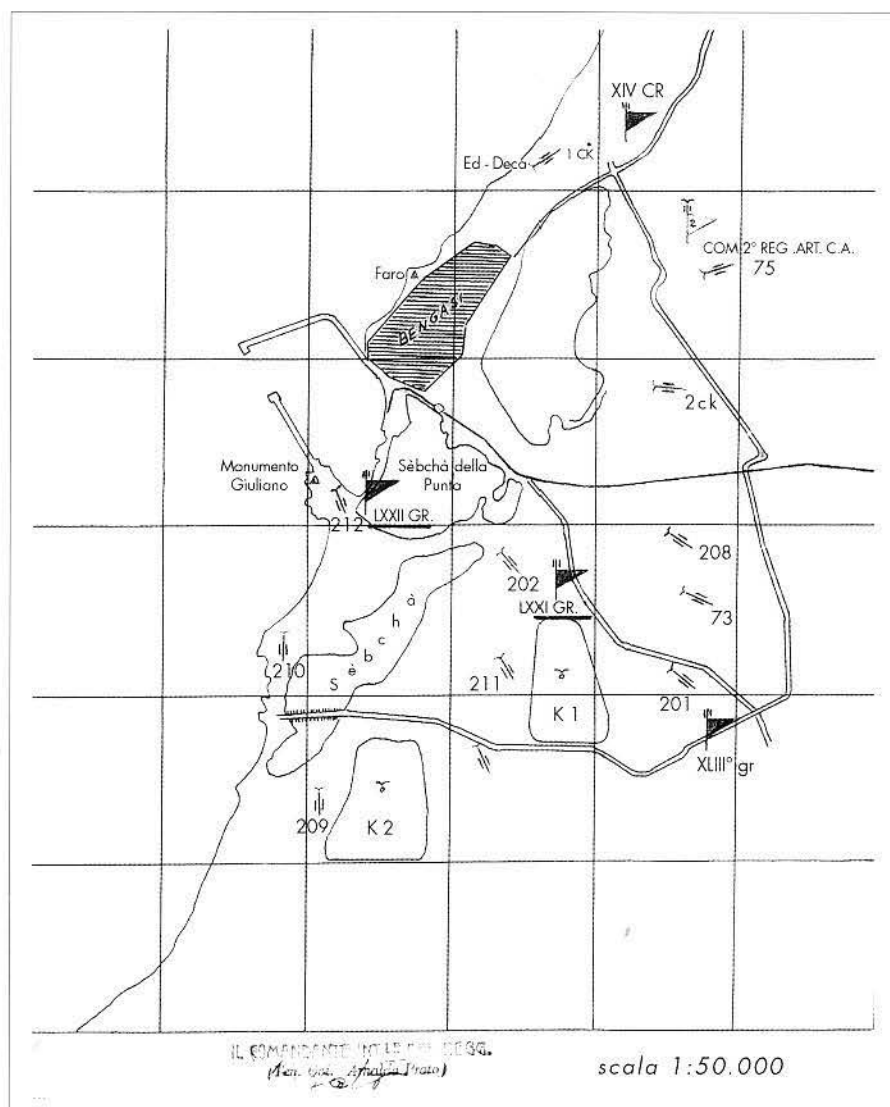
Intanto l'avanzata dell'Africa Korps era giunta nei pressi di Gazala e di Tobruk, sulle cui posizioni inseguitori e inseguiti tirarono il fiato, si guardarono in faccia sino a metà maggio quando Rommel fu in grado di attaccare nuovamente sino a giungere ad assediare la fortezza di Tobruk e a costringerla alla resa che avvenne all'alba del 21 giugno.

A Bengasi il 2° Contraerei, adeguatamente rinforzato, rimase fino al 21 luglio, quindi per altri cinque mesi; un lungo periodo nel corso del quale subì ben 125 incursioni, abbattè 53 aerei nemici accertati e 19 probabili, contribuì validamente nell'impedire le azioni di sabotaggio con cui gli inglesi tendevano alla distruzione dei nostri aerei dislocati sugli aeroporti.

Un comportamento coraggioso riconosciuto dallo stesso Generale di Corpo d'Armata Ettore Manca di Mores che così si esprime in un suo encomio fatto pervenire al



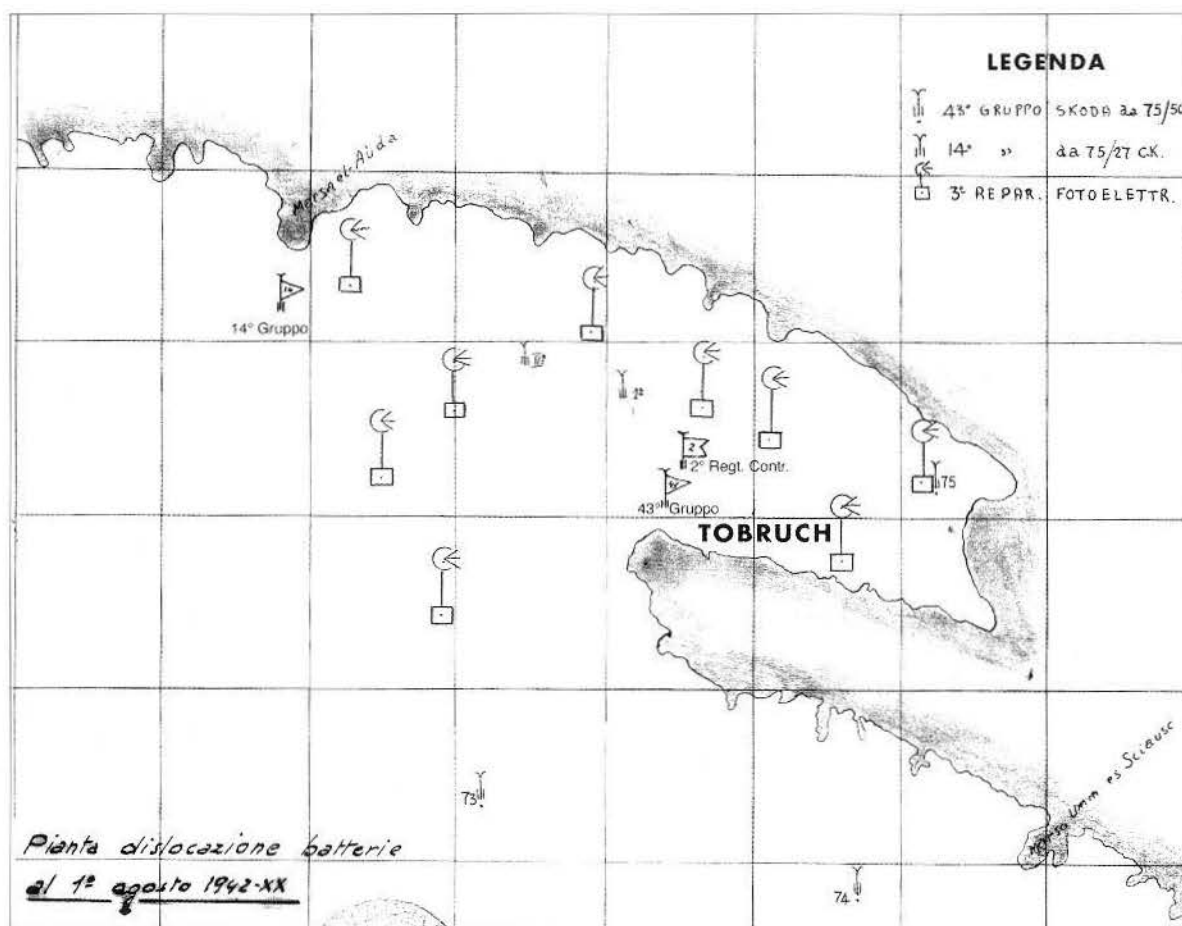
Veduta del porto di Bengasi.



Bengasi, giugno 1942. Dislocazione dei gruppi contraerei del 2°.

Colonnello Prato: «*Con vivo compiacimento ho preso visione delle relazioni pervenutemi sull'attività della difesa contraerea di Bengasi e ho ascoltato le parole con le quali il Sottosegretario di Stato per la Marina, dopo aver assistito ad una violenta incursione nemica su codesta Piazza, ha voluto esprimere la sua ammirazione per l'abilità e il contegno dei nostri artiglieri. Conosco da tempo le belle batterie, che tanti allori hanno già mietuto difendendo Bengasi, per meravigliarmene, ma conosco anche lo sforzo di intelligenza e di lavoro che sono occorsi per organizzare, in così poco tempo e in condizioni difficili, una efficace difesa. Al Comandante del 2° reggimento artiglieria contraerea rivolgo un particolare vivissimo elogio.*

Il 21 luglio il Colonnello Prato con due suoi gruppi, che da questo momento verranno indicati, forse per facilità, non più col numero romano ma con quello arabo (14° e 43°) e con il 3° Reparto fotoelettrico, lasciava Bengasi perché destinato alla difesa contraerea della baia e della piazza di Tobruk, passata un mese prima nuovamente sotto il controllo delle truppe italo tedesche e dove l'attività dell'aviazione nemica stava facendosi particolarmente intensa e preoccupante.



Agosto 1942. Schieramento delle batterie contraeree a difesa della piazza di Tobruk.

Liquidato il problema di Tobruk, la cui resa era stata per gli inglesi un duro colpo sia sotto il profilo politico sia dal punto di vista militare, Rommel con le sue truppe puntò alla linea di frontiera egiziana, la Sollum-Halfaya. Qui avrebbe dovuto sospendere la sua avanzata, finchè non fosse stata condotta a termine la conquista dell'Isola di Malta; operazione verso cui tutte le risorse disponibili dell'Asse, soprattutto aeree e marittime, dovevano essere concentrate.

Tutto sembrava ormai deciso quando, ad un certo momento, si fece vivo Hitler in persona il quale, sebbene con molte riserve mentali avesse considerato valido il piano per impadronirsi di Malta, temendo che attaccando l'isola la Germania subisse le stesse perdite avute a Creta, esaltato come Mussolini dai successi di Rommel, volle che fosse sospesa l'azione su Malta e protratta l'avanzata dell'Armata di Rommel sino nel cuore dell'Egitto.

L'Africa Korps avuto il via libera, il 24 giugno, senza incontrare una vera e propria resistenza, attraversava la frontiera ed il 30 espugnava il campo trincerato di Marsa Matruk, poi proseguì la sua marcia per raggiungere e conquistare le posizioni di El Alamein prima che il nemico potesse organizzarle a difesa. Era l'ultimo bastione che gli inglesi potessero opporre all'avanzata italo tedesca, superato il quale restava libera la via verso il delta del Nilo.

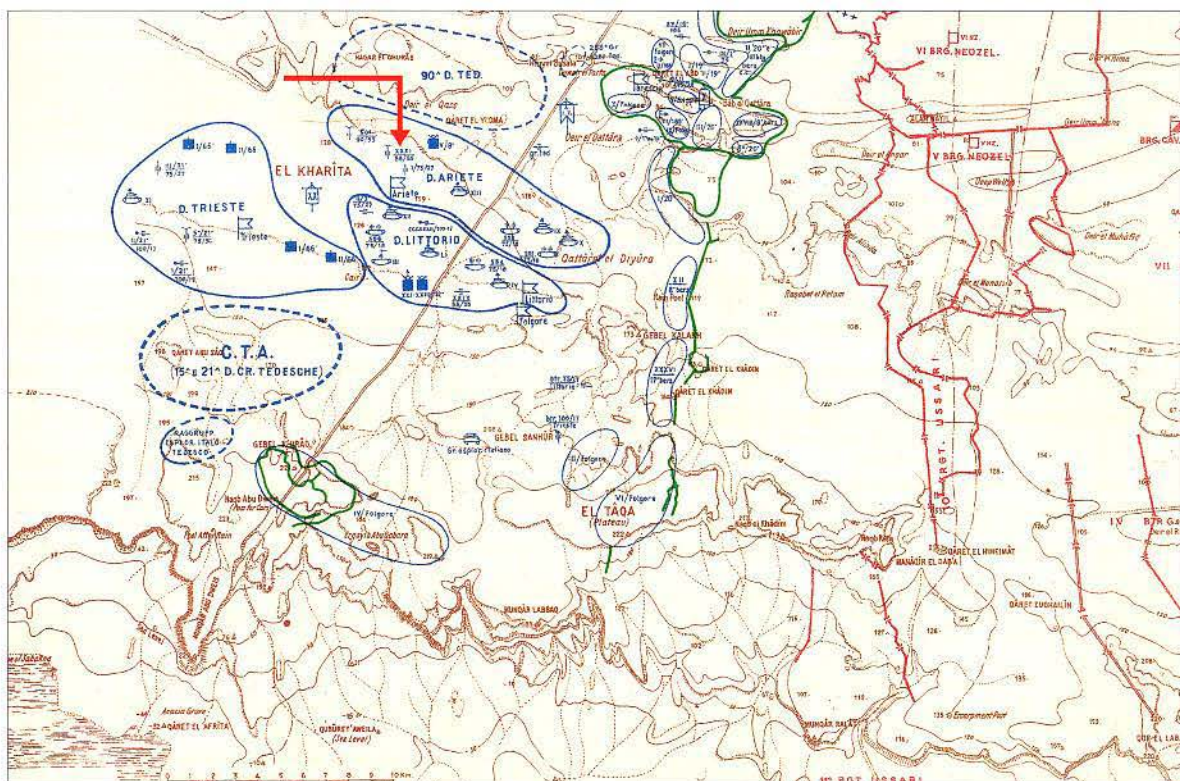
Il 1° luglio le forze italo-germaniche, sfiancate da mesi di lunghissime marce e da aspri combattimenti, giunsero ad El Alamein e qui incapparono nel dispositivo inglese del Generale Gott, che un mese dopo rimarrà ucciso mentre si recava in aereo presso il suo comando e verrà sostituito dal Generale Montgomery. Era un dispositivo costituito principalmente da capisaldi isolati ma in via di un profondo rafforzamento, specie di campi minati e carri armati. Rommel nel corso del mese di luglio tentò due volte, con una serie di contrattacchi, di romperlo senza però riuscirvi soprattutto a causa della massiccia presenza dell'aviazione britannica, ormai sicura padrona dei cieli e dei vasti campi minati di cui si ignorava l'esistenza.

Concluso il ciclo operativo dell'infausto mese di luglio 1942, un interminabile mese carico di combattimenti, di continua lotta sanguinosa, di perdite gravi, di logoramento spietato, i fanti delle nostre Divisioni Trento - Bologna - Pavia - Brescia e Folgore e i soldati tedeschi della 164^a Divisione e del Gruppo Ramke dovettero abbarbicarsi sulle posizioni raggiunte, davanti ai campi minati britannici. Dietro di loro la massa corazzata e meccanizzata formata da ciò che restava delle tre divisioni tedesche e delle nostre Trieste, Littorio e Ariete. Quest'ultima con il decentrato XXXI Gruppo Contraereo da 88/56 enucleato dal 4° di Mantova e che aveva cessato di far parte della difesa contraerea di Tripoli. Schierato nella zona di q. 125 a tergo dell'Ariete, i suoi pezzi rappresentavano le uniche armi efficaci contro i carri Sherman e Grant ma da questi, giorno per giorno, in una lotta impari, verranno messi fuori combattimento. Il XXXI gruppo scomparirà nel turbine della battaglia di El Alamein.

Mentre l'Africa Korps, in piena crisi di rifornimenti, specie di benzina, con un Rommel malato, preoccupato, sfiduciato, si sistemava a difesa sul fronte di El Alamein, il piccolo agglomerato di case con una stazione ferroviaria, l'8^a Armata inglese passava sotto il comando di Montgomery, subito preso dal desiderio di poter passare, quanto prima, alla controffensiva. Nel contempo il Colonnello Prato si separava dal suo 2° Contraerei perché chiamato ad assumere la responsabilità della difesa aerea di Marsa Matruk riconquistata. Era il 1° settembre.

A Tobruk il Prato, sostituito dal Colonnello Attilio Battaglia, così salutò i suoi artiglieri all'atto del commiato: *«Chiamato a comandare le artiglierie e la Dicat di una piazza dell'est lascio con profondo dolore il comando del reggimento. Agli Ufficiali, Sottufficiali ed artiglieri tutti (Reparto Comando, 14° gruppo, 43° gruppo e 3° reparto foto), porgo il mio saluto affettuoso di capo che ha condiviso con loro dolori e gioie per oltre otto mesi; invio il mio riconoscente ringraziamento per quanto, con ferma fede, con spirito di sacrificio, hanno compiuto in questo lungo periodo, rivolgo l'esaltazione di continuare nel loro ottimo comportamento affinché il reggimento tutto possa, in virtù dei suoi componenti, proseguire nella gloriosa iniziativa iniziata nel giugno 1940, sempre più verso il cuore del nemico fino all'immancabile vittoria».*

Alcuni giorni prima di lasciare Tobruk, per gli alti meriti conseguiti nel corso della sua azione di comando, veniva dal Generale Gariboldi insignito della croce di guerra al valor militare "sul campo" con questa motivazione: *«Comandante la difesa di una piazzaforte della Libia orientale, durante continui e micidiali bombardamenti, per vari mesi pro-*



**Il settore sud del dispositivo italo-tedesco ad El Alamein
(indicata la posizione del XXXI gruppo contraereo originato dal 4°).**

digò la sua opera rivolgendo con le sue batterie contraeree e controcarro e costiere. Anche quando subì da vicino lo scoppio di una bomba avversaria, noncurante della propria vita, con intensa applicazione e competenza tecnica, rendeva più efficace l'organizzazione del fuoco delle artiglierie» (Africa Settentrionale, settembre 1942).

Nella stessa circostanza, il Maresciallo Rommel gli conferiva la Croce con Spada ed Aquila di 1ª Classe dell'Ordine dell'Aquila Imperiale Tedesca. Massima decorazione per ufficiali stranieri.

Il 20 settembre al 2° Contraerei, passato sotto la guida del Colonnello Battaglia, perveniva il seguente elogio: «*Le truppe della Piazza di Tobruk hanno [,] nella notte sul 14 [,] troncato nettamente l'azione di sbarco nemica [,] La brillante vittoria è merito oltre che all'azione di comando [,] della strenua resistenza e della pronta reazione di tutte le forze armate italiane in cameratesca collaborazione con i germanici [,] Fate pervenire a tutti, capi e gregari [,] il mio elogio per quanto hanno compiuto [,] - Barbasetti di Prum».*

Come abbiamo visto, dopo i due falliti tentativi compiuti nel mese di luglio di rompere le difese inglesi distese su un fronte lungo 70 chilometri, i soldati dell'Africa Korps, sistemati a caposaldo, attesero l'urto nemico. Questo, condotto da tre divisioni corazzate e da sette di fanteria, per un complessivo di 220.000 uomini, si manifestò con inaudita violenza all'imbrunire del 23 ottobre quando, protette dal fuoco di migliaia di pezzi di artiglieria, le fanterie inglesi uscirono dalle loro basi di partenza, che silenziosamente avevano occupato la notte precedente, per avanzare strisciando verso i campi minati per

aprirvi dei varchi attraverso i quali riversare poi la loro massa corazzata. Incominciò così quella durissima battaglia che durerà undici giorni e che passerà alla storia col nome di El Alamein e sarà una delle più grandi della seconda guerra mondiale.

Fu una lotta spesso selvaggia, riconducibile a quelle della prima guerra mondiale, che vedrà affrontarsi i 220.000 soldati dell'Armata britannica con i 100.000 dell'Africa Korps e verrà combattuta fino all'estremo delle forze, cesserà solamente quando l'assoluta superiorità nemica in aviazione, artiglieria, nonché in carburante e munizioni, renderà impossibile ogni resistenza, farà venir meno ogni disponibilità corazzata con cui lanciare contrattacchi per eliminare i pericoli di penetrazione.

Nella notte sul 5 novembre, con il fronte ormai infranto, con le formazioni corazzate nemiche ormai alle spalle, fu gioco forza per i soldati italo tedeschi, o meglio per quanto restava dell'Armata di Rommel, abbandonare le posizioni di El Alamein che avevano difeso con grande coraggio, pagando un elevatissimo tributo di vite umane. Iniziò così quella lunga, dolorosa ritirata dei resti dell'Armata italo-tedesca, costretti a marciare, spesso a piedi, con poca acqua e poco cibo, continuamente martellati dall'aviazione nemica.

Durò 102 giorni e terminerà a fine gennaio 1943 in Tunisia dopo 2.300 chilometri di ripiegamento. Anche i due Gruppi Contraerei presenti a Tobruk (il 14° e 43°) dovettero ritirarsi. Lasciarono la piazza il 12 novembre, il giorno prima che vi giungessero gli inglesi. Attraversarono la Marmarica, l'altopiano di Barce, Bengasi, la Sirtica e Tripoli. Il 20 gennaio varcarono il confine tunisino, tre giorni dopo erano nella zona di Medina dove schierarono le loro batterie. Per l'Italia la perdita della Libia fu un colpo tragico. L'intero Paese, combattenti e non, soldati e civili, uomini e donne si resero conto di aver perso definitivamente la guerra.

Il 1° febbraio, con l'arrivo dall'Italia del Generale Messe quale Comandante della neocostituita 1ª Armata italiana, incominciò il riordino delle truppe presenti in Tunisia che raggiungeranno il numero di 85.000 uomini. Anche il 2° Contraereo venne adeguatamente potenziato. Posto agli ordini del Colonnello Gentile, ai tre gruppi superstiti (14°, 43° e 48°) si unirono il 90° e 91° e la 1ª Compagnia fotoelettrica. Ai primi di marzo presero posizione sulla linea difensiva del Mareth, posta nei pressi del confine libico, ben organizzata e profonda ben 30 chilometri, costruita dai francesi prima della guerra per parare eventuali incursioni italiane in Tunisia.

I gruppi si schierarono nei settori delle divisioni di 1ª linea in posizioni piuttosto avanzate in modo che essi potessero essere impiegati, oltre che per il loro compito normale contraereo, anche per il compito di interdizione e di arresto in concorso con le artiglierie terrestri. Il 48° nel settore della Giovani Fascisti, il 90° in quello della 90ª Divisione tedesca e della Trieste, il 91° e 43° in quello della Spezia e il 14° della Pistoia. Sulla linea del Mareth, che doveva essere difesa fino all'ultimo, si combatté la 1ª battaglia di Tunisia. Iniziò nella notte sul 17 marzo con un attacco nei settori delle Divisioni Giovani Fascisti e Trieste. Il nemico sperava, in breve tempo, di separare le due Armate dell'Asse (1ª Italiana e 5ª Tedesca) per poi batterle singolarmente grazie alla loro schiacciante superiorità ed alla certezza di trovare una blanda resistenza, avendo di fronte soldati in

gran parte reduci da una ritirata di 2.300 chilometri in condizioni materiali e morali molto precarie.

Gli inglesi si imbattono invece in una resistenza ostinata che durò fino al 30 marzo, il giorno in cui, con il nemico ormai sul punto di investire lo schieramento delle nostre artiglierie, Messe ordinò l'abbandono della linea del Mareth sulla quale si era resistito e combattuto. Gli artiglieri del 48° gruppo, rimasti privi di automezzi, dovettero distruggere sette dei loro otto pezzi per poi ripiegare sulla nuova linea difensiva, quella arretrata di Akatir, 100 chilometri più a nord, schierandovi l'unico pezzo rimasto a tergo dei capisaldi della Divisione Giovani Fascisti. Il 43° si dislocò nuovamente nel settore della divisione Spezia, mentre gli altri gruppi (14° - 6 pezzi, 90° - 9 pezzi e 91° - 6 pezzi) passarono alle dirette dipendenze del Comando d'Armata.

Sulle posizioni di Akatir, dove tutti i Gruppi Contraerei del 2° Reggimento concorsero validamente ad arrestare e respingere un tentativo di sfondamento attraverso la sella di Roumassa, la resistenza degli italiani durò dal 31 marzo fino al 7 aprile, poi fu giocoforza effettuare un ulteriore ripiegamento su Enfidaville dove la nostra 1ª Armata combatterà la sua ultima battaglia, quella in cui si giocheranno le sorti della Tunisia. Il 43° si schierò ad est di Geb Zaghuane, ancora sul tergo dei reparti avanzati della Spezia, pressochè ormai decimata.

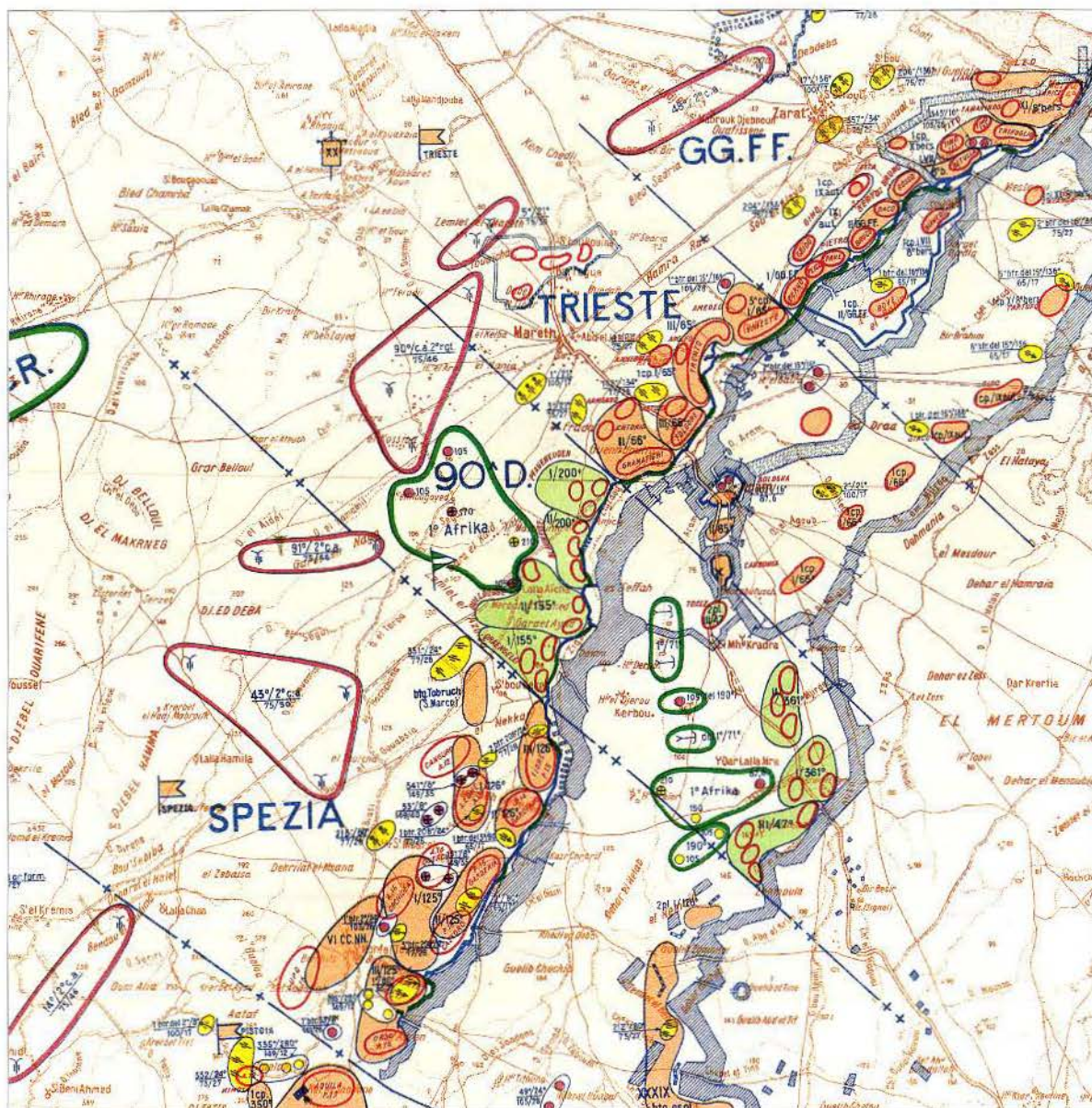
Sulla linea difensiva di Enfidaville le batterie del 43° si prodigarono senza soste, combatterono due battaglie, la prima dal 19 al 30 aprile, la seconda dal 9 al 12 maggio. Il mattino del 12 gli artiglieri del gruppo spararono le loro ultime munizioni, poi su tutto il gruppo calò il silenzio. Nel pomeriggio vennero fatti saltare i pezzi, distrutta la centrale di tiro, incendiati i trattori, le armi portatili rese inutilizzabili.

Scomparve così, sulle quinte montagnose di Enfidaville avvolte nel fumo, nelle fiamme, la vita gloriosa del 43° Gruppo Contraereo generato a Mantova tra le fila del 4° Reggimento, tra le mura delle sue caserme. Scomparve dopo due anni di guerra combattuta in terra d'Africa. È stato lo stesso ultimo Comandante del 2° Reggimento, al suo rientro in Patria, a scrivere che il 43° gruppo in terra di Tunisia si è particolarmente distinto dando prova di coraggio, capacità e spirito combattivo. Meritevoli di particolare apprezzamento, sempre secondo il Gentile, furono lo stesso Comandante del gruppo, Tenente Colonnello Serra, il Capitano Smalis e il Tenente Liquori.

Il Colonnello Prato, il 1° Comandante del glorioso 43°, colui che da Mantova portò il gruppo sul fronte dell'Africa Settentrionale, il 1° marzo 1943 divenne Comandante del 30° Reggimento Contraerei schierato in Tunisia, alle dirette dipendenze del Comando della nostra 1ª Armata, con il compito soprattutto di assicurare la difesa contraerei della grande rotabile costiera lungo la quale erano schierate le batterie.

Dopo una strenua difesa, fino a consumare tutte le munizioni, il 21 maggio, fedele alla promessa fatta ai suoi artiglieri, rifiutava il rientro in Patria. Fatto prigioniero dagli alleati a Capo Bon, estrema lingua di terra della Tunisia, veniva trasferito in prigionia negli Stati Uniti.

La durissima titanica prova in Tunisia per arginare e ributtare la valanga anglo-americana che ci attanagliava da Oriente e da Occidente era per noi ormai irrimediabilmente



Tunisia. Linea difensiva del Mareth con la dislocazione dei gruppi contraerei del 2° reggimento.

perduta. Sacrifici immensi, altro spargimento di sangue, nuove irreparabili perdite. La feroce guerra si riversò quindi sul nostro suolo metropolitano con la crudeltà, la violenza di un cataclisma distruggitore.

Così sta scritto nella "Storia dell'Artiglieria Italiana", vol. XVI, edita a cura della Biblioteca di Artiglieria e Genio, Roma 1955: «Mai come in Tunisia le artiglierie contraeree si sono meritate il titolo di "artiglierie universali" talvolta loro attribuito perché in nessun altro settore del fronte esse hanno esplicato (parallelamente al loro compito contraereo) un'attività così multiforme, così intensa, così aderente alla situazione come quella svolta in Tunisia in concorso con le varie specialità di artiglieria terrestre».

CAPITOLO V

NELLA STEPPA GELATA TRA IL DONEZ E IL DON

Nella notte sul 22 giugno 1941, una domenica, bombardieri germanici piombarono sulle città russe dando inizio all'improvviso attacco all'Unione Sovietica con l'obiettivo di eliminare la minaccia a Oriente, assicurarsi rifornimenti alimentari e di materie prime. 164 divisioni, pari a tre milioni di uomini schierati dal Baltico al Mar Nero, mossero velocemente in territorio sovietico con l'intento di giungere a Mosca prima del periodo di cattivo tempo.

Le unità russe, sorprese e disorientate dall'irruenza dell'attacco tedesco, duramente sconfitte, incominciarono a ripiegare in profondità, protette da robuste retroguardie, dando avvio, nel contempo, al trasferimento verso Oriente delle fabbriche, delle industrie e dei depositi dalle regioni minacciate. Fu il recupero che consentirà la rinascita militare sovietica del 1942 e 1943.

Mussolini, fiducioso e sicuro in una rapida e facile vittoria tedesca, ma commettendo un grave errore di valutazione, prendeva la decisione di ordinare la costituzione di un Corpo di Spedizione, formato da tre delle migliori divisioni di cui disponeva il nostro esercito: la Pasubio, la Torino e la Celere, da inviare sul fronte russo, destinato ad operare a fianco delle Armate Tedesche. Un piccolo Corpo di 62.000 uomini, una goccia d'acqua nel mare delle armate che dilagheranno al di là della Vistola, del Niprò e che si scontreranno poi accanitamente tra il Volga, il Niprò e il Don.

Gli italiani per la terza volta ritornavano a combattere in Russia, sulle superfici ghiacciate del Don, dopo essersi battuti su quelle della Beresina, nell'era napoleonica e della Cernaia in Crimea nel 1855. Ritornavano a combattere una guerra su di un terreno operativo pieno di emergenze, contro un nemico del tutto sconosciuto, in un ambiente naturale inospitale, a distanze enormi dalla madrepatria. Una guerra che, già poco sentita in partenza, divenne improvvisamente assurda, sorretta solamente dal senso del dovere militare.

Della Pasubio faceva parte l'80° Fanteria, il reggimento come il 4° Artiglieria Contraree, di stanza nella città di Mantova. Le nostre tre divisioni, partite dall'Italia nel luglio 1941, giunte nella località di scarico, quella di Borsa in Ungheria, proseguirono per raggiungere il luogo di radunata fissato nelle città rumene di Suceava e di Botosani. Poi si portarono verso la zona d'impiego tra il Dniester e il Bug. Un movimento que-

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA POTERO
Anno L. 25,- L. 30,-
Semestre L. 12,- L. 15,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano. M. 2

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 43 — N. 34 24 Agosto 1941 XIX Centesimi 50 la copia



Gli Italiani in Ucraina. Con impeto e valore le nostre truppe partecipano allo sviluppo della travolgente avanzata dell'esercito alleato in Ucraina, dando prova delle loro altissime qualità combattive. Ecco un reparto di artiglieria italiana che entra in azione contro i bolscevichi.
(Disegno di A. Beltrame)

24 agosto 1941. Illustrazione della "Domenica del Corriere" dedicata all'artiglieria italiana presente in Ucraina alla battaglia tra i due fiumi (dal Dniester al Bug).

st'ultimo di 750 chilometri, lento e faticoso a causa delle abbondanti piogge di quei giorni e dell'unica pista disponibile ridotta ad un pantano impraticabile.

Nei giorni 11 e 12 agosto sul fiume Bug furono proprio i soldati dell'80° Fanteria a sostenere il primo combattimento, ad avere i primi caduti italiani in terra di Russia, tra questi il mantovano Tenente Antonio Sansoni.

Ma fu sul Dnieper, raggiunto tra pesanti difficoltà logistiche e sotto continui bombardamenti aerei, che avvenne il primo vero scontro con le truppe sovietiche; i nostri soldati conseguirono la prima vittoria riuscendo a chiudere nella grande sacca del fiume grandi unità sovietiche in ritirata.

Passando poi di combattimento in combattimento, di successo in successo, ma sempre muovendo in mezzo ad un mare di fango, sotto violenti acquazzoni e tra una grave crisi di rifornimenti, arrivarono al bacino del Donez. Qui, dopo aver proceduto all'occupazione della zona industriale di Gorlowka-Nikitowka, trascorsero il loro primo terribile inverno russo cui non erano abituati, nè convenientemente preparati e attrezzati. Abbarbicati nei capisaldi affrontarono condizioni di vita veramente proibitive.

Nel frattempo, presso il nostro Comando Supremo, adeguandosi ad una precisa volontà politica, era in corso lo studio per aumentare il numero delle divisioni italiane presenti sul lontano fronte russo.

Era stato lo stesso Mussolini ad affermare: *«Non possiamo essere meno presenti della Slovacchia e bisogna sdebitarsi dell'alleato»*. Solo il Generale Messe si oppose energicamente a questo ormai deciso accrescimento. Presente da quasi un anno in Russia quale Comandante del Corpo di Spedizione, sapeva dalla personale esperienza che la grave carenza di materiali e di mezzi, soprattutto carri armati, e le continue incomprensioni manifestate dalla parte germanica verso le nostre necessità, avrebbero rappresentato un drammatico svantaggio, perciò ne sconsigliò la partenza.

Mussolini, insensibile al suggerimento del Messe, confermava il proprio punto di vista, e il 13 dicembre prese la pesante decisione di elevare la forza operante in Russia a 220.000 uomini, così da pervenire ad un'Armata (8° Armir). Nell'aprile successivo lo Stato Maggiore dell'Esercito ne definì la formazione organica su tre Corpi d'Armata (II - CSIR - Alpino) con un considerevole complesso di unità direttamente dipendenti dal Comando d'Armata e la cui costituzione rappresentò un grande sforzo per il Paese e per l'esercito già duramente impegnati su altri fronti.

Nel momento in cui emerse il problema della difesa contraerea e quindi della necessità di poter disporre di sufficienti batterie da 75/46, che necessariamente dovevano essere sottratte alla difesa del territorio e sostituite con altre dotate di materiali meno validi, la scelta cadde sul 4° Reggimento di Mantova il cui comando era retto dal Colonello Giuseppe Di Martino. Al reggimento l'ordine di considerarsi mobilitato per la Russia giunse a fine aprile 1942.

Il 15 maggio, alleggerito degli incarichi non connessi al suo prossimo impiego di guerra, assunse la denominazione di "4° Raggruppamento Artiglieria Contraerea" con questa composizione organica: Comandante; Comando di raggruppamento; reparto comando; IV e XIX Gruppo Contraereo, ciascuno su due batterie, già sul fronte russo



Mantova. Il 4° sfila per le vie cittadine diretto alla stazione ferroviaria da dove partirà per la Russia.
In testa il Colonnello Di Martino con la bandiera.



Mantova, 13 giugno 1942. Il Comandante dell'Artiglieria saluta il 4° in partenza per la Russia.

con il 30° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata (Colonnello Lorenzo Mantiotti, mantovano) il primo, al comando del Tenente Colonnello Squillace, schierato a Jassinovataia a protezione del cielo del Comando Tattico del CSIR; il secondo, agli ordini del Tenente Colonnello Carlo Berardi, dislocato a Stalino a difesa del campo d'aviazione; XXXVI gruppo del 5° Contraerei su 3 batterie di Padova al comando del Maggiore Franco Pennella; XXXVII gruppo del 4° Contraerei su 3 batterie di Mantova agli ordini del Tenente Colonnello Ferdinando Cavalieri; XXXVIII gruppo del 1° Contraerei, anch'esso su 3 batterie di Casale Monferrato al comando del Maggiore Amedeo Giordano; 31^a-40^a-42^a batteria da 20 del 1° Contraerei e 65^a della Divisione Bergamo. Complessivamente il raggruppamento in zona di guerra avrebbe potuto disporre di 5 gruppi da 75/46 (52 pezzi), il migliore e più moderno materiale contraereo di cui disponessimo, di 4 batterie da 20, di 1 reparto speciale e di 1 sezione fotoelettricisti.

Ricevuto l'ordine di approntarsi per il fronte russo, i gruppi ancora in Italia diedero inizio ad un intenso addestramento allo scopo di conferire ai reparti, destinati ad operare in quel particolare ambiente, uniformità organica, tecnica e disciplinare. Il 16 maggio il XXXVII da Peschiera si portò a Mantova, sede del Comando del reggimento e, insieme, il 13 giugno partirono dalla stazione della città virgiliana con destinazione la Russia. Il XXXVI partì da Padova e il XXXVIII da Casale Monferrato. Il trasferimento per ferrovia avvenne fino a Troppau, l'attuale Opava, città della Repubblica Ceca (65.000 abitanti) nella Moravia Settentrionale.

I soldati viaggiarono su tradotte consumando ciò che i famigliari avevano dato loro

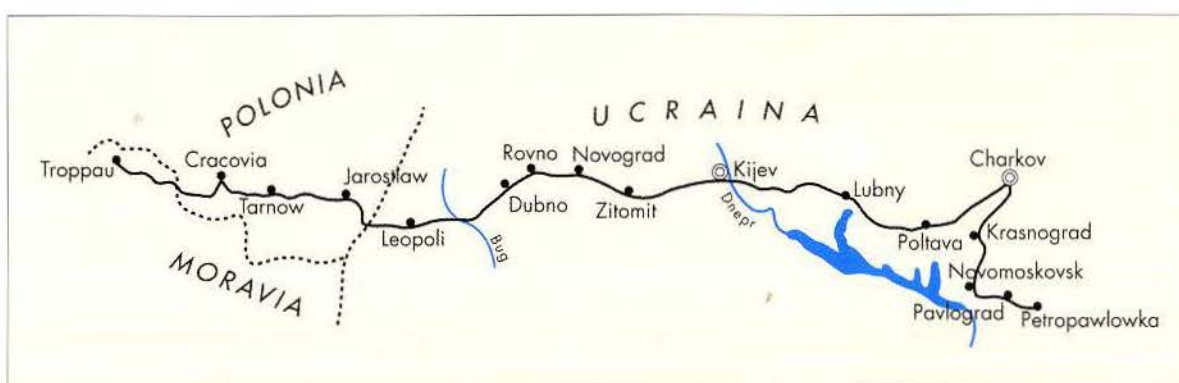


Ufficiali del 4° contraerei su una tradotta in viaggio verso il fronte russo. A sinistra il tenente Bertetti.

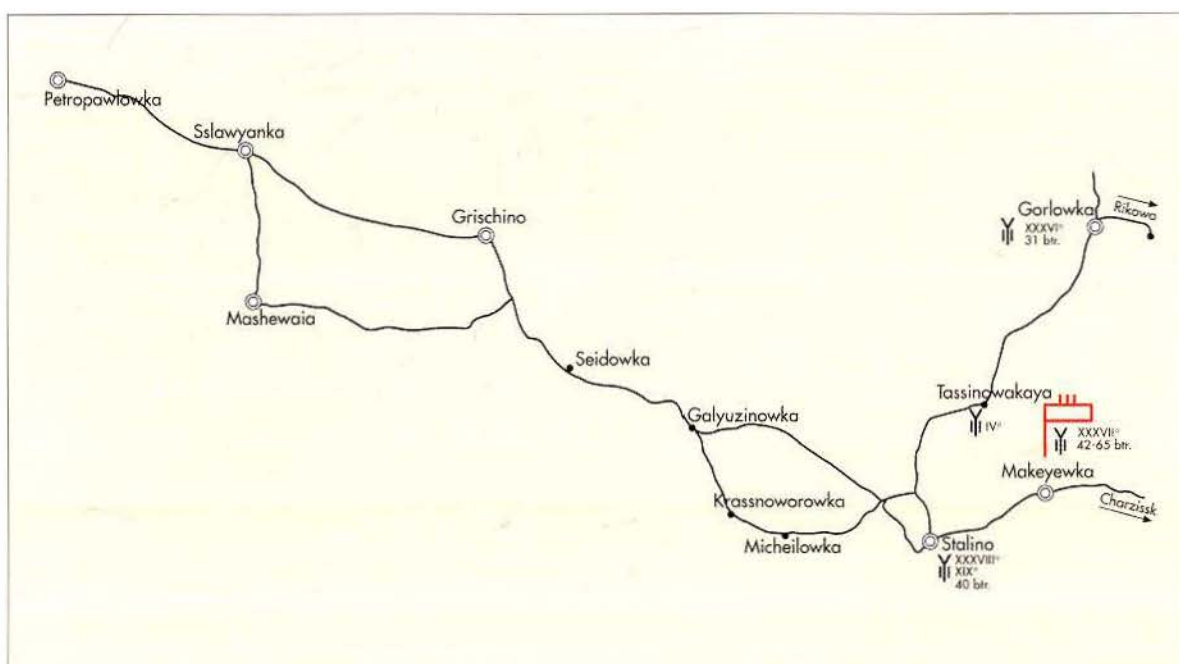
alla partenza, con le gambe penzolanti dai portelloni spalancati nei vagoni merci da “uomini 40” per ammirare il panorama mai visto prima di allora.

A Troppau, tra il 16 e il 17 giugno, si radunò tutto il reggimento e il 19 nel campo sportivo della città, alla presenza di una delegazione militare italiana e del locale comando tedesco, con una austera cerimonia il Colonnello Di Martino assumeva ufficialmente il comando del neo costituito 4° Raggruppamento Contraereo. Il giorno dopo, per via ordinaria, ebbe inizio il movimento verso la zona d'impiego, distante ben 2.900 chilometri.

Fu un trasferimento complesso che venne effettuato con 1.200 automezzi, 36 pezzi da 75/46 trainati da autocarri, 32 pezzi da 20 mm autotrasportati e con 2 sezioni viveri. Da Troppau, muovendo su strade dal fondo pantanoso e viscido, tale da rendere l'andatura degli automezzi lenta e faticosa, facendo tappe giornaliere a Cracovia, Jaroslavl, Leopoli (la città polacca divenuta dal 1939 città dell'Ucraina), Rovno, Zitomit, Kiev, Lubny,



La marcia dal luogo di radunata alla zona d'operazione.



Itinerario di trasferimento da Petropawlowka alla zona di 1° schieramento (10-15 luglio 1942).

Poltava, Krasnograd e Novomoskovsk, il raggruppamento giunse nella località di Petropawlowka, in zona d'impiego.

A Petropawlowka incorporò di fatto il IV e il XIX gruppo, in Russia con il CSIR sin dall'agosto 1941 e che in quel momento si trovavano ancora dislocati rispettivamente ad Tassinowakaja e a Stalino. Con questo inserimento il 4° raggiungeva la forza organica di 5 Gruppi Contraerei pari a 52 pezzi da 75/46 e a 4 batterie da 20. Il 10 luglio l'intero raggruppamento entrava nel vivo della campagna di guerra. Il Comando con il XXXVII gruppo e due batterie da 20 (42^a e 65^a) si dislocò a Makejewka a nord est di Stalino a difesa del campo d'aviazione e del Comando della Grande Unità ivi collocato; il XXXVI e la 31^a batteria da 20 a Gorlowka a disposizione della divisione Sforzesca; il XXXVIII e la 40^a batteria da 20 a Stalino nella zona del II Corpo d'Armata. I due gruppi IV e XIX rimasero schierati nelle già citate località.

Il giorno 13, poco dopo la conclusione dell'epopea del CSIR e l'assunzione da parte del Generale Gariboldi della responsabilità operativa dell'intera 8^a Armata, costituita dal XXXV Corpo d'Armata (Divisioni Pasubio - Torino - Celere), dal II Corpo d'Armata (Sforzesca - Cosseria e Ravenna) e dal Corpo d'Armata Alpino (Tridentina - Julia e Cuneense) e dalla Divisione Vicenza, le truppe italiane ripresero la loro marcia verso il Donez per poi puntare al Don per prestare aiuto alle divisioni tedesche impegnate ad assicurare il possesso della sponda destra del fiume.

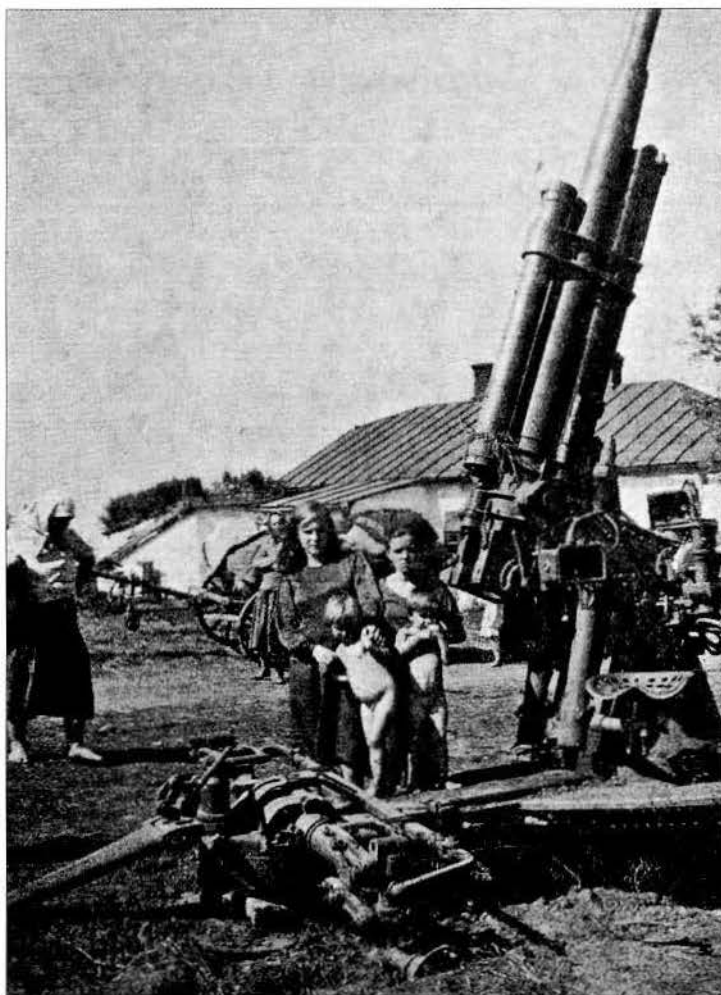
L'attraversamento del Donez venne previsto a Luganskaja, il cui ponte era stato



Transito sul ponte sul Donez a Luganskaja nel luglio 1942.

distrutto dai russi in ritirata e quindi andava riattivato. Un compito che spettò ai genieri del 1° Battaglione Pontieri del Tenente Colonnello Biandrate con il concorso di una compagnia per ponti pesanti e una di autieri. Il lavoro, iniziato alle ore 15 del 23 luglio, terminò alle 18 dello stesso giorno e si svolse mentre gli autieri provvedevano a rimuovere le numerose mine esistenti all'accesso ed allo sbocco del ponte. Alle 19 incominciò il transito. Le prime colonne a passare sul ponte riattivato furono quelle tedesche cui seguirono subito dopo quelle italiane. Ma per smaltire parte dell'intenso traffico i pontieri dovettero gittare un secondo ponte a circa 300 metri a monte del primo, subito aperto al movimento.

Nelle giornate dal 23 luglio al 1° settembre transitarono sui due ponti 8 divisioni, truppe e servizi di due Corpi d'Armata e dell'Armata per 37.000 veicoli militari: autocarri, trattori di ogni tipo, autocarrette ed autovetture oltre a decine di migliaia di civili con il loro carraggio. La protezione aerea al gittamento dei due ponti e al successivo passaggio di uomini e mezzi toccò al IV Gruppo Contraereo del 4° che, lasciata la località di Tassinowakaja, si era ridislocato nella zona di q. 147 e di q. 135 nei pressi di Luganskaja. Per fortuna non si vide un solo velivolo nemico.



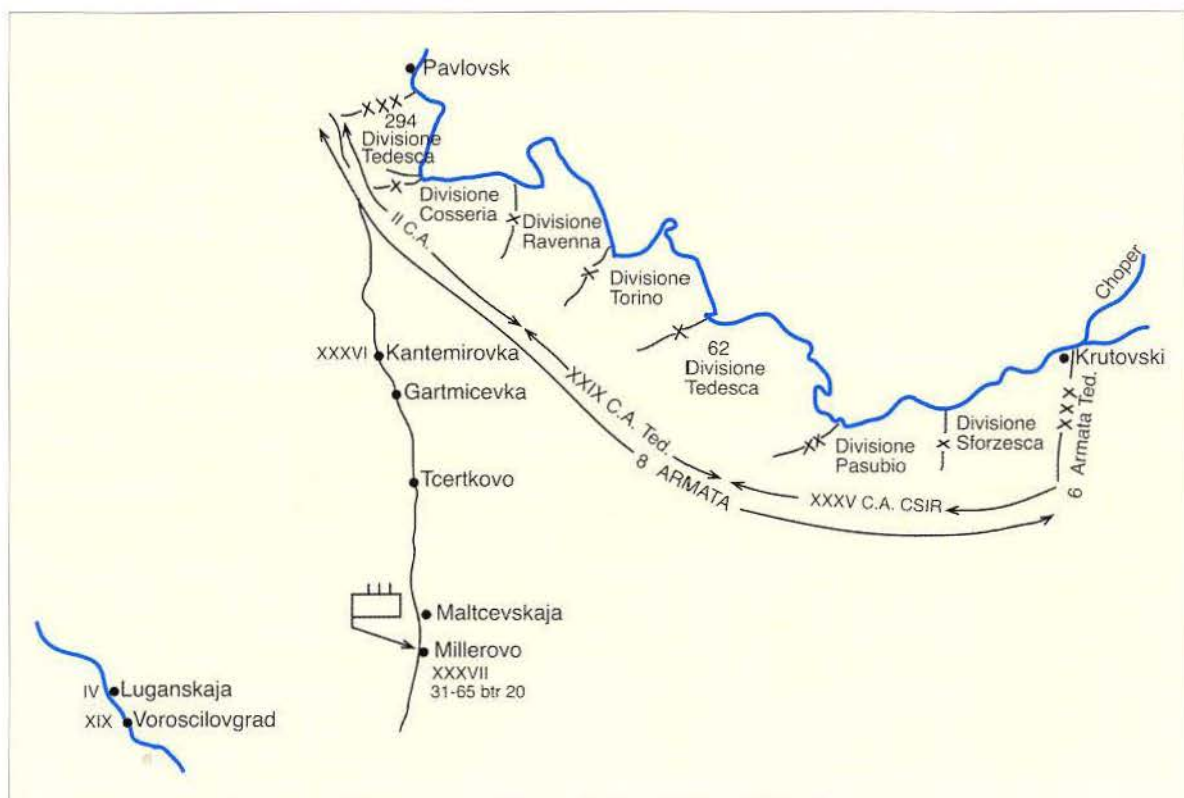
Scene di guerra nei villaggi russi.



Pezzo della 2^a batteria del XXXVIII gruppo a Millerowo.

I primi reparti italiani ad attraversare il Donez furono quelli della 3^a Celere, vera avanguardia dell'intera Armata, mandati in tutta fretta in avanti verso il Don per eliminare la testa di ponte che 3.000 soldati sovietici avevano stabilito nell'ansa di Serafimovic e che costituiva una minaccia al fianco sinistro dell'Armata. Per più giorni, dal 30 luglio al 14 agosto, i due Reggimenti bersaglieri (3° e 6°) della divisione, ben sorretti dal fuoco del 120° Artiglieria, affrontarono con grande coraggio i reiterati attacchi sovietici prima di riuscire a costringerli a ripassare il fiume, abbandonare la riva destra.

Eliminata, con l'azione di Serafimovic, costata pesanti perdite, la testa di ponte nemica, le Divisioni del II e XXXV Corpo d'Armata si schierarono sul Don, rispettivamente a sinistra e a destra del XXIX tedesco, per assumere la difesa del settore che, lungo



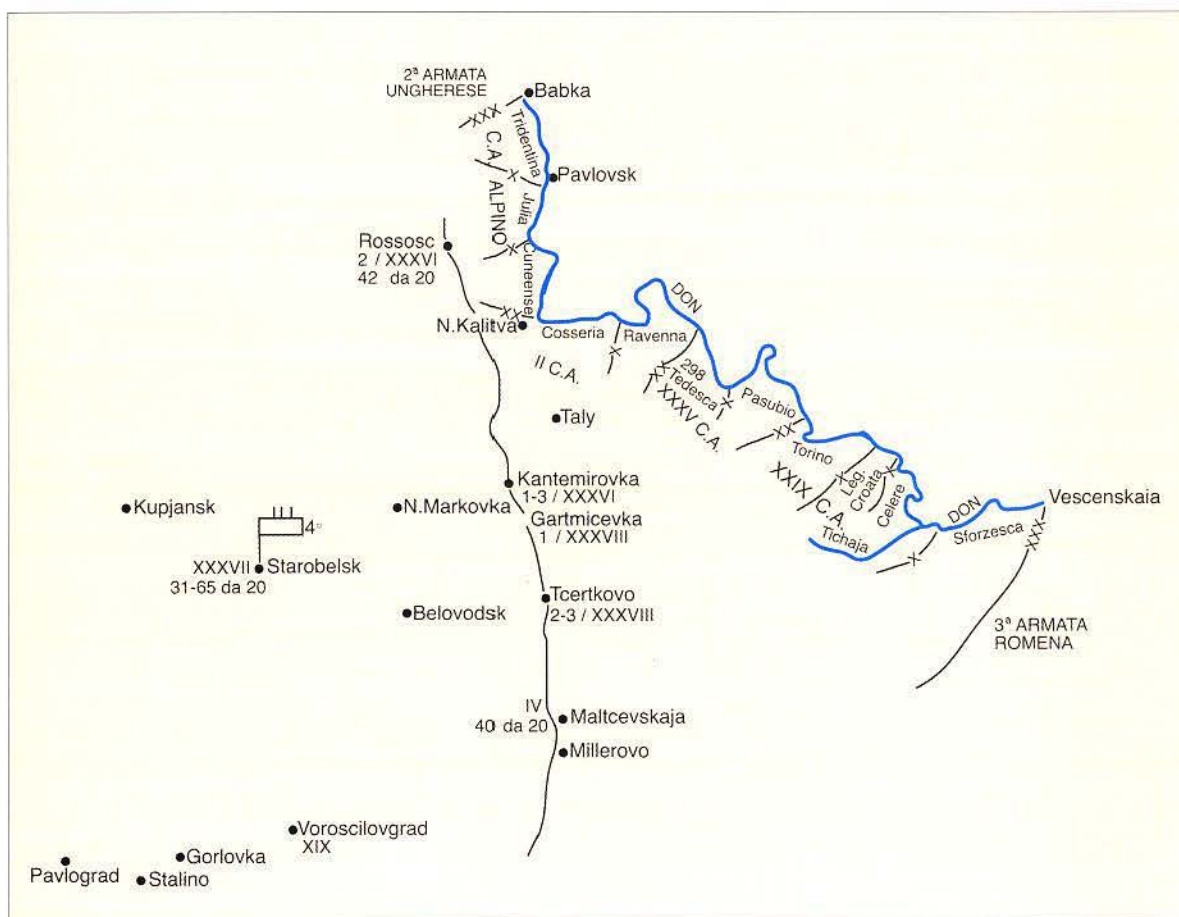
Schieramento dei gruppi contraerei durante la 1ª battaglia difensiva del Don (20 agosto - 1 settembre).

la riva destra, andava da Pavlovsk all'affluente Choper. Un settore che poi, con l'inserimento del Corpo d'Armata Alpino, che avverrà negli ultimi giorni del mese di settembre, subirà una radicale modifica.

Mentre le Grandi Unità dell'8ª Armata andavano perfezionando la loro organizzazione difensiva sulla riva destra del Don, pressochè priva di vegetazione ma ricca di villaggi aventi più o meno le stesse caratteristiche, il 4º riceveva dal Comando dell'Armata, da cui direttamente dipendeva, l'ordine di modificare la dislocazione dei propri gruppi, di portarsi in avanti a ridosso delle posizioni occupate dalle nostre divisioni e da quelle tedesche.

Il Comando del raggruppamento, il XXXVII gruppo, la 31ª e 65ª batteria da 20, si portarono a Millerovo, a difesa del Comando dell'Armata e del campo d'aviazione; il XXXVI passò a Kantemirovka per la difesa del centro logistico e dell'aeroporto; il XIX si portò a Vorosilovgrad, sede dell'Intendenza dell'Armata. Solo il IV per il momento rimase a Luganskaja e il XXXVIII decentrato al II Corpo d'Armata.

Nel frattempo sul Don si combatteva la prima battaglia difensiva. Iniziò nella notte sul 20 agosto quando i russi, dopo una breve preparazione di artiglieria, riuscirono ad attraversare a guado e su traghetti il fiume, assalendo su un fronte di 70 chilometri i capisaldi della Sforzesca e della Pasubio, le vere protagoniste della battaglia. Dopo tre giorni di dura lotta, con la caduta del pilastro di Cebotarewsky difeso da circa 1.000 uomini e l'investimento di quello di Jagodnij, dove si erano raccolti i resti di diversi reparti per un



Dislocazione dei gruppi alla data del 10 dicembre 1942, vigilia della 2ª battaglia difensiva del Don.

totale di 3.500 uomini, la situazione si era fatta molto preoccupante, incombeva il pericolo di un aggiramento.

Fu grazie al coraggio dei fanti, bersaglieri e camicie nere, al preciso tiro delle artiglierie delle divisioni, poi costrette a difendere i propri pezzi a colpi di bombe a mano, alle eroiche cariche del Genova e Savoia Cavalleria ed all'intervento nella lotta degli alpini del Monte Cervino e del 6° Reggimento, se il difficile momento poté essere superato.

Di fronte all'inattesa, caparbia reazione italiana, ai russi, nonostante la loro schiacciante superiorità, non rimase che ritirarsi oltre il fiume, ponendo fine alla 1ª battaglia del Don. Ciò rese possibile la stabilizzazione del fronte, l'inserimento del Corpo d'Armata Alpino, inizialmente destinato ad operare sul Caucaso, in prima schiera quale ala sinistra della nostra 8ª Armata, cui spettava il compito della resistenza ad oltranza sulla riva destra del fiume, nel tratto compreso tra Babka e Vescenskaia, lungo 280 chilometri, avendo alla propria sinistra la 2ª Armata ungherese e alla propria destra la 3ª romena.

L'inverno preceduto da gelate notturne incalzava, incominciarono copiose le nevicate. La temperatura scese sensibilmente toccando punte di -35 gradi. I soldati andavano alla ricerca di possibili migliori condizioni di vita. In questa situazione difficile, piena di disagi, le batterie del 4° continuavano ad assicurare la difesa aerea dei centri nodali del-

l'Armata italiana. Chiamate più volte ad intervenire contro le reiterate incursioni dell'aviazione nemica, sono sempre intervenute con azioni di fuoco pronte e precise. Purtroppo non mancarono le perdite spesso pesanti e sempre dolorose, soprattutto nell'ambito del XXXVI e XXXVII gruppo contro i quali il 13 novembre si scatenò un massiccio bombardamento aereo portato da un centinaio di aeroplani russi, molti dei quali finirono abbattuti al suolo.

Il 10 dicembre, vigilia della 2ª battaglia del Don, il raggruppamento contraereo aveva questa dislocazione: IV gruppo e 40ª batteria da 20 nella zona di Maltcevskaja; XIX gruppo presso l'aeroporto di Voroscilovgrad; XXXVI (1ª e 3ª batteria) a Kantemirovka; 2ª batteria del XXXVI e 42ª da 20 a Rossosk; Comando di Raggruppamento, XXXVII gruppo, 31ª e 65ª batteria da 20 a Starobelsk; XXXVIII (2ª e 3ª batteria) a Tcertkovo; 1ª batteria del XXXVIII presso l'aeroporto di Gartmicevka.

Il giorno 11 i sovietici, dopo aver fatto affluire sul fronte della nostra 8ª Armata, grazie alle loro immense risorse demografiche, considerevoli forze, davano il via a quell'azione di logoramento che impegnerà i nostri soldati in una estenuante lotta e durerà cinque giorni. All'alba del 16 sul Don, nel settore della Cosseria, della Ravenna e della Pasubio costituente la parte centrale del nostro schieramento, si scatenò l'inferno. Duemilacinquecento bocche da fuoco iniziarono la loro preparazione contro le posizioni delle tre divisioni dando così inizio alla 2ª battaglia difensiva del Don, quella che segnerà l'inizio



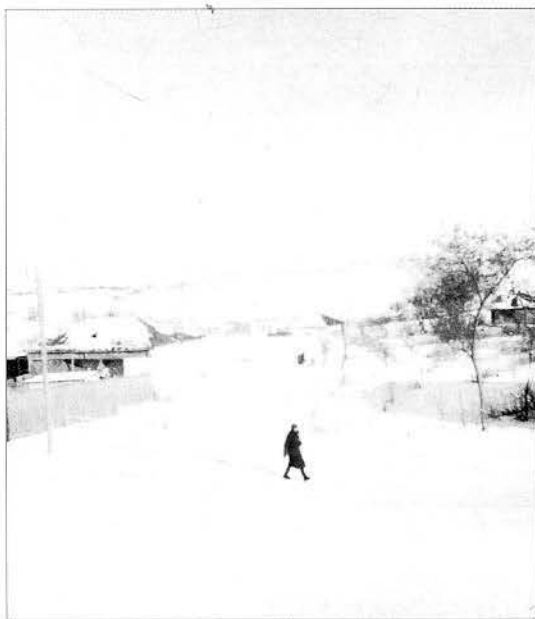
Fronte russo. Artiglieri del 4° presso un trattore preda bellica.

del capovolgimento delle sorti della guerra a favore dei russi, porterà le nostre truppe alla terribile ritirata, all'abbandono definitivo del fronte russo, alla perdita di 95.000 uomini dei quali 25.000 morti combattendo o di stenti durante la ritirata e 70.000 saranno fatti prigionieri. Di questi ultimi solo 10.000 sopravvissuti saranno restituiti dall'Unione Sovietica.

Mentre i soldati trincerati nei capisaldi investiti dalla furia nemica, attaccati a massa al di qua del fiume che non era più un fiume ma un ponte continuo di ghiaccio, cercavano disperatamente di opporsi alla penetrazione sovietica, i gruppi del 4° furono subito chiamati a tenersi pronti per affrontare la grave situazione anche con azioni di fuoco terrestri specie controcarri. Il giorno 18 i russi si spinsero in profondità per 30 chilometri fino a Taly, quindi per altri 25 sino alla periferia di Kantemirovka provocando l'interruzione della ferrovia Rossosc-Millerovo e lo scompaginamento delle attività del centro logistico e ospedaliero italiano, oltre che la minaccia dal tergo dello schieramento del XXXV e XXIX Corpo d'Armata.

A Kantemirovka, un grosso centro abitato sulle cui alture stavano schierate le due batterie (1ª e 3ª) del XXXVI gruppo e le due da 20 inviate in rinforzo a difesa dei centri logistici del II e XXXV Corpo d'Armata, incominciarono ad affluire, esausti per la lunga durata dei combattimenti della settimana precedente, numerosi soldati in ritirata dal Don resa inevitabile dalla loro impotenza di fronte alle masse avanzanti dei carri armati russi. Si trattava di uomini appartenenti a reparti decimati da circa dieci giorni di lotta, esausti nel fisico, depressi nel morale, il cui numero poteva variare da un minimo di 3.000 ad un massimo di 6.000.

Furono questi a portare agli artiglieri del 4° la triste notizia della rottura del fronte, dell'andamento sfavorevole della battaglia e, nel contempo, a creare nella cittadina, con i loro automezzi, le loro salmerie, i carriaggi e le slitte, una situazione di preoccupazione.



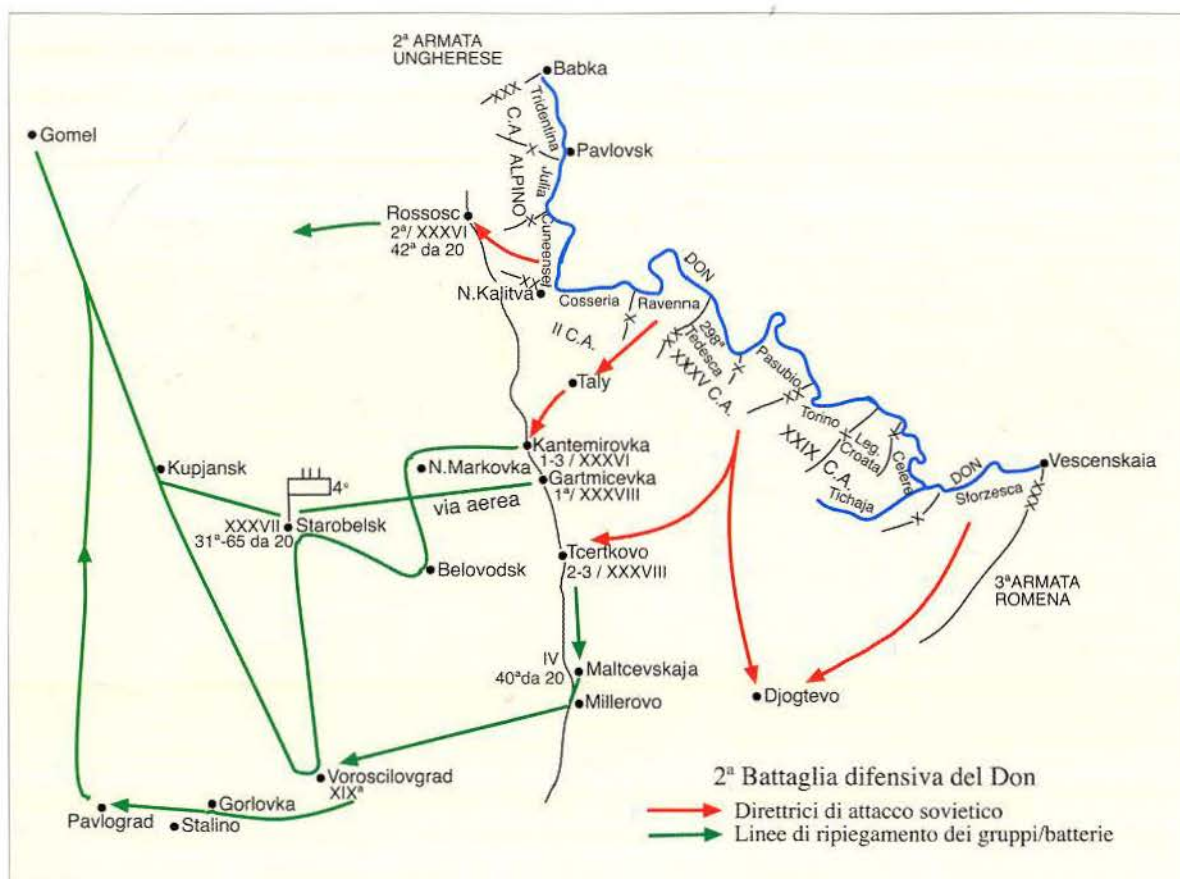
Kantemirovka, dicembre 1942.



Carro armato sovietico distrutto dalle batterie del 4°.



Fronte russo. Un pezzo da 75/46 colpito da una scheggia vicino al vivo di volata.



Tutti andavano alla ricerca di ricoveri, di rancio caldo tra le limitate possibilità. All'alba del 19 le sagome dei carri armati nemici apparvero sulle colline che circondano Kantemirovka e si fermarono ad osservare. Furono ritenuti tedeschi ma le cannonate dirette sull'abitato brulicante di uomini chiarirono subito di chi si trattava. Al fuoco dei corazzati e a quello degli aerei, apparsi improvvisamente in cielo, reagirono i pezzi delle batterie da 75/46 che disponevano di 50 colpi antiaerei e di 300 anticarro.

Verso le 3 del pomeriggio la pressione nemica divenne insostenibile; con i carri armati ormai dilaganti tra le isbe e per l'esigua disponibilità di munizioni e di viveri, l'abbandono di Kantemirovka divenne inevitabile. Dopo aver proceduto alla distruzione di tutti i materiali ancora efficienti, la grande disordinata massa di soldati, abbandonando ogni cosa ingombrante che avrebbe potuto rallentare il movimento, lasciava l'abitato per disperdersi in rivoli, immettendosi su diversi itinerari, verso Belovodsk, Starobelsk, Tcertkovo, Millerovo, verso la salvezza. Erano le 18 del 19 dicembre.

Gli artiglieri delle quattro batterie contraeree, due da 75/46 e due da 20, in gran parte a piedi a causa della limitata disponibilità di automezzi (6 su 26) dovuta alla mancanza di carburante, si avviarono per una "balka" che percorsero fino alla strada che conduce a Nova Markovka e da qui si portarono a Belovodsk dove trascorsero la notte. Il mattino del 21 ripresero la ritirata in direzione di Starobelsk dove si trovava il Comando del Raggruppamento con il XXXVII gruppo e le batterie 31^a e 65^a da 20 i cui uomini mantenevano il controllo del paese. Da Starobelsk i ripiegati da Kantemirovka vennero fatti proseguire per Vorosilovgrad dove poterono riorganizzarsi e dove il Maggiore Pennella, il Comandante del XXXVI rimasto con 4 pezzi, assumeva il comando di tutte le artiglierie presenti. Posto agli ordini del Generale Musinu, direttore delle tappe, ebbe il compito di concorrere alla difesa dei due ponti sul Donez. Dello sfortunato XXXVI rimaneva la sola 2^a batteria schierata a Rossosc a tergo delle divisioni del Corpo d'Armata Alpino.

Da Vorosilovgrad ciò che era rimasto del XXXVI ripiegò su Kupjansk, che difenderà insieme ad elementi del XXVI battaglione carabinieri e a un battaglione di complementi fino alla fine del mese di gennaio.

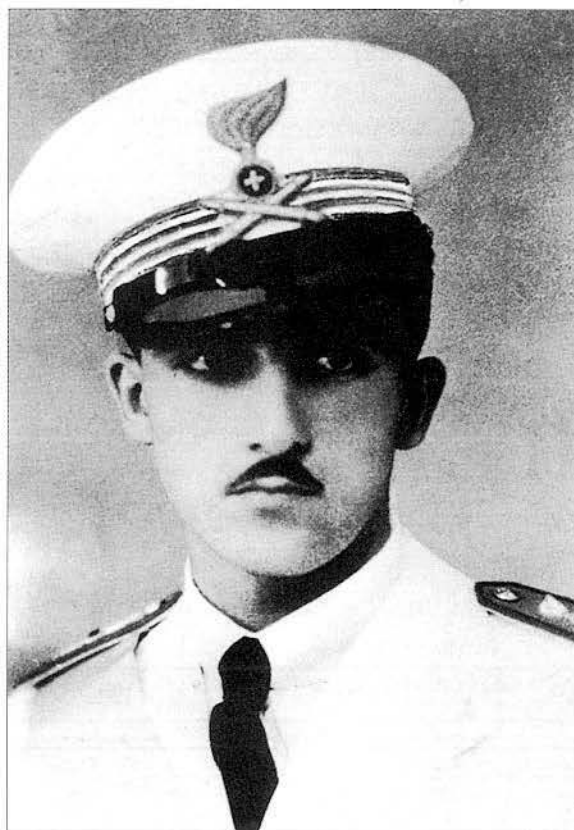
E mentre si combatteva a Kantemirovka, presso il vicino aeroporto di Gartmicevka aveva inizio l'eroica resistenza della 1^a batteria del XXXVIII gruppo agli ordini del Capitano Mario Vezzil. Questi, venuto a conoscenza della travolgente valanga di ferro e di fuoco che si era abbattuta sui nostri soldati schierati sul Don, non esitò a sistemare a caposaldo la sua batteria e tutti gli altri reparti presenti in loco, deciso a resistere. Con i suoi artiglieri, chiamati a svolgere, in nobile gara con la contraerea tedesca, azioni diverse da quelle cui erano stati normalmente abituati, rifornito di viveri e munizioni solo per via aerea seppe resistere per trenta giorni riuscendo a stroncare ogni tentativo nemico di penetrare nel caposaldo. Infatti solamente il 18 gennaio 1943, dopo aver distrutto il materiale ancora utile, con i pochi superstiti della batteria, lasciava Gartmicevka per essere sgomberato, con aerei da trasporto tedeschi, su Starobelsk presso il comando di raggruppamento e da qui su Kupjansk, lontano dalla zona degli scontri.

Al Capitano Vezzil, la coraggiosa guida della difesa di Gartmicevka, verrà concessa la

medaglia d'argento al valor militare con questa significativa motivazione: *«Comandante di batteria contraerei a difesa di un importante aeroporto, durante 30 giorni di assedio, passando dall'azione contraerea a quella terrestre, con preciso ed efficace tiro contro carri armati e fanterie nemiche, concorreva validamente a mantenere il possesso del campo. Più volte attaccato da vicino, da preponderanti forze nemiche, resisteva eroicamente dando bell'esempio di sprezzo del pericolo e di altre virtù militari».*

Lo stesso giorno in cui i sovietici investivano Kantemirovka e l'aeroporto di Gartmicevka, altri reparti corazzati russi avevano fatto la loro comparsa a Tcertkovo dove, a difesa del Centro Logistico ivi dislocato, stavano le batterie del XXXVIII gruppo (2^a e 3^a). Il 22 dicembre, dopo tre giorni di attacchi da parte di carri armati sovietici, di fronte al pericolo di essere travolti, perdere i pezzi da 75/46, le due batterie abbandonarono l'abitato, ripiegarono su Maltcevskaja dove si trovava il IV Gruppo Contraereo e la 40^a batteria da 20. Ma ciò fu possibile solamente alla 2^a batteria e non alla 3^a in quanto, investita da un violento fuoco nemico, era stata costretta a desistere dall'impresa, a lasciare i pezzi già incolonnati e pronti a muovere.

Come il Capitano Bruno Camandone, Comandante della 2^a batteria, giunto a Maltcevskaja, seppe della sorte toccata alla 3^a batteria gemella, si offrì di ritornare a Tcertkovo. Ottenuto il via libera dava inizio alla temeraria impresa. Con un manipolo di uomini: fanti, artiglieri e bersaglieri e con due mezzi corazzati avuti dal Comandante delle forze italiane della difesa di Tcertkovo, usciva dalla cinta difensiva per portarsi nella



Capitano Bruno Camandone M.O.V.M.

zona del recupero. Giuntovi, in breve tempo riusciva a recuperare due dei tre cannoni ed a riprendere la via del ritorno. Tutto sembrava procedere per il meglio quando incappò in una improvvisa reazione nemica nel corso della quale rimase ferito. Malgrado ciò non volle rinunciare alla rischiosa missione, deciso con i suoi uomini a portare in salvo i suoi pezzi. Nel frattempo il fuoco dei russi continuava martellante e violento. Colpito più volte al petto e all'addome l'ufficiale si abbatteva esanime su uno dei due cannoni e in questa dolorosa posizione, sorretto dai suoi soldati, rientrava nell'abitato di Tcertkovo. Con lui caddero gli Artiglieri Giovanni Fea da Castagnolo Monferrato (Asti), Battista Pisoni da Mulazzano (Pavia) e Luigi Ramella da Pollone (Biella), tutti del 4° Contraerei. Verranno sepolti nel cimitero militare di Tcertkovo 2.

È stato il Generale Lerici, il Comandante della divisione Torino e degli assediati di Tcertkovo, tra i più coraggiosi e meritevoli, esempio di grande serenità e fermezza, sempre pronto a condividere con i suoi soldati pericoli, disagi e privazioni, a proporre che l'atto eroico del giovane capitano venisse premiato con la concessione della medaglia d'oro al valor militare. Questa la motivazione: *«Capitano di artiglieria appassionato ed entusiasta, venuto a conoscenza che nel corso di un affrettato ripiegamento del gruppo cui apparteneva alcuni pezzi erano stati abbandonati, ottenne, dopo reiterate resistenze, di poter tentare il recupero dei pezzi stessi. Seguito da altri ardimentosi riusciva con perizia e tenacia a recuperarne due avviandoli alle nostre linee. Fatto segno a violenta reazione nemica e ferito una prima volta, volle insistere nel generoso compito assumendosi per recuperare altro pezzo della sua batteria. Raggiunto l'intento a prezzo di forti sacrifici e prossimo ormai a rientrare nelle nostre linee col prezioso carico, venne colpito in pieno da raffiche anticarro. Esalò l'ultimo respiro abbattuto sul suo cannone, rivolgendo parole di fede e di incitamento ai compagni che lo avevano seguito nell'ardua impresa. Esempio di cosciente valore e di sublime attaccamento alla propria arma»* (Tcertkovo, fronte russo, 24 dicembre 1942).



Uno dei tanti cimiteri dove sono stati sepolti i nostri Caduti.



Fanteria sovietica in combattimento per la conquista di Tcertkovo.

Nel tormentato paese di Tcertkovo, che aveva visto il sacrificio del Camandone, il giorno del Santo Natale 1942 incominciarono ad affluire i resti italiani delle Divisioni Torino, Ravenna, Celere e della 298^a tedesca ed un'aliquota della Pasubio, provenienti dalla conca di Arbusow, chiamata la valle della morte, trovandovi finalmente, dopo giorni di digiuno ed una marcia penosa provocata dal freddo e dalla fame, qualcosa da mangiare e dove poter alloggiare al coperto. Tcertkovo, trasformata in un vero e proprio caposaldo, praticamente in stato d'assedio, resisterà accanitamente per 20 giorni ai furiosi, reiterati attacchi sovietici da terra e dall'aria. Solamente il giorno 15 gennaio gli elementi validi dei 14.000 assediati (7.000 italiani ed altrettanti tedeschi) agli ordini del Generale Lerici, poterono sfondare la triplice cerchia russa che li stringeva da tre settimane ed aprirsi la strada verso Occidente, verso Belovodsk, a circa 60 km da Tcertkovo che venne raggiunto nella nottata del 17 gennaio. Il limitatissimo numero di autocarri e di slitte poté consentire solo il trasporto di un centinaio di infermi, pertanto la maggior parte dei malati, feriti e congelati, rimase a Tcertkovo, abbandonata al proprio destino nell'ospedale e nelle isbe con l'assistenza di un medico e di un cappellano rimasti volontariamente nella cittadina.

Dal libro del Sottotenente Corti si può comprendere quale fosse la situazione sanitaria nel caposaldo: «[...] *La maggior pena ci veniva dal pensiero degli ormai duemila ricoverati nelle costruzioni dell'ospedale. Uno dei tre medici che vi prestavano servizio era apertamente pessimista sulla loro sorte: "Ancora una settimana così" mi aveva detto una volta*



Gennaio 1943. Aerei italiani fanno pervenire agli assediati di Tcertkovo munizioni e viveri paracadutati.

incurante dei disgraziati che udivano le sue parole "e ne muore la metà" e allargava le braccia scuotendo il capo [...]. Egli e il Capitano Ruocco operavano in condizioni raccapriccianti: asportavano gambe e braccia in cancrena con coltelli e con lamette da barba [...]. Nei corridoi c'erano pozze d'urina, marciume. Gli stanzoni erano pieni di uomini cenciosi, brulicanti di pidocchi, ammucchiati sulla paglia».

Nel corso delle azioni nel caposaldo di Tcertkovo, oltre al comportamento eroico dei fanti, degli artiglieri e del personale di minori unità, svolsero particolare preziosa opera di collaborazione sia con la normale attività d'Istituto sia col frequente impiego in linea come combattenti i carabinieri della Divisione Torino al comando del Sottotenente dei CC. Attilio Boldoni, che dopo il conflitto diverrà vice Comandante dell'Arma. Morirà nel dicembre del 2002 a Mantova dove con la propria famiglia si era stabilito una volta lasciato il servizio attivo. Tetschany, dove si trovava la 1^a batteria del IV gruppo, venne attaccata il 24 dicembre, vigilia di Natale. Gli artiglieri lottarono da fanti, sparando ad alzo zero. Solo quando furono sul punto di essere circondati, dopo aver distrutto tutto il materiale non più utilizzabile, raccolti i feriti, con il Comandante di batteria ferito e febbricitante, incominciarono a ripiegare su Maltcevskaja, dove si trovavano le altre batterie del gruppo, e la 2^a del XXXVIII ripiegata da Tcertkovo.



Gennaio 1943. Tenuta invernale del Capitano Farisoglio del 4°.



I resti del campanile della vecchia Chiesa di Rossosc ridotta a un rudere.

Ma anche a Maltcevskaja si delinearono presto attacchi in forze per cui fu giocoforza ripiegare lungo l'unica strada ancora aperta, quella che porta a Millerovo in procinto di essere trasformato in un caposaldo all'interno del quale erano venuti a trovarsi fanti, bersaglieri, carabinieri e artiglieri, una massa di sbandati appartenenti ai più svariati reparti e provenienti dalle più disparate località.

Tutti i pezzi da 75/46 disponibili vennero schierati sulla linea avanzata del caposaldo, pronti ad intervenire col fuoco controcarro e a distanze ravvicinate. Si costruirono trincee, ricoveri e fortini tanto da far assumere al perimetro esterno di Millerovo l'aspetto di un vero e proprio campo trincerato. Per 21 giorni il caposaldo resistette ai numerosi attacchi sferrati dai sovietici con intensità sempre crescente. Tenne duro fino al 16 gennaio 1943, il giorno in cui per il peggioramento della situazione generale divenne inevitabile tentare di effettuare la sortita dalla sacca, l'abbandono della cittadina, il ripiegamento su Voroscilovgrad che venne raggiunto il mattino del 17, al termine di un movimento compiuto combattendo, aprendosi spesso la strada all'arma bianca e seminando il terreno di caduti. Il giorno dopo il cappellano del 4° Don Giovanni Pigato compì quel coraggioso atto che gli valse la medaglia di bronzo al valor militare. Offertosi volontario per portarsi con alcuni automezzi lungo l'itinerario in precedenza percorso, riusciva a recuperare 110 soldati in gran parte colpiti da congelamento. Don Pigato era uno dei

200 cappellani militari presenti al fronte russo; 56 di essi non fecero più ritorno, 10 caddero in combattimento, 20 i dispersi, 23 morirono in prigionia e 3 in luoghi di cura.

Da Voroscilovgrad i superstiti dei tre gruppi (IV - XXXVI e XXXVIII) e delle batterie 31^a, 40^a e 65^a da 20, con i pochi treni disponibili e gli automezzi che fu possibile racimolare, vennero sgomberati prima su Kupjansk, poi su Gomel, la località dove finirà la lunga, drammatica odissea dei nostri soldati, avverrà il riordino dei resti dell'8^a Armata per fare ritorno in Patria.

Diversa fu la sorte toccata alle batterie del XIX gruppo schierate a difesa dell'aeroporto di Voroscilovgrad, che ai primi del mese di febbraio abbandonarono per portarsi nella vicina zona di Gorlovka-Rikovo. Qui le batterie, rimaste con soli 5 pezzi da 75/46 e 4 mitragliere da 20, si unirono all'ultimo scaglione del blocco sud in ripiegamento dal Don, detto anche "Colonna Carloni" dal nome del Comandante del 6° Bersaglieri, che costituiva il nucleo principale. Con la "Carloni", forte di 2.326 uomini e di un centinaio di automezzi, si portarono presso l'importante nodo stradale di Pavlograd che venne raggiunto il 7 febbraio e doveva essere difeso. I russi rimasero inchiodati dinnanzi al caposaldo di Pavlograd ben dieci giorni, dall'8 al 17 febbraio, quando per sottrarsi ad una micidiale lotta nell'abitato, questo dovette essere evacuato per ordine del comando della piazza di Dnjepropetrovst che venne raggiunta sotto l'incalzare delle forze corazzate e



Scena della ritirata.

meccanizzate russe e dove gli artiglieri del gruppo sostarono per due giorni prima di raggiungere Gomel. Quello di Pavlograd fu l'ultimo combattimento sostenuto dai soldati italiani in terra di Russia.

Sino alla fine del mese di gennaio, mentre avveniva la fase di arretramento dell'8ª Armata, diverse unità italiane assicurarono la difesa di alcune importanti località, così come già avevano fatto i presidi di Tcertkovo e Gartmicevka. Tra queste quelle di Starobelsk nella cui organizzazione difensiva, fin dall'inizio della travolgente controffensiva sovietica era stato inserito il XXXVII gruppo contraereo con le sue batterie e le 31ª-65ª da 20. A Starobelsk, svolgendo azioni sia contraerei che controcarro, affrontò i russi in condizioni veramente proibitive, con il gelo, sotto la neve. Nonostante ciò seppe ugualmente distinguersi per saldezza morale e spirito combattivo.

Con il fuoco dei suoi pezzi contrastò i ripetuti attacchi avversari; abbandonò la località solo il 18 gennaio 1943. Fu l'inizio della via crucis degli artiglieri del gruppo e delle due batterie da 20. Camminando sulla steppa gelata, battuta dalla tormenta, con temperature che a volte raggiungevano i 40 gradi sotto zero, arrivarono a Kupjansk quindi a Karkow e infine a Gomel, la città del riordino dell'Armata, dove giunsero il 28 febbraio, ponendo fine al loro calvario.

Non rimane che parlare della 2ª batteria del XXXVI gruppo e della 42ª da 20 schierate a Rossoch a difesa del Comando del Corpo d'Armata Alpino, cui spettava la responsabilità della difesa della riva destra del Don da Babka a N. Kalitva. Ambedue le batterie ebbero un destino drammatico che iniziò alle 5 e 30 del 15 gennaio, quando un reparto russo composto da una ventina di carri armati che trasportavano ciascuno anche dieci uomini, penetrò nell'abitato. I pezzi contraerei spostati dal campo d'aviazione nel centro urbano, dove la lotta iniziò a divampare, contribuirono efficacemente nello sforzo per contenere l'irruenza avversaria.

Gli artiglieri, a fianco degli alpini, lottarono per due giorni sino a quando, di fronte alla minaccia di accerchiamento, la rottura col nemico divenne irreparabile anche perché non esisteva alcuna possibilità di forze per chiudere la falla. Nella notte sul 18 gli alpini e i pochi superstiti delle due batterie decimate dai carri armati russi, incominciarono la loro tragica ritirata che sarà dolorosa per le durissime condizioni del clima, per il cattivo stato delle piste, per l'insufficienza di quadrupedi, automezzi e carburante, oltre che per le martellanti, rapide azioni dei sovietici.

Ci furono artiglieri delle due sfortunate batterie che caddero a Rossosc lottando contro i carri armati russi o durante i combattimenti sostenuti per rompere i vari successivi accerchiamenti oppure, come migliaia di alpini, rimasero sulla steppa russa gelata perché gravemente feriti o congelati. Diversi morirono sulla via del Davaï, quella che portava ai campi di prigionia. Pochissimi, i più fortunati, i sopravvissuti, quelli che riuscirono, dopo dodici giorni di drammatico ripiegamento, a raggiungere la località di Serbekino dove i resti del Corpo d'Armata alpino erano rientrati nelle linee amiche.

Anche le due sezioni fotoelettriche del 4º Contraereo vanno doverosamente ricordate perché anch'esse, operando fianco a fianco delle batterie da 75/46 e da 20, hanno con coraggio affrontato i rischi, vissuto i drammatici eventi dell'inutile campagna di Russia.



Mantova, 11 aprile 1943. Il rientro del 4° dal fronte russo.



*Rientro in Patria del fronte russo
11-4-43-XXI*

Mantova, 11 aprile 1943. I reduci del reggimento rientrano a Mantova.

Una, quella da 90, già facente parte del CSIR, seguì le sorti del XXXVII gruppo cui era stata assegnata; l'altra da 120, giunta dall'Italia nel settembre 1942, quelle del IV gruppo sino al ripiegamento su Millerovo perché poi, da sola, ha continuato la sua marcia prima su Voroscilovgrad poi su Gomel.

Invece i due Gruppi Contraerei complementi, originati dal 4°, giunti in terra di Russia, alla stazione ferroviaria di Kupianst tra il 16 e il 19 dicembre 1942, proprio nei giorni d'inizio della travolgente controffensiva sovietica sul Don, per dare il cambio al IV e al XIX gruppo presenti sul fronte russo sin dall'agosto del 1941, non fecero in tempo perché impediti dall'evolversi dei tragici avvenimenti. Unitamente ad un battaglione autieri, al 14° Reparto specialista d'artiglieria, ad una compagnia territoriale e ad una di guastatori, furono con urgenza portati a Starobelsk e qui utilizzati per il controllo e la difesa degli impianti della linea ferroviaria St. Orkol - Starobelsk - Luganskaja.

Da questi luoghi ebbe poi inizio la loro ritirata, che per anch'essi fu lunga e dolorosa, fino a Gomel dove i due gruppi complementi vennero fusi in un unico reparto contraereo equipaggiato con armi di preda bellica. Assegnato al II Corpo d'Armata, venne destinato a ritornare in linea, a combattere nuovamente a fianco dei tedeschi per la progettata



L'11° Comandante.
Colonnello Giuseppe Di Martino (1941-1943).

offensiva di primavera intesa ad eliminare il saliente sovietico di Kurt. Fortunatamente tale decisione non ebbe seguito e così anche per i complementi si aprì la via del ritorno in Patria.

Dopo essersi raccolto nella zona di Gomel, il 4° Contraereo ai primi del mese di aprile del 1943 faceva rientro in Italia con la sua bandiera, il suo comandante, i suoi superstiti. Arrivò nella città virgiliana il giorno 11 dello stesso mese accolto con profonda commozione e vera esultanza da tutta la cittadinanza mantovana.

Dei circa 2.000 uomini del 4° Raggruppamento Artiglieria Contraerei partiti dall'Italia, 310 non sono tornati, rimasti sulla coltre nevosa che livella ogni cosa, caduti in combattimento o morti di stenti e di fatiche durante la tragica ritirata, o in prigionia, oppure dispersi. I nomi della quasi totalità di questi che non sono tornati dal fronte russo sono riportati nei quattro volumi esposti dal settembre 1971 nella cripta del Tempio Nazionale di Cargnacco.

Il sacrificio di questi eroici artiglieri, tra i quali primeggia l'intrepida figura del Capitano Camandone, è stato riconosciuto dalla Patria con la concessione della medaglia di bronzo alla bandiera del reggimento e con questa motivazione: *«Reggimento contraerei da 75/46 e da 20 mod. 35, assicurava durante la campagna la protezione contraerei al comando d'Armata, ai campi d'aviazione e ai centri logistici. Iniziata l'azione offensiva del nemico, le sue batterie si trasformavano in batterie controcarri in nobile gara con quelle divisionali, opponevano la più strenua resistenza nell'impervi lotta contro le masse corazzate nemiche che dilagavano intorno alle località difese. Numerosi carri venivano arrestati davanti alle posizioni delle batterie che al campo di Gartmischewka, a Tscherkowo, a Maltschewskaja, a Millerowo, resistevano per settimane a fianco dei resti delle divisioni, scrivendo pagine magnifiche di valore e di sacrificio (fronte russo: Rossoch, Genidische, Kantermirowka, Mankoso, Kalitwkaja, Tschertkowo, Maltschewskaja, Millerowo, Woroschilowgrad, luglio 1942 - gennaio 1943)».*

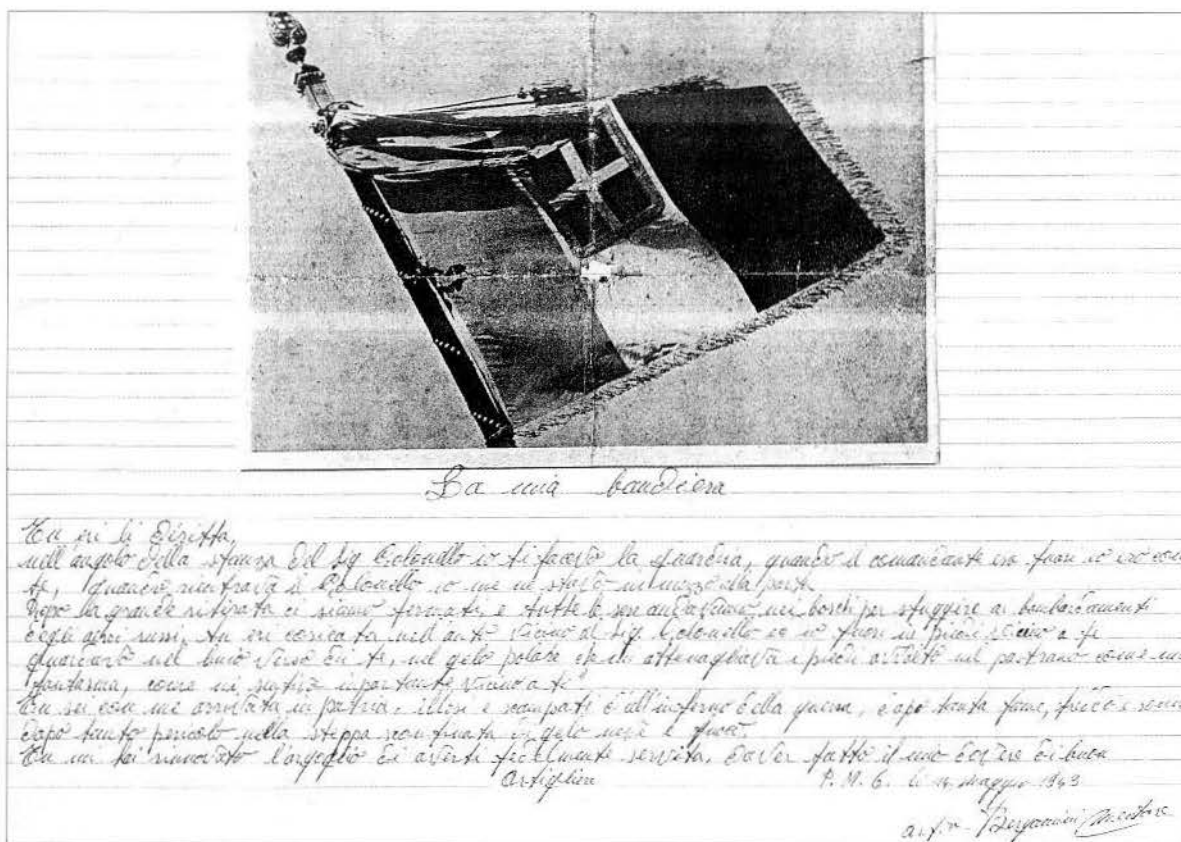
Al Colonnello Giuseppe Di Martino, il Comandante del Reggimento, è stata concessa la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (poi d'Italia) con questa motivazione: *«Comandante di reggimento contraereo con i reparti schierati su esteso fronte, si moltiplicava per completare la preparazione dei reparti dipendenti, riuscendo con costante, efficace lavoro a forgiare le sue truppe sia tecnicamente come moralmente in modo perfetto. Durante aspra battaglia, durante la quale il suo reggimento svolse prevalentemente azione anticarro, dava prova di coraggio ed alto senso del dovere (Russia, giugno 1942 - aprile 1943)».*

Così ebbe a scrivere il Generale Comandante d'Artiglieria dell'8ª Armata italiana in Russia Mario Balotta, riportato nel XVI volume della pregevole opera "Storia dell'Artiglieria Italiana", edita a cura della Biblioteca di Artiglieria e Genio, Roma 1955: *«L'offensiva nemica, durante la seconda battaglia del Don, portò repentinamente le batterie del 4° Reggimento contraerei ad un posto d'onore in prima schiera. Il Tiro controcarro, assunto a compito principale, riconfermò ancora una volta il valore, lo spirito di sacrificio e la perizia di tutti i componenti del Reggimento. L'eroica resistenza all'aeroporto di Gartmischewka, contro la quale per trenta giorni consecutivi si infransero gli attacchi di soverchianti forze nemi-*

che; i ventisette giorni di assedio a Tcertkovo, durante i quali rifulsero il coraggio e l'abnegazione di tutti gli artiglieri; l'accerchiamento di Millerowo, durante il quale per ventun giorni consecutivi le batterie sostennero l'urto nemico; l'estrema difesa dei cannoni all'arma bianca e bombe a mano contro fanteria e cavalleria nemica a Maltcewskaia; la volontaria partecipazione al combattimento di fanteria a fianco delle truppe germaniche a Millerowo; sono fatti che, esaltati anche dal riconoscimento dei comandi germanici, consacrano e vivificano di luce gloriosa la tradizione eroica dell'Arma».

Nella campagna di Russia, oltre ai Capitani Bruno Camandone e Mario Vezzil, il primo decorato di medaglia d'oro ed il secondo di medaglia d'argento, hanno meritato quella di bronzo i Tenenti Colonnelli Ferdinando Cavalieri e Arturo Squillace, il Maggiore Vincenzo Valenza, i Capitani Arnaldo Adami e Bruno Agen, i Tenenti Nicola Costantini e Giovanni Pigato cappellano, il Sottotenente Silvestri Russo, i Sergenti Mario Macchiavelli e Vito Morselli, i Caporal Maggiori Luigi Bocchiani e Fortunato Carminato, i Caporali Telemaco Barillaro, Rocco De Silvestri, Alessandro Fenzi e Antonio Rettore, gli Artiglieri Francesco Ambrosio, Guerrino Soffritti e Mario Zorzin.

Numerose sono state le croci di guerra.



Composizione poetica scritta dall'artigliere mantovano Bergamini del 4° contraerei
al suo rientro dal fronte russo.

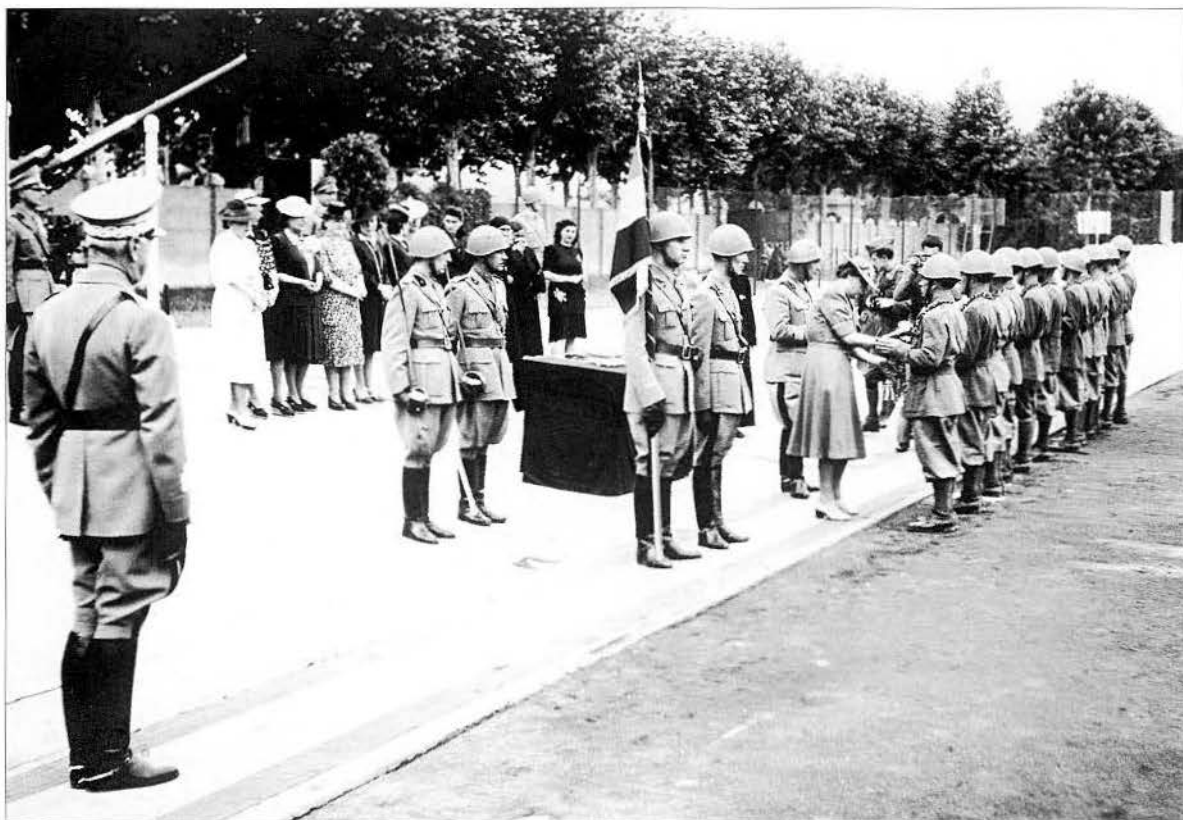
La visita al 4° Contraerei del Generale Gariboldi già Comandante dell'8ª Armata Italiana in Russia (maggio 1943)



Il Generale Gariboldi si intrattiene con la vedova di un caduto del 4° contraerei.



Il Generale Gariboldi decora un Comandante di gruppo.



Il Generale Gariboldi assiste alla consegna delle drappelle.

CAPITOLO VI

IL DRAMMATICO 8 SETTEMBRE

Correva il mese di luglio del 1943, terzo anno di guerra. Il 4° Contraerei era da poco rientrato dal fronte russo ed aveva ripreso la sua attività di guarnigione imperniata, soprattutto, sul riordino dei propri reparti e sull'addestramento delle reclute del primo quadrimestre del 1924 chiamate alle armi per colmare i vuoti lasciati dai caduti, dai feriti e dagli ammalati della campagna di Russia.

Il giorno 11 le truppe angloamericane avevano messo piede sulle coste meridionali della Sicilia. Sbarcate nella piana di Licata, di Gela e di Siracusa avevano raggiunto Palermo e stavano puntando allo stretto di Messina e quindi all'occupazione completa dell'Isola.

Il 25 tutti gli uomini del reggimento, così come l'intera popolazione italiana, assisterono al capovolgimento politico del Paese, alla sostituzione del Governo Mussolini con quello di Badoglio il quale, nello stesso momento in cui dichiarava che la guerra sarebbe continuata a fianco della Germania, andò subito, segretamente, alla ricerca di una soluzione al conflitto che ormai si presentava senza speranza.

Il mutamento politico aveva aperto un periodo di incertezza e di forte preoccupazione. Venne proclamato lo stato d'assedio in tutto il territorio nazionale, la responsabilità dell'ordine pubblico passò alle autorità militari. In virtù di tale disposizione governativa, gli artiglieri del 4° concorsero al controllo armato di stazioni ferroviarie, ponti stradali e ferroviari, centrali elettriche e di altri punti sensibili di Mantova e provincia. Erano i giorni in cui dalla Germania giunse al Comando di reggimento la dolorosa notizia della morte sotto un violento bombardamento aereo di quattro militari del 4°. Si trattava del Capitano Guido Mondiano di Milano, del Tenente Giuseppe Riccardi di Alessandria e degli Artiglieri Vincenzo Manfredi di Asti e Lelio Scuderaro di Cremona.

Si trovavano in Germania, presso la Scuola Contraerea di Rerik, insieme ad altri 26 militari del reggimento, per la frequenza di un corso. I quattro deceduti sono stati sepolti nel quadrato militare del cimitero della cittadina di Rerik sul Baltico dove, a tutt'oggi, riposano.

Nel frattempo l'obiettivo di portare l'Italia fuori dal conflitto senza scosse nè fratture, cui tendeva il nuovo Ministero Badoglio, si presentava particolarmente difficile da raggiungere in quanto bisognava tener conto della presenza della poderosa macchina bellica dell'alleato tedesco, pronto ad occupare il nostro territorio e della indisponibilità di forze



Rerik (Germania). Le onoranze funebri ai soldati italo-tedeschi morti sotto il bombardamento aereo.



Cimitero Militare Italiano di Rerik. Tomba del Capitano Guido Mondiano.



Cimitero Militare Italiano di Rerik. Tombe di soldati italiani.

militari in grado di garantire il rispetto delle decisioni governative. Le nostre migliori unità erano andate perdute sui fronti dell'Africa Settentrionale e della Russia e gran parte di quelle esistenti erano disperse fuori dall'Italia, in Francia e nei Balcani.

E mentre l'Italia andava valutando come e quando uscire dal conflitto la Germania, venuta a conoscenza delle intenzioni di Badoglio, con il pretesto di rafforzare la difesa contro gli sbarchi alleati, senza che il nostro Governo potesse apertamente opporsi, faceva affluire sul nostro territorio ben 17 divisioni e 2 brigate (pari a 150.000 uomini) che dislocò in modo tale da potersi rapidamente impossessare dell'Italia Settentrionale e, con un opportuno spostamento di forze già presenti, assicurarsi il controllo delle regioni centro-meridionali. I tedeschi intendevano usare la nostra penisola come antemurale della difesa dell'Europa Centrale.

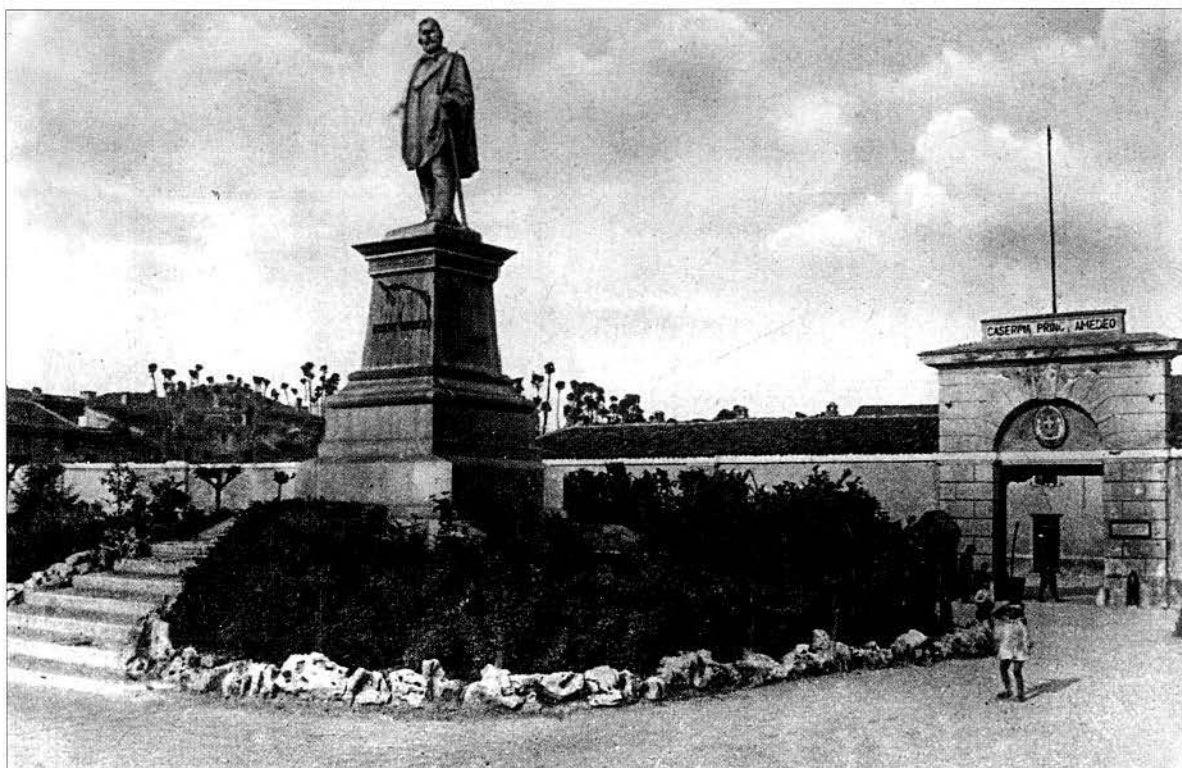
Quando giunse il 3 settembre, lo stesso giorno in cui le forze alleate sbarcavano in Calabria, a Cassibile (Trapani) sotto una tenda approntata nel bel mezzo di un uliveto, il Generale Castellano, ponendo termine a lunghe, difficili trattative che avevano evidenziato una carenza di strategie e di idee, firmava l'armistizio per conto di Badoglio ponendo termine alle ostilità tra l'Italia e le potenze alleate. L'Italia usciva dalla guerra, si sganciava da un'alleanza che l'avrebbe condotta alla catastrofe. Una tragica scelta che determinerà, nel bene e nel male, tutta la successiva storia del nostro Paese.

Badoglio alle ore 19 e 45 del giorno 8 annunciò alla Nazione l'avvenuto armistizio con gli alleati. Mentre per i nostri soldati ebbe il significato di: «la guerra è finita», per i tedeschi rappresentò l'attuazione del loro piano "Asse", ossia l'occupazione a sorpresa, con ogni mezzo e senza il minimo scrupolo, dell'Italia e il disarmo delle nostre Forze

cipe Amedeo, posta in Piazza Garibaldi, sede del Comando del 4° Contraereo e del Reparto Comando, e la Gradaro in via Gradaro, sede di due batterie del 523° gruppo da 90/53 agli ordini del Tenente Colonnello Vincenzo Valenza.

L'attacco alla Principe Amedeo iniziò alle 9 e 30 e venne portato dalle SS provenienti da Porta Ceresè. Giunte nella piazza antistante la caserma e scese dai loro mezzi si diressero verso il fabbricato decise ad occuparlo. Il primo soldato italiano che incontrarono nella loro breve marcia di avvicinamento fu l'Artigliere Lorenzo Petrini, uno degli elementi della difesa che il Colonnello Di Martino aveva fatto collocare all'esterno della caserma. Due SS con atteggiamenti minacciosi gli intimarono di arrendersi. Alla prepotenza il Petrini prima rispose con il fuoco del suo moschetto, poi lanciandosi alla baionetta contro uno dei due aggressori, il più vicino. E fu durante questo suo coraggioso atto di ribellione che il giovane artigliere venne più volte ferito, in modo grave, alla regione cervicale. Morì presso l'infermeria della caserma dov'era stato subito ricoverato.

Non passò molto tempo che i tedeschi, avvalendosi dell'appoggio del fuoco di due carri armati, riuscirono ad abbattere la porta principale della Principe Amedeo e a penetrare al suo interno. A questo punto gli scontri cessarono, fu possibile pervenire ad una tregua nel corso della quale il Comandante tedesco Hansen chiese al Colonnello Di Martino la consegna delle armi. Questi rispose che avrebbe aderito alla richiesta solo su ordine del Comandante militare della piazza di Mantova Generale Cesare Bartolotta, da cui poi l'Hansen si recò e concordò la sospensione di ogni atto ostile e la raccolta di tutte



Mantova. Monumento a Garibaldi e Caserma Principe Amedeo.

(A.S.Mn - Archivio Giovetti nr. 1421/E - Aut. nr. 19/04).

le armi portatili in un magazzino della caserma. Agli ufficiali sarebbe stata lasciata la pistola d'ordinanza. Tutto questo in attesa di ordini da parte del XXX Corpo d'Armata, al comando del Generale Gloria, con sede a Bolzano e da cui dipendeva la guarnigione mantovana. Ordini che però non giungeranno mai.

Nel frattempo all'interno della Principe Amedeo, sotto la stretta sorveglianza tedesca, sembrò ritornare la normalità come se gli scontri del mattino del 9 non avessero avuto luogo. Una illusoria naturalezza che durò fino alle ore 11 del 10, ossia circa 24 ore, quando il Comandante tedesco Hausen pretese che tutti gli Ufficiali presenti in caserma si radunassero al centro del cortile. Una richiesta che per molti rappresentò una manovra di pressione per indurre il Comandante Di Martino ad accettare condizioni disonoranti, il segnale di qualcosa di poco chiaro, di pericoloso, al quale rischiando preferirono sottrarsi scavalcando, non visti, il muro di cinta per poi dileguarsi nell'aperta campagna o rifugiandosi nelle vicine abitazioni.

Coloro che, in quel clima di incertezza e diffidenza, non riuscirono a sottrarsi alla cattura vennero fatti salire su camion e condotti alla Caserma S. Martino in via Dosso del Corso, allora sede di magazzini militari, oggi del 4° Reggimento Contraerei, trasformata in campo d'internamento non solo per gli ufficiali del presidio di Mantova ma anche di altri, catturati in gran parte nell'Italia Settentrionale. Il Colonnello Di Martino, prima di lasciare la Principe Amedeo per prendere la via dell'internamento, riuscì a consegnare la bandiera del reggimento a Don Pigato, il cappellano militare, perché la portasse fuori caserma. Don Pigato l'affidò a Don Costante Berselli, che diverrà un elemento di spicco della resistenza mantovana e custodirà lo stendardo fino al termine del conflitto.

Quasi contemporaneamente all'attacco alla Caserma Principe Amedeo le SS tedesche condussero quello alla Gradaro in via Gradaro. Lo portarono lungo tre direzioni e con l'appoggio di quattro carri armati. Il loro primo obiettivo fu il cancello d'ingresso, contro il quale però si limitarono a sparare alcuni colpi di mitragliatrice. Poi passarono alla porta secondaria e fu attraverso questa, dopo averla scardinata, che tentarono di entrare. Un tentativo che fu, temporaneamente, contrastato dal lancio di alcune bombe a mano effettuato dall'Artigliere Fernando Zanin. Un coraggioso gesto che, purtroppo, gli costò la vita. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, esalò l'ultimo respiro incitando i commilitoni a non desistere dalla lotta che durò un paio d'ore fino quando, grazie alla loro superiorità di armi e di mezzi, i tedeschi divennero padroni della situazione.

Nello stesso momento in cui le SS tedesche affrontavano i soldati della Principe Amedeo, della Gradaro e delle altre caserme cittadine, un reparto tedesco, anch'esso di SS, proveniente dalla statale cremonese, dava inizio all'occupazione della stazione ferroviaria, la cui difesa era stata assunta dal Capitano del 4° Renato Marabini e dai suoi uomini.

Tutto incominciò alle 8 e 30 circa, quando un ufficiale tedesco si presentò al comandante italiano dello scalo merci di Belfiore chiedendo l'immediata consegna delle armi, ciò che doveva avvenire entro 10 minuti, trascorsi i quali sarebbe passato all'azione. Al rifiuto espresso dall'ufficiale italiano i tedeschi incominciarono a sparare costringendo i



Mantova. Caserma del Gradaro.

nostri soldati ad abbandonare la zona dello scalo merci e a portarsi all'interno del corpo principale della stazione. Nel frattempo altre SS con l'appoggio di un mezzo corazzato, provenienti dai giardini pubblici, mossero in direzione del deposito locomotive e del fabbricato viaggiatori.

E fu di fronte a questa minaccia che il Capitano Marabini, dopo aver rifiutato la resa, decise di passare all'azione. Incurante del pericolo, in un estremo coraggioso atto di difesa, si portava all'esterno del fabbricato lanciando contro gli avanzanti tedeschi alcune bombe a mano. Investito dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, rimaneva ucciso. Fu una morte eroica che avvenne mentre nell'albergo antistante Bracchi si trovava la sfortunata moglie del Marabini con la tenera figlioletta. Toccò al Sottotenente Anelli di Cremona portare la notizia della morte del marito-padre.

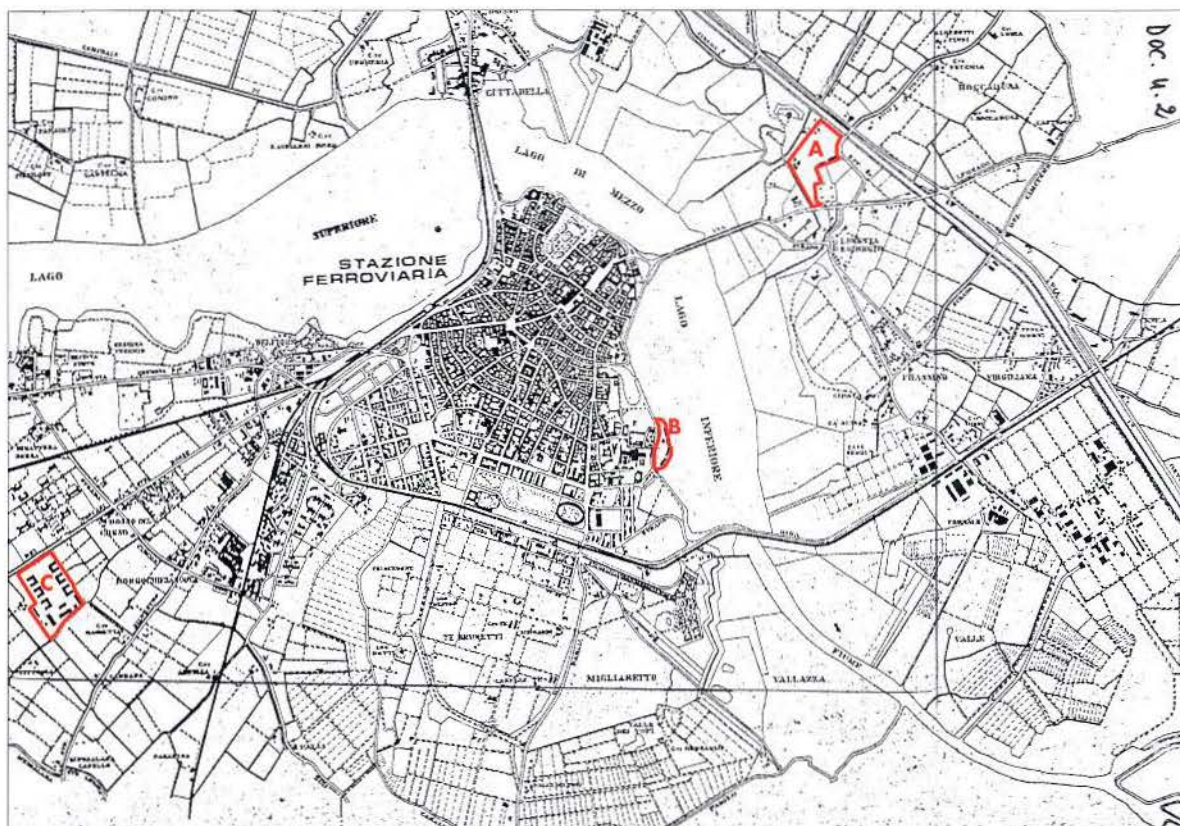
Con l'occupazione della stazione i tedeschi divennero arbitri della città subito trasformata in centro di raccolta dei militari italiani catturati e disarmati. Nella Caserma S. Martino, come già detto, vennero riuniti gli ufficiali, nella Gradaro e presso i capannoni di S. Giorgio i sottufficiali e la truppa. Si calcola che presso i tre campi d'internamento di Mantova, istituiti dagli occupanti tedeschi il 10 settembre 1943 e rimasti in funzione fino all'aprile 1945, siano passati almeno 200 mila militari italiani travolti dalle vicende belliche seguite alla firma dell'armistizio tra governo italiano e alleati.

Alla data dell'8 settembre 1943 il 4° Reggimento Contraerei aveva in forza non meno di 400 tra ufficiali e sottufficiali; impossibile elencarli tutti, trascrivo i nomi di coloro di cui sono venuto a conoscenza e che vissero le tragiche giornate dell'armistizio:



Cippo posto sul piazzale della stazione ferroviaria di Mantova
a ricordo del sacrificio del capitano Marabini.

Colonnello Giuseppe Di Martino; Tenenti Colonnelli Antonio Di Lorenzo e Vincenzo Valenza; i Maggiori Vincenzo Fornari, Renato Rognoni, Antonio Chimenti, Decio Lo Martire, Luigi Clerici e Giuseppe La Mattina; i Capitani Pietro Giorgi, Salvatore Bonanno, Ottorino Sacchetti, Beniamino Scaravelli, Ettore Pangalo, Ascanio Troiani, Giorgio Maccagnini; i Tenenti Gilio Flores d'Arcais, Serafino Tirimanzi De Medici, Elio Capuano, Francesco Cento, Don Giovanni Battista Pigato, Filippo Capobianco (medico), Vito Modugno, Eugenio Checchini, Filippo Guidi, Giuseppe Sandrini; i Sottotenenti Alessandro Bertetti, Salvatore Runo; i Marescialli Maggiore Arino Borriero, Saverio Potente; i Marescialli Capo Remo Diamante, Nicola Tulliani e Vito Fago; i Marescialli Ordinari Pietro Sarcina, Primo Cardin, Alfio Massa, Bruno Poncari, Aristide Grandi, Arturo Buonapace, Alberto Vigevari, Elito Pedicone, Luigi Longo, Ottorino Tortella, Aldo Pierucci e Guido Colannino; i Sergenti Maggiore Cesare Bussemi e Luigi Scaglioni.



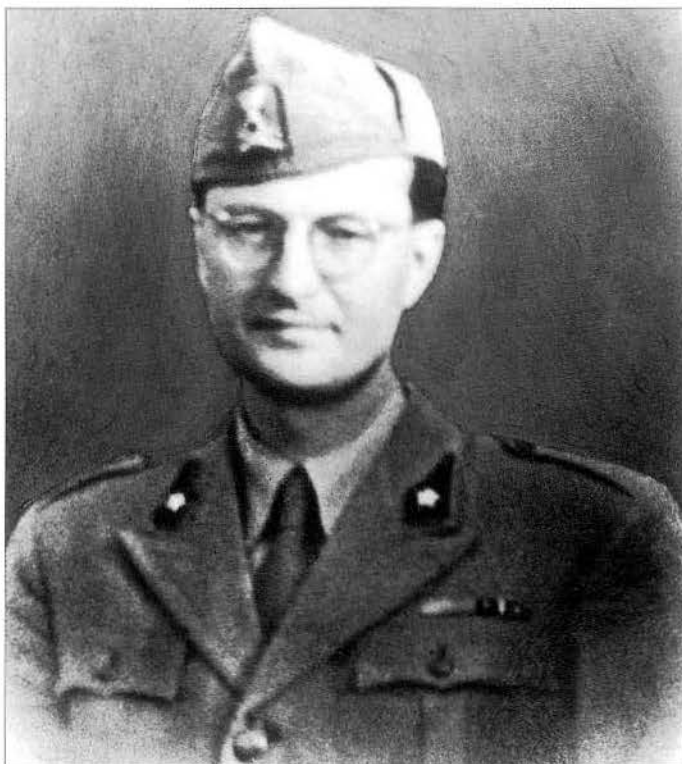
Mantova. La posizione topografica dei 3 campi d'internamento.
A - Campo di S. Giorgio. B - Campo del Gradaro. C - Campo di Montanara.



Mantova. Caserma S. Martino. Lapide ricordo dei militari qui internati.

**I valorosi militari del 4° Contraerei
caduti durante le tragiche giornate dell'armistizio,
decorati di medaglia d'argento al Valor Militare**

RENATO MARABINI, di Gaetano, da Imola (Bologna), Capitano (alla memoria)



Capitano Renato Marabini.

«Offertosi volontario per assumere il comando della difesa della stazione di Mantova, avuto sentore che truppe tedesche stavano per tentarne l'occupazione organizzava, con slancio che lo aveva già distinto in precedenti azioni di guerra, il personale disponibile per fronteggiare l'avversario. Attaccato da forze preponderanti specie per mezzi di fuoco, dando fulgido esempio di eroismo e del più cosciente sprezzo del pericolo, impugnando un moschetto si portava in mezzo ai suoi artiglieri, infiammandoli con il suo coraggio ed il suo ardore ed infondendo loro con la sua audacia, volontà di resistenza. Circondato e sebbene sottoposto al fuoco di artiglieria semovente, respingeva sdegnosamente l'offerta di resa, continuando invece, calmo e sereno nella lotta, fino a quando colpito a morte cadeva al suo posto di combattimento. Luminoso esempio di amore di Patria e delle Virtù guerriere di nostra gente» (Mantova, 9 settembre 1943).

I resti mortali del Capitano Marabini riposano oggi nel Sacrario-Ossario ubicato nel cimitero comunale di Mantova ove vi sono raccolte 1.057 salme di caduti.

**LORENZO PETRINI, di Emilio, da Cusercoli di Civitella di Romagna (Forlì),
artigliere (alla memoria)**



Artigliere Lorenzo Petrini.

«Artigliere ardito e valoroso già distintosi in precedenti azioni di guerra per audacia e sereno sprezzo del pericolo, durante il proditorio attacco condotto da un reparto SS tedesco contro la caserma del proprio reggimento rimaneva calmo e sereno al posto di combattimento assegnatogli prodigandosi, oltre ogni limite, nell'impari lotta. Ricevuta l'intimidazione di arrendersi, rispondeva prima con precisa azione di fuoco e si lanciava poi arditamente alla baionetta contro il più vicino degli aggressori. Colpito mortalmente in questo suo generoso impeto da una raffica di fucile mitragliatore, sebbene stremato di forze, continuava ad incitare i compagni a persistere nella lotta e a non curarsi di lui. Trasportato al posto di medicazione decedeva poco poco, solo rammaricandosi di non poter riprendere ancora una volta il proprio posto di combattimento e pronunciando parole di fede nei destini della Patria» (Mantova, 9 settembre 1943).

I resti mortali del Petrini il 21 marzo 1946 sono stati riesumati dal campo militare del cimitero di Mantova e traslati in quello di Cusercoli ove riposano.

FERNANDO ZANIN, da Monselice, artigliere (alla memoria)



Artigliere Fernando Zanin.

«Durante la difesa della propria caserma da un proditorio attacco di truppe tedesche, era di esempio per ardimento e coraggio. Incaricato con altri compagni di sorvegliare un tratto di muro di cinta, accortosi che il nemico era riuscito a forzare una porta in un cortile vicino, da dove tentava l'irruzione in caserma, spinto dalla propria indole generosa accorreva in tale settore e, completamente allo scoperto, si scagliava contro il nemico lanciando bombe a mano. Colpito all'addome da pallottola di mitragliatrice, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, dove poco dopo decedeva, incitava i compagni alla lotta e alla resistenza» (Mantova, 9 settembre 1943).

I resti mortali del Zanin il 25 aprile 1947 sono stati riesumati dal campo militare del cimitero comunale di Mantova e traslati

nel Sacrario Militare del cimitero di Este, dove a tutt'oggi riposano.

Nel difendere Mantova dalle SS tedesche invasori perirono in tutto sette militari del 4° contraereo. Ai già citati Capitano Renato Marabini, Artiglieri Lorenzo Petrini e Fernando Zanin, vanno doverosamente aggiunti i nomi del Sergente Angelo Perego, decorato di medaglia di bronzo, e degli Artiglieri Salvatore Castrogiovani, Giuve Dioni, Rodolfo Landini.

Questi gli artiglieri del 4° contraerei sopravvissuti in Mantova alle tragiche giornate dell'8 settembre decorati, invece, di medaglia di bronzo al valor militare per il loro eroico comportamento tenuto di fronte alle truppe tedesche:

Tenente ALDO GAL, da Padova

Sergente GERMANO GATTO, da Montagnana (Padova)

Artigliere MARIO MAZZA, da Calenzano Bettola (Piacenza)



Il gonfalone della città di Mantova.

**Ufficiali mantovani che hanno prestato servizio
al 4° Contraerei nel periodo bellico (1940-'43)**



Tenente Alfonso La Mattina.



Tenente Antonio Fario.



Tenente Alessandro Bertetti.



Tenente Ottorino Sacchetti.



Allievo Ufficiale Gino Cavicchini.



Tenente medico Filippo Capobianco.

CAPITOLO VII

IL SECONDO DOPOGUERRA

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 si ebbe la dissoluzione delle nostre Forze Armate e con esse quella del 4° Controaerei. Con la fine delle ostilità sorse il problema della loro ricostituzione che sarà condizionata dalla volontà degli alleati sempre meno presenti come forza di occupazione ma sempre ben presenti nel seguire l'evoluzione politica del nostro Paese.

In attesa della firma del trattato di pace il governo italiano venne autorizzato dal Generale Alexander, Comandante Supremo delle forze angloamericane in Italia, a dar vita ad un esercito di transizione che avrebbe dovuto costituire lo stadio intermedio tra quello già esistente, imperniato soprattutto sui gruppi da combattimento che avevano preso parte alla guerra di liberazione, e quello da allestire in conformità dei limiti che sarebbero stati imposti dal trattato di pace.

A questo esercito gli alleati volevano attribuire un compito prevalentemente di tutela dell'ordine pubblico, per evitare che in Italia potesse ripetersi la drammatica esperienza della Grecia e che fosse a lunga ferma. All'opposto il nostro Stato Maggiore voleva un esercito da campagna, con la presenza di battaglioni carri e di una elevata potenza di fuoco controcarri e controaerei, e che fosse a ferma obbligatoria. Rinunciare a quest'ultima, abdicare al ruolo che l'esercito aveva sempre sentito come suo, significava non contribuire alla formazione della coscienza nazionale dei cittadini. Fortunatamente, dopo ampie discussioni ai massimi livelli, prevalse l'intenzione del nostro governo.

L'esercito di transizione autorizzato da Alexander ebbe una forza organica di 140.000 uomini, suddivisa in 12 brigate di sicurezza, in 5 gruppi da combattimento e, come riserva mobile, nel Reggimento Garibaldi, erede delle Divisioni Taurinense e Venezia duramente provate, dopo l'armistizio, nella guerra partigiana in Jugoslavia, oltre che in Comandi territoriali, scuole e reparti di addestramento. Materiali e mezzi furono assicurati dalle risorse nazionali, dai surplus dei mezzi posti in vendita da speciali organi di liquidazione alleati e dalle importazioni decise dal governo.

Quando nel luglio 1946 l'Italia venne ufficialmente invitata alla conferenza di pace per esporre le proprie rivendicazioni di carattere militare, lo fece ponendo in evidenza il ruolo svolto dalle nostre Forze Armate durante la cobelligeranza e il fatto che, economicamente prostrata, non avrebbe potuto allestire un apparato militare in grado di minacciare i propri vicini, non solo ma anche sostenendo il suo diritto all'autodifesa e la

volontà di essere inserita a pieno titolo nel futuro schema difensivo delle Nazioni Unite. Chiese un tetto di 236.000 uomini e nessuna limitazione specifica sul tipo di armi che avrebbe avuto in dotazione.

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri della conferenza di pace stabilì invece il limite massimo in 185.000 uomini per le tre Forze Armate e 65.000 per i Carabinieri. L'Italia non poteva disporre di più di 200 carri armati medi e pesanti, la dislocazione dei reparti sul territorio nazionale doveva rispondere a criteri difensivi e di mantenimento dell'ordine pubblico. Veniva inoltre imposta una fascia di smilitarizzazione di 20 chilometri sia alla frontiera occidentale che orientale. Fu un trattato di pace che provocò una profonda amarezza e un forte risentimento sia nel governo che nell'opinione pubblica.

Firmato il trattato le ultime truppe alleate incominciarono il loro ritiro e con esso la fine del regime di occupazione alleato. L'Italia diede subito al suo strumento militare una completa ristrutturazione, adeguandolo ai compiti assegnatogli: quello della protezione della frontiera più pericolosa ed eventualmente del mantenimento dell'ordine pubblico. Quando il nostro Stato Maggiore affrontò l'impostazione della difesa emerse la vulnerabilità del nostro territorio e quindi la necessità di disporre di una potente difesa controaerea e nel contempo, a causa della scarsità delle risorse disponibili, affiorò l'esigenza di concentrare gli sforzi nell'area più ad alto rischio di una aggressione, quella della frontiera orientale.

Nel progetto del nuovo ordinamento da esso elaborato fissò la presenza, nella composizione della divisione di fanteria, di un reggimento di artiglieria controaerea su 2 gruppi pari a 6 batterie. Una delle divisioni che dovette adeguarsi alle nuove disposizioni organiche fu la "Mantova", già Gruppo di Combattimento che, al termine del conflitto, era venuta a trovarsi dislocata in Liguria-Emilia.

La "Mantova" aveva il VI gruppo da 40 mm del 155° reggimento artiglieria, al comando del Maggiore Picca, dislocato ad Albenga. Sarà questo gruppo, il 24 maggio 1947, ad essere trasformato, sempre agli ordini del Picca, in "Nucleo costitutivo del 4° Reggimento Controaerei", poi in 4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI LEGGERA "MANTOVA" con il motto: «*Col fuoco infrango l'ala del nemico*». Il reggimento, ultimate in breve tempo le operazioni di completamento (due gruppi - sei batterie da 40/56), nella Caserma Piave di Albenga pavesata da Tricolori riceveva la visita del Generale Montezemolo, Comandante della "Mantova" e le drappelle offerte dalle donne della cittadina ligure i cui abitanti, presenti in massa alla cerimonia, ormai consideravano il 4° come una delle più importanti componenti della loro comunità.

Ecco ciò che, tra l'altro, ha detto il Comandante del reggimento rivolgendosi ai suoi artiglieri: «... l'offerta, altamente significativa, sta a dimostrare con quanto affettuoso interesse il Paese segua la rinascita del nostro organismo, quanta onorevole cura gli italiani pongano per i loro figli che compiono sotto le armi il loro dovere di cittadini. È un segno della fiducia e della speranza che il Paese ripone oggi in noi [...] Desidero far rilevare come ciò accada ad appena due anni di distanza dal giorno in cui, per volontà, per sacrificio, per eroismo di popolo, e dopo lunghi mesi di tormentosa, sanguinante passione, la nostra bandiera poté finalmente ritornare a splendere sul sacro suolo della Patria sia pure martoriato e colmo



Albenga. La patronessa lega la drappella alla tromba.

di sciagure, ma ormai libero e non più oppresso [...] Ma ancora un altro sentimento ci legherà alle nostre drappelle. Nel custodirle fra noi, sentiremo che esse ci riallacciano alle antiche gloriosissime e non distrutte tradizioni della nostra Arma ed a quella del disciolto 4° Controaerei che abbiamo l'onore di far rivivere nel suo passato di gloria. Siamo gli eredi di un Reggimento i cui componenti, sempre ed ovunque, su tutti i fronti, nei tristi campi di prigionia, nella lotta per la liberazione, seppero tener fede alla promessa con la quale avevano impegnato il loro onore al servizio della Patria. È numerosa la schiera dei gloriosi caduti che il Reggimento del quale siamo i continuatori, conta. Cito per tutti la figura del Capitano Bruno Camandone».

Nel frattempo, dopo estenuanti trattative, la conferenza di pace aveva definitivamente stabilito i nuovi confini italiani e del territorio libero di Trieste che, come affermerà il Croce: «mortificano la dignità dell'Italia». In virtù di queste decisioni il goriziano e il resto del Friuli vennero restituiti alla sovranità italiana mentre Trieste e il suo circondario costituirono la zona A del territorio libero di Trieste che continuerà ad essere amministrato dagli alleati fino al 24 ottobre 1954 quando ritornerà all'Italia.



Albenga. Caserma Piave.

La nuova frontiera che lasciava all'Italia Monfalcone e Gorizia era stata definita, ma esisteva sempre il timore che il Maresciallo Tito, consapevole dell'appoggio sovietico, potesse cercare di risolvere la questione di Trieste con un'azione improvvisa, diretta a mettere le forze alleate di fronte al fatto compiuto. Una sensazione di incertezza e di inquietudine che aveva raggiunto il suo colmo l'anno prima quando la caccia di Belgrado abbatté due aerei americani che stavano sorvolando il territorio jugoslavo; Tito portò da 9 a 14 le sue divisioni presenti nella zona B (Istria) e il Generale Morgan, Comandante delle truppe alleate, si vide costretto a chiedere di poter impiegare anche l'esercito italiano per contribuire alla difesa della Venezia Giulia.

E fu, soprattutto, di fronte a questa persistente minaccia jugoslava che lo Stato Maggiore del nostro esercito decise di trasferire la Divisione "Mantova" sulla nuova frontiera, nella zona di Gorizia e del Friuli, punti caldi del nascente attrito tra Oriente ed Occidente. Il 4° Controaerei a scaglioni, tra il 17 e il 20 luglio 1947, lasciava Albenga per trasferirsi a Cervignano del Friuli, presso la Caserma "Monte Pasubio".

Qui il 1° settembre raggiunse la sua definitiva costituzione organica con questa formazione: Comando di Reggimento, Reparto Comando e tre gruppi da 40/56 su tre batterie ciascuno. Il 16, in occasione della sostituzione delle truppe alleate nella zona A della Venezia Giulia restituita all'Italia, truppe del reggimento concorsero all'occupazione della cittadina di Grado. Il 4 dicembre, festa di S. Barbara, il Generale Comandante della "Mantova" decorava la bandiera di guerra di medaglia di bronzo al valor militare, gua-



Cannone controaerei da 40/56.



Il 13° Comandante (int.).
Maggiore Francesco Muscara (1947).



Il 14° Comandante.
Colonnello Giovanni Piacentini (1947-1949).



Cervignano del Friuli. Caserma Monte Pasubio.

dagnata durante la dolorosa campagna di Russia ed inaugurava, nell'ingresso principale della caserma, una lapide dedicata al ricordo della medaglia d'oro Capitano Bruno Camandone.

Il 30 giugno 1951 il 4° Reggimento Artiglieria Controaerei Leggera "Mantova" cessava di esistere. I tre gruppi che lo componevano passarono ai tre reggimenti di artiglieria da campagna (3° - 5° - 155°) della stessa Grande Unità. Il giorno dopo, 1° luglio, come previsto dall'Ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore, il reggimento veniva ricostituito nella cittadina di Riva del Garda come: "4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI PESANTE" il cui motto divenne: «*Contro l'ala avversa*». Inizialmente ebbe questa articolazione: Comando di Reggimento e Reparto Comando in Riva del Garda, presso la Caserma Damiano Chiesa, l'irridentista nativo di Rovereto caduto a Costa Violina nel maggio 1926, decorato di medaglia d'oro al valor militare; CVI gruppo da 90/50 in Sabaudia presso la Scuola di Artiglieria Controaerei per il suo completamento. Il 1° novembre quest'ultimo giungerà in Riva del Garda per passare a tutti gli effetti alle dipendenze del Comando del 4° con la denominazione di I gruppo. Il 4 aprile 1952, sempre dalla Scuola di Sabaudia arrivava, completo di uomini e mezzi, il II gruppo.

Il 4°, dotato di cannoni da 90/50, posto alle dirette dipendenze del 4° Corpo d'Armata di Bolzano, in Riva del Garda veniva ad assumere questa dislocazione: Comando di Reggimento, Reparto Comando e I gruppo da 90/50 (2 batterie) presso la Caserma Damiano Chiesa; Il gruppo da 90/50 (2 batterie) presso la Caserma Pietro Cella, l'eroico Capitano degli alpini morto ad Adua il 1° marzo 1896 per ferite riportate in combatti-



Il 15° Comandante (int.).
Maggiore Mario Giovenco (1949-1950).



Il 16° Comandante.
Colonnello Giuseppe Salvati (1950-1951).



Riva del Garda. Caserma Pietro Cella.



Il 17° Comandante.
Colonnello Antonio Alfaro Degan (1951-1952).



Il 19° Comandante.
Colonnello Antonio Marini (1953-1958).



Il 20° Comandante.
Colonnello Giuseppe Ferrante (1958-1960).



Il 21° Comandante.
Colonnello Aldo Bassignano (1960-1961).

mento, decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Nel marzo del 1953, nell'ambito del reggimento, vennero costituiti il III gruppo da 90/50 e il IV Controaereo Leggero da 40/56.

Il periodo di tempo che va dal 1951 al 1953 fu per il 4° particolarmente impegnativo. Dovette affrontare molteplici problemi connessi soprattutto con l'acquartieramento degli uomini in due caserme abbisognevole di ristrutturazione; con la ricezione e l'addestramento di un nutrito numero di reclute provenienti dal CAR di Pesaro. Difficoltà che seppe ben superare grazie alla capacità ed allo slancio dei suoi Quadri ufficiali e sottufficiali. In soli 21 mesi il reggimento, dallo stato embrionale si trasformò in un reparto organicamente al completo di uomini, mezzi e materiali, preparato ed efficiente.



CANNONE DA 90/50

Ditta costruttrice:	General Motors (USA)
Periodo di servizio:	dal 1950 (circa) al 1958 (circa)
Calibro:	90 mm
Lunghezza dalla b.d.f. (in calibri):	50 pari a 449,9 cm
Peso del pezzo campale in batteria:	6.665 kg
Settore verticale di puntamento:	da 0° a +80°
Settore orizzontale di puntamento:	360°
Gittata massima sull'orizzonte:	circa 17.000 mt
Altezza massima di tiro:	circa 12.000 mt
Tiro utile controaereo:	circa 10.000 mt.

Nel mese di dicembre del 1955, dopo quattro anni e mezzo di permanenza nella ridente cittadina gardesana, il reggimento "in toto", agli ordini del Colonnello Marini, si trasferiva a Verona presso la Caserma "Mastino della Scala", il nome di un esponente di spicco della Signoria della Scala. La caserma sorge sull'area di un antico cimitero di soldati veneziani che gli austriaci rimossero per costruirvi due infrastrutture militari che, nel 1866, con la fine della presenza asburgica nel Veneto, passarono all'esercito italiano. Nella Mastino della Scala venne acquartierato il Reggimento di Cavalleria "Lancieri Novara", nell'altra, che fu intitolata a Carlo Camozzini, il 79° Fanteria. Quest'ultima, al termine del 2° conflitto mondiale, diverrà Carcere Mandamentale.

Il 4° come giunse a Verona incorporò il Gruppo Controaerei Leggero da 40/56 del 2° Reggimento Artiglieria da campagna della "Tridentina" che divenne il V gruppo. Con questa immissione il reggimento risultò costituito da 3 gruppi pesanti da 90/50 e da 2 leggeri da 40/56 con una forza organica, tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, di 1.200 uomini.

Durante la sua lunga permanenza a Verona che durerà fino al 1968, come già negli anni di Riva del Garda, l'attività del reggimento fu particolarmente varia ed intensa. Svolse le annuali scuole di tiro presso il poligono di Casal Borsetti nel Ravennate; fu presente ad importanti esercitazioni di cooperazione con le truppe alpine dislocate nelle località dell'Alto Adige; preparò i propri uomini alla difesa di infrastrutture di elevato interesse civile-militare.



Il 22° Comandante.
Colonnello Teresio Pelizza (1961-1963).



Il 23° Comandante.
Colonnello Pasquale Sammarco (1963-1965).



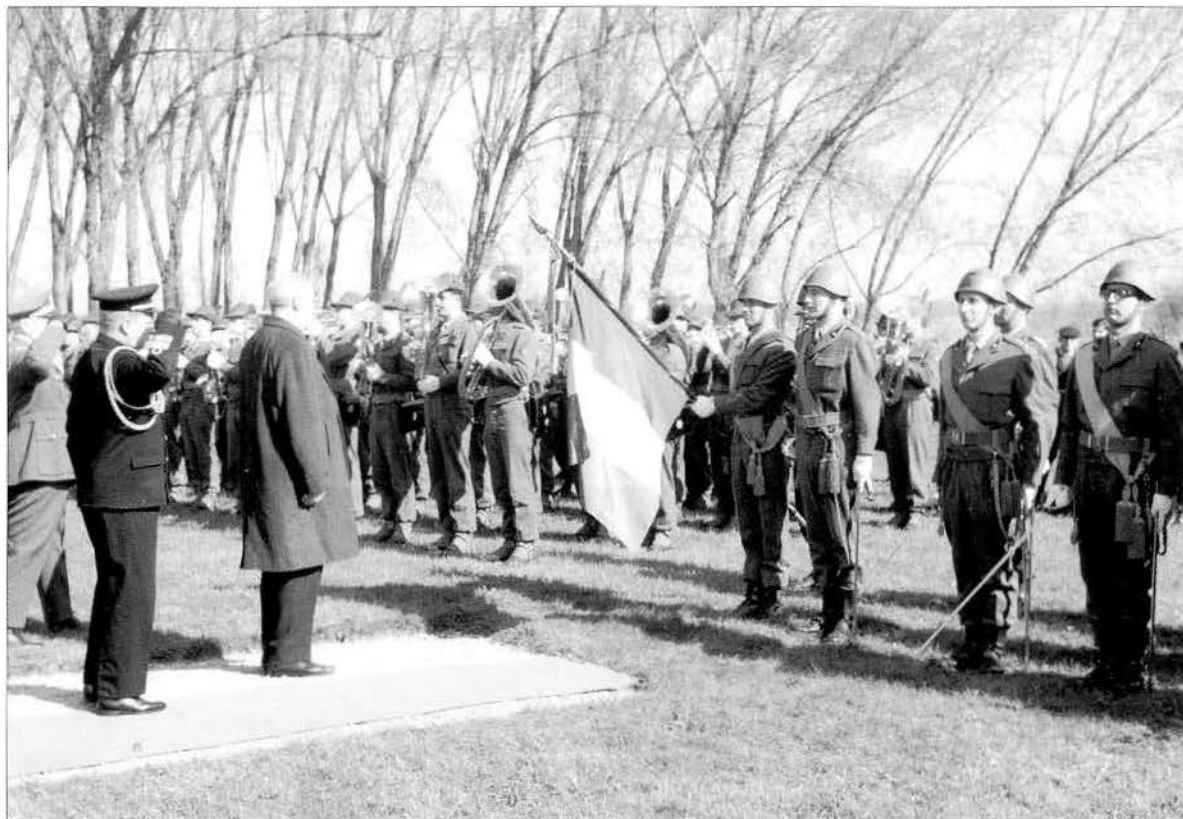
Verona. Caserma "Mastino della Scala", 1963. Un gruppo di Ufficiali.

Nei difficili anni in cui l'Alto Adige venne destabilizzato da attentati a caserme e tra-
licci, quelli del 1961-62, reparti del 4° furono inviati in zona, chiamati ad assolvere com-
piti di ordine pubblico. Per lunghi mesi, spesso in condizioni ambientali e climatiche
avverse, gli artiglieri operarono sorvegliando giorno e notte installazioni di vitale inte-
resse.

Il 31 agosto 1963 il reggimento perdeva il III gruppo da 90/50 e i due da 40/56 per-
ché sciolti, rimaneva con i soli due gruppi da 90/50 (I e II). Il II già a Mantova presso la
Caserma S. Martino. L'anno dopo fu un anno molto importante per il 4° Controaerei.
Abbandonava definitivamente il cannone da 90/50, trasformava le sue batterie pesanti in
unità missili HAWK che vennero subito inserite nella difesa integrata NATO.

Il sistema missilistico HAWK (Homing all way Killer), nome dato al sistema d'arma
perché il missile HAWK, in inglese FALCO, si approccia al bersaglio con una rotta simile
a quella del falco quando si lancia sulla preda) nasce dalle esperienze maturate nella
guerra di Corea e dalle esigenze di dotare le forze terrestri della NATO di un sistema di
protezione generale dell'area della battaglia, inseribile nella organizzazione della difesa
aerea integrata. Sviluppato a partire dagli anni Cinquanta, nel 1961 venne adottato dalle
forze americane; esso si basa su un missile ad alta velocità, oltre "mach 3", a guida semiat-
tiva e a navigazione proporzionale, monostadio a propellente solido.

In conseguenza di questa particolare trasformazione il I gruppo di stanza a Verona
diventava I Gruppo Missili Controaerei, il II del disciolto 2° pesante campale di Man-
tova, si trasformava in II Gruppo Missili Controaerei del 4°, rimanendo nella città vir-



Mantova, 1966. Il Presidente della Repubblica On. Saragat sosta davanti alla bandiera del 4°.



Il 24° Comandante.
Colonnello Filippo Gandolfi (1965-1967).



Il 25° Comandante.
Colonnello Bartolomeo Macchiarelli (1967-1968).



Verona, 15 giugno 1966. Sfilamento dei missili HAWK.

giliana. Il reggimento mutava la sua denominazione in "4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA MISSILI CONTROAEREI" con i reparti così dislocati: a Verona (Caserma Mastino della Scala) Comando di Reggimento, Reparto Comando e I gruppo su 3 batterie (1^a, 2^a, 3^a cui nel 1967 si aggiungerà la 4^a); a Mantova (Caserma S. Martino) II gruppo su 5 batterie (4^a, 5^a, 6^a, 7^a, 8^a) e 24^a compagnia trasmissioni. Nel 1967 la 6^a e 8^a batteria passeranno a Cremona (Caserma Manfredini).

Con il mutamento da pesante campale in missili i Quadri del reggimento dovettero affrontare un nuovo tipo di addestramento, del tutto nuovo e diverso, impostato sull'impiego dei materiali HAWK, la cui direzione venne affidata a personale istruito negli Stati Uniti. Un addestramento che si concretizzerà nelle esercitazioni simulate presso le aree addestrative di Santa Caterina e di Mantova e in quelle di lancio su radio bersagli presso il poligono interforze di Capo S. Lorenzo. In seguito alla sua trasformazione in missili le visite al reggimento da parte di alte autorità nazionali e NATO si fecero ricorrenti. All'esercitazione di lancio dell'11 luglio 1966 presenziò il Generale De Lorenzo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a quella dell'anno dopo lo stesso Ministro della Difesa On. Tremelloni.

Non mancarono gli interventi del personale del 4° in aiuto alle popolazioni colpite da pubbliche calamità. Per l'intero mese del 1966, oltre mille uomini tra ufficiali, sottufficiali e semplici artiglieri del reggimento furono presenti nel Polesine colpito da una pericolosa inondazione. Lavorarono nella posa di sacchetti a terra per la sopraelevazione



Verona, 1966. Il gruppo bandiera del Reggimento, a sinistra nella foto, sfila per le vie della città a conclusione del XIII raduno nazionale degli artiglieri in congedo.



Roma, 2 giugno 1967. Sfilamento degli HAWK del 4° in via dei Fori Imperiali.



Mantova. Caserma S. Martino, 16 ottobre 1967.
S.E. Mons. Maffei posa la prima pietra per l'erezione della cappella.



Verona. Facciata interna della caserma "Mastino della Scala".



Verona, 4 dicembre 1967. Il Comandante del Presidio passa in rassegna i reparti del 4°. Sarà l'ultima festa di S. Barbara che il reggimento celebrerà nella città scaligera.

degli argini e nel trasporto di generi alimentari del centro raccolta della Croce Rossa alle zone alluvionate. Operarono con alacrità e generosità meritando la riconoscenza e l'ammirazione della gente polesana.

Fu con l'arrivo del 1968 che il 4° completò il suo mutamento, perse definitivamente i pochi cannoni da 90/50 rimasti, modificò radicalmente la propria dislocazione che divenne più ampia e più articolata.

Il 1° agosto il Comando di Reggimento lasciava la sede di Verona per trasferirsi a Mantova presso la Caserma S. Martino, così chiamata in ricordo della battaglia di S. Martino del 24 giugno 1859. Giunse nella città virgiliana con la bandiera di guerra e, con essa, sfilò per le vie cittadine prima di raggiungere la caserma che era di realizzazione relativamente recente (1934-35). Il Comando del I gruppo con la batteria comando e le due sue batterie (2^a e 4^a) dalla Caserma "Mastino della Scala" di Verona passava alla "Dante Alighieri" in Ravenna. Un'infrastruttura situata nel centro storico della città risalente al 1700, anno in cui venne edificata per essere destinata quale "Collegio dei Nobili", istituto che ebbe un rilevante peso nella formazione culturale, morale e politica della classe dirigente romagnola per quasi due secoli. Dal 1877, anno della chiusura del collegio, il palazzo venne destinato ad ospedale civile poi a distretto militare e, infine, nel 1968 a sede del I gruppo.

Contemporaneamente anche la 1^a e 3^a batteria del I gruppo lasciavano la "Mastino



Verona, 1° agosto 1968. La bandiera del reggimento lascia la "Mastino della Scala" per raggiungere la nuova sede di Mantova.



Mantova, 1° agosto 1968. La bandiera del 4° sfila per le vie cittadine.

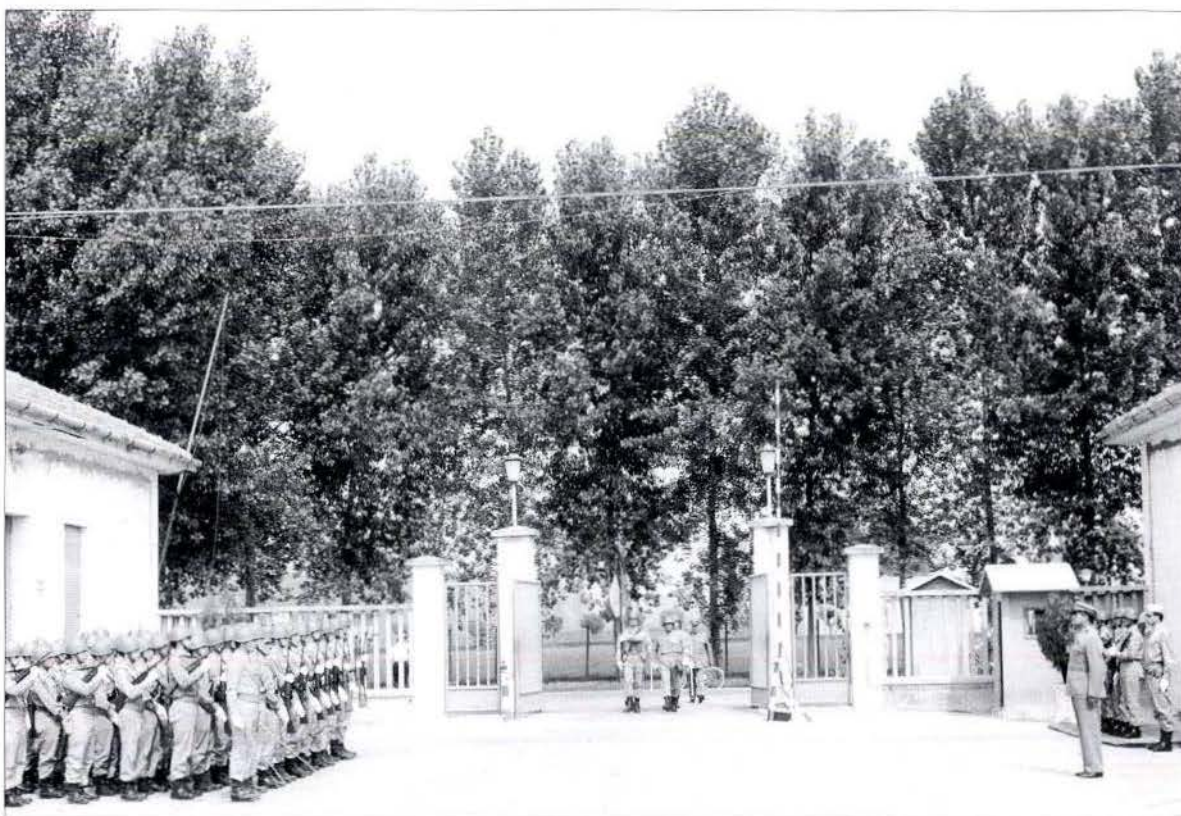
della Scala". La 1^a per trasferirsi alla Caserma "Pozzuolo del Friuli" in Ferrara, denominazione data per ricordare la località dove, dopo lo sfondamento di Caporetto, il 30 ottobre 1917 si sacrificarono i fanti della Brigata Bergamo e i due Reggimenti di Cavalleria Genova e Novara per arginare l'offensiva austro tedesca. La 3^a batteria per portarsi alla Caserma Giulio Cesare in Rimini. Frattanto la 7^a batteria del II gruppo si separava dalla S. Martino di Mantova per andare ad unirsi in Cremona, presso la Caserma Manfredini, alla 6^a e 8^a.

La costruzione della Manfredini risale ad epoche diverse, a datare dal 1070. Era uno dei più bei palazzi di Cremona, il palazzo del Conte Covo. Agli inizi del XVI secolo divenne un prospero convento di Monache Agostiniane denominato "Convento delle Annunciate". L'avvento della Repubblica Cisalpina decretò la fine del convento e la sua trasformazione in caserma detta "Annunciata".

Negli anni che seguirono ospitò truppe francesi e austriache e, dopo le guerre d'indipendenza, truppe di cavalleria italiana. Nel 1875 divenne sede del 4° Reggimento Artiglieria da campagna. Nel 1904 assunse la denominazione di "Marzio Manfredini" in onore dell'Ufficiale eroicamente caduto nella battaglia dell'Amba Alagi del dicembre 1885.

Terminati i trasferimenti di sede il personale specializzato nel sistema HAWK iniziò il proprio servizio H24 presso i rispettivi siti operativi, le esercitazioni di cooperazione con l'Aeronautica Militare ebbero un incremento sensibile.

Il 20 ottobre 1969 S.E. Mons. Luigi Maffeo, Ordinario Militare per l'Italia, giun-



Mantova, 1° agosto 1968. La bandiera fa il suo ingresso nella caserma S. Martino di Mantova.



Mantova. Caserma S. Martino, sede del 4° controaerei.



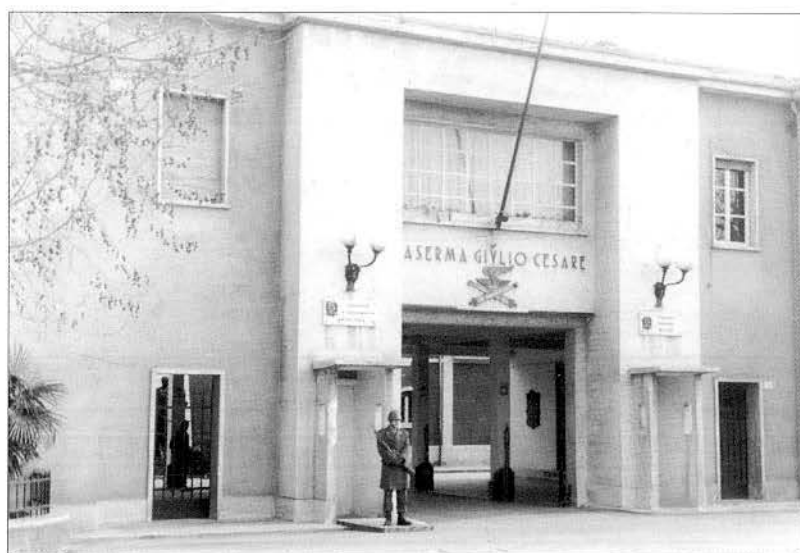
Mantova. Concerto della Banda dell'Artiglieria controaerea.



Ravenna.
Caserma Dante Alighieri.



Ferrara.
Caserma Pozzuolo del Friuli.



Rimini.
Caserma Giulio Cesare.



Cremona. Caserma Manfredini.

geva alla S. Martino per compiere un atto molto eloquente, la benedizione della cappella dedicata a S. Barbara, fortemente voluta dall'allora Cappellano Don Sergio Lasagna e dal Comandante di Reggimento Colonnello Bartolomeo Macchiarelli e realizzata con il concorso di ufficiali, sottufficiali, artiglieri e trasmettitori del reggimento. Nel mese di luglio di tre anni dopo spetterà invece al nuovo Ordinario Militare Mons. Mario Schierano, benedire quella eretta presso la Caserma Manfredini, sede del distaccamento di Cremona, anch'essa consacrata a S. Barbara.

Nell'aprile del 1970 la 1ª batteria del I gruppo lasciava definitivamente la sede di Ferrara. Al completo di uomini, mezzi e materiali, si trasferiva a Ravenna nella Caserma Dante Alighieri dove si univa alle due batterie (2ª e 4ª) dello stesso gruppo ivi dislocate. La 3ª era sempre in quel di Rimini.

Cambiavano i comandanti ai vari livelli, continuava invece, quasi senza sosta, l'attività del reggimento, delle sue batterie ubicate in Mantova, Ravenna, Rimini e Cremona. Un'attività esplicata con serietà e professionalità, i cui cardini erano e sono tuttora i turni operativi presso i siti, le esercitazioni di aereo cooperazione, le valutazioni tattiche nazionali e NATO e i lanci presso i poligoni interforze.

Quando nel 1973 ben quattro batterie, in sede di valutazione, riportarono la massima classifica, non mancarono i compiacimenti, quelli dello stesso Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dell'Ispettore dell'Arma di Artiglieria e del Comandante dell'Artiglie-



Il 26° Comandante.
Colonnello Giovanni Macchi (1968-1970).



Il 27° Comandante.
Colonnello Girolamo Drei (1970-1972).



Mantova, 15 giugno 1971. Caserma S. Martino. Festa dell'Artiglieria.

ria Controaerea, fatti pervenire al Comandante del reggimento protempore Colonnello Pozzi.

Proseguivano e proseguono tuttora numerose le visite al reggimento, ai suoi siti operativi, da parte di alte autorità militari, di ufficiali delle varie armi, di frequentatori di Scuole e di Accademie, oltre che di appartenenti alle Associazioni combattentistiche e d'Arma. Visite che costituivano e costituiscono opportunità per far conoscere la complessa attività del reggimento, documentare l'efficienza dei suoi Quadri.

Quando giunse il 1975 una profonda ristrutturazione avveniva nel nostro esercito, le unità reggimentali vennero sciolte, le bandiere di guerra passarono ai battaglioni/gruppo. Fortunatamente quelle controaeree non furono interessate e così il 4° poté essere chiamato ancora tale.

Il 1976 per il nostro Paese fu un anno molto doloroso. Fu l'anno del terremoto del Friuli, che sconvolse l'intera regione causando migliaia di vittime e immensi danni materiali, e delle alluvioni. In ambedue i drammatici eventi non mancò l'apporto del 4°. Nel primo, chiamato a fornire uomini ed automezzi per il trasporto di materiali destinati alle popolazioni colpite dal sisma, lo fece con grande generosità ed elevata responsabilità, tale da meritare l'elogio e la gratitudine del Comitato Provinciale della Croce Rossa di Mantova retto dall'Avv. Emilio Fario. Nel secondo caso, quando nel mese di ottobre si verificò lo straripamento dei fiumi Oglio e Chiese ad Acquanegra sul Chiese, il paese mantovano ai confini con il Cremonese, il reggimento fu subito allertato e chiamato ad inter-



Mantova, 1971. Caserma S. Martino. Visita del generale Marchesi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Mantova. Caserma S. Martino, giugno 1973. Festa dell'artiglieria.

venire. Inviò sul luogo dell'inondazione un gruppo di formazione composto da cinque batterie per una forza complessiva di 200 uomini al comando del Tenente Colonnello Cavarocchi.

Come giunsero in zona gli artiglieri del 4° si trovarono di fronte a centinaia di ettari di campi coltivati allagati, a decine di abitazioni sott'acqua, a numerose famiglie che avevano subito la furia devastatrice della piena e che, dopo anni di lavoro, erano riusciti a "farsi una casa". Il Cavarocchi, posto il "centro operativo" nella sede del municipio, sistemati i soldati nei locali delle scuole elementari e medie del paese, incominciò a studiare la situazione. Esisteva il pericolo che tutta Acquanegra venisse completamente sommersa con conseguenze davvero disastrose, data la brevissima distanza che la separava dal punto principale di rottura.

Per diversi giorni i militari del reggimento con quelli della Brigata Meccanizzata Brescia e del Battaglione Genio Pontieri, lavorarono alacremente per rinforzare con sacchetti di terra le arginature, prodigandosi molto nell'opera di tamponamento di pericolosi fontanazzi. Una presenza quella militare che durò fino alla cessazione del pericolo e costituì per la comunità acquanegrese un atto di vera solidarietà, di grande civiltà e speranza. Il sindaco di Acquanegra ed i membri della Giunta, riuniti in permanenza, hanno ringraziato le Forze Armate con questo ordine del giorno: «*La giunta municipale di Acquanegra*



Il Tenente Colonnello Cavarocchi illustra al Prefetto di Mantova Dott. Cantarina, al Sindaco Caprioli e al Questore Mazzamuto, la situazione del momento.



1976. Alluvione nella zona di Acquanegra sul Chiese (Mantova). Militari del 4° controaerei intervengono per rinforzare gli argini.



1976. Acquanegra sul Chiese. I militari dell'esercito costruiscono un sottopassaggio per impedire il tracimamento delle acque.



Mantova. Caserma S. Martino. Saluto di commiato dei congedanti del I/C/72.



Il 28° Comandante.
Colonnello Ermanno Pozzi (1972-1974).



Il 29° Comandante.
Colonnello Luigi Palmieri (1974-1976).



Ravenna. Caserma Dante Alighieri. Giuramento delle reclute.



Mantova, 1976. Cerimonia del 4 Novembre.



Il 30° Comandante.
Colonnello Giorgio Ghedini (1976-1978).



Il 31° Comandante.
Colonnello Aurelio Rignano (1978-1980).

sul Chiese, in riunione permanente dal 4 ottobre u.s., presa in esame la situazione di emergenza, ed attuati i primi provvedimenti d'urgenza d'intervento a seguito della piena dei fiumi Oglio e Chiese, sente il dovere di esternare un sentito ringraziamento, a nome anche della popolazione, all'Ufficiale Superiore che ha coordinato i servizi lungo gli argini di difesa dei fiumi medesimi, in base alle disposizioni impartite dall'Ufficio del Genio Civile in costante contatto con la Prefettura, nonchè agli Ufficiali, Sottufficiali militari del 4° missili di Mantova ed a quelli giunti da Legnago, Vicenza e Brescia, che con spirito di sacrificio e di abnegazione hanno operato in condizioni estremamente difficili e pericolose».

Dopo il 1976, l'anno che ha visto il reggimento operosamente impegnato nel soccorso alle popolazioni colpite da pubbliche calamità, proseguì la mai interrotta peculiare attività addestrativa. Nel 1977 il 4° svolse ben otto esercitazioni NATO, ottenne ottimi piazzamenti nelle annuali gare di atletica organizzate dal Comando Artiglieria. Continuò ad affrontare le Scuole di tiro missili a Capo S. Lorenzo e quelle con i complessi quadrupli da 12.7 a Foce Reno; a sviluppare i cicli di conferenze sulla dottrina d'impiego, da tutti seguiti con attenzione nella consapevolezza della loro utilità ai fini di un arricchimento della preparazione professionale. Una multiforme attività che concedeva al personale del 4° poche opportunità di riposo.

Erano gli anni in cui venne a maturazione la trasformazione dei materiali da HAWK basico ad HAWK migliorato identificabile con Helip. Con questa importante riqualificazione il vecchio missile veniva licenziato e sostituito da uno di pronto uso con la conseguente eliminazione dei laboratori di manutenzione. Ma l'attenzione dei comandanti



Mantova, 1978. Visita del Ministro della Difesa On. Ruffini.

non era puntata solamente al settore addestrativo-operativo, ma anche a quello, non meno importante, del tempo libero. E fu in tale ottica che nel 1979 venne realizzato ex novo uno spazioso cinema teatro presso la S. Martino. Incominciarono le mostre, le rappresentazioni, gli spettacoli e le recite soprattutto con la partecipazione della compagnia teatrale mantovana "Campogalliani". Una operosità intensa, quella del 4°, pianificata e cadenzata a 360° che, ancora oggi, costituisce, giustamente, la ragione d'essere del reggimento in tempo di pace.

Mantova nel 1981 celebrò il bimillenario della morte del suo sommo poeta Virgilio e fu in questa importante circostanza che la città ricevette la visita del Presidente della Repubblica On. Sandro Pertini. La resa degli onori militari spettò al 4° Controaerei con la sua bandiera di guerra, la banda dell'artiglieria controaerea, una compagnia di formazione e una rappresentanza di ufficiali, sottufficiali e artiglieri.

L'anno successivo il sistema missilistico HAWK veniva ulteriormente modificato mediante l'inserimento di materiali tecnologicamente più avanzati ravvisabili come P.I.P. (Product Improvement Program). Una interessante innovazione che ha arricchito le sue caratteristiche tecniche e lo ha posto nelle condizioni di poter "seguire" più bersagli. Anche la rete delle trasmissioni ha avvertito un sensibile miglioramento grazie all'introduzione di nuovi ponti radio denominati Marconi.



Statua in cotto di S. Barbara eseguita dallo scultore Baldassarri per incarico dell'allora Maggiore Lorenzo Mattiotti che la fece porre nel primo cortile dell'Arsenale Militare di Mantova. È scomparsa nel turbine delle giornate dell'8 settembre.



Il 32° e il 33° Comandante.
Colonelli Renato De Mola (1980-1982) a destra, e Franco Preite (1982-1984) a sinistra.

Il 15 giugno 1983, festa dell'Arma di Artiglieria, Mantova e la Controaerea vissero una giornata esaltante. Nello stadio della città, in una toccante cornice di popolo, di bandiere e di soldati, ha avuto luogo il giuramento solenne delle reclute appartenenti al 4° scaglione 83. Vi hanno preso parte ben cinque gruppi bandiera, quelli del 4°, 5°, 121° Reggimento di Artiglieria, del 17° Gruppo Controaerei Leggero e del 235° Battaglione Fanteria "Piceno"; sette batterie di formazione, quattro compagnie reclute, la banda dell'Artiglieria Controaerea, la fanfara della Scuola Allievi Carabinieri di Torino ed una formazione aerea dell'Aeronautica Militare.

Numerose le autorità politiche, civili e militari che hanno assistito alla cerimonia, tra le quali il Ministro della Difesa e il Comandante delle Forze Alleate Sud Europa. Erano inoltre presenti i gonfalon delle città sedi di unità controaeree ed in gran numero le



Mantova, 1981. Reparto del 4° rende gli onori al Presidente della Repubblica On. Sandro Pertini in visita alla città.

Associazioni combattentistiche e d'arma, oltre che molta folla. Una manifestazione che ancora oggi i mantovani ricordano, di elevato spessore patriottico, una esaltante manifestazione di efficienza che ha rappresentato l'ideale incontro tra le comunità mantovane e le sue Forze Armate.

Alcuni mesi dopo la cerimonia del giuramento, che fu una entusiasmante giornata vissuta dalla Controaerea, il 4° celebrava la ricorrenza della Santa Barbara nel luogo sacro più connaturale, quello della Chiesa di Santa Barbara, attigua al Palazzo Ducale di Mantova, costruita come basilica palatina nel 1562 da Giovan Battista Bertani. Ha officiato la S. Messa e tenuto l'omelia S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, Ordinario Militare per l'Italia.

L'anno successivo (1984) ci fu lo scioglimento della 7ª batteria dislocata alla Manfredini di Cremona e della 4ª di Ravenna. Il reggimento subiva una delle sue prime ristrutturazioni senza però provocare alcuna contrazione nel campo addestrativo anzi la cooperazione con l'Aeronautica Militare registrò un sensibile incremento, le esercitazioni pianificate ed effettuate raggiunsero l'invidiabile numero di 125, tutte condotte a termine in modo professionalmente corretto e lodevole. Il 4 ottobre il reggimento riceveva la visita del Generale Umberto Cappuzzo, presente a Mantova per partecipare al convegno su *"I prigionieri militari italiani durante la seconda guerra mondiale"*. Il Cappuzzo,



Mantova, 15 giugno 1983. Festa dell'Arma di Artiglieria. Giuramento delle reclute.



Mantova. Caserma S. Martino, giugno 1984. Festa dell'Arma di Artiglieria. Presiede la cerimonia il Generale Prato, Comandante dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito (in tribuna).

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, è stato ricevuto alla Caserma S. Martino dal Colonnello Nicola Vella che da un mese solo aveva sostituito nel comando il collega Preite.

Il 1° gennaio 1985 trova i reparti del 4° così dislocati: a Mantova Comando di Reggimento, Batteria Comando, 5^a e 9^a batteria e 24^a Compagnia Trasmissioni; a Ravenna Comando I gruppo, Batteria Comando, 1^a e 2^a batteria; a Rimini la sola 3^a batteria del I gruppo; a Cremona Comando II gruppo, Batteria Comando, 6^a e 8^a batteria.

Nel campo agonistico fu l'anno in cui la rappresentativa del reggimento salì sul gradino più alto del podio, perché meritatamente classificatosi al 1° posto nelle competizioni di Tetrathlon e Pentathlon svoltesi a Mestre ed organizzate dal Comando dell'Artiglieria Controaerea dell'Esercito.

Il 1985 fu però anche l'anno in cui il reggimento venne colpito da un grave lutto per la morte del Capitano Giovanni Dal Farra, Comandante della 6^a batteria del 2° gruppo di Cremona, appartenente al Distretto Militare di Treviso, per fratture scheletriche multiple e lesioni multiple viscerali, a seguito della caduta per mancata apertura del paracadute.

Il 26 agosto 1987 il Colonnello Vella, dopo un lungo periodo di comando durato tre anni, lasciava la guida del 4° sostituito dal Colonnello Piero Petrilli.



Visita del Comandante della FTASE, Generale C.A. Giorgio Donati,
ai reparti in esercitazione a Capo S. Lorenzo.



Sardegna. Campagna lanci.



Mantova. Caserma S. Martino. Visita del Generale di C.A. Corcione.

Con il trascorrere del tempo molti uomini, di ogni grado, sono usciti dalla vita del reggimento rimpiazzati da nuovi arrivi. Spetterà a questi ultimi ed ai restanti adoperarsi al fine di assicurare al reparto la necessaria prontezza operativa. Un traguardo molto importante per un reggimento peculiare qual è il 4°, raggiungibile, come in passato, attraverso lo scrupoloso compimento della multiforme attività addestrativa, il cui elemento essenziale è rappresentato dalle campagne di lancio, che costituiscono le prove certificative delle capacità tecnico-operative del personale delle batterie missili dotate di mezzi necessari per acquisire, identificare, inseguire ed intercettare bersagli aerei a media, bassa e bassissima quota.



Il 34° e il 35° Comandante.

Colonnelli Nicola Vella (1984-1987) a destra e Piero Petrilli (1987-1988) a sinistra.

Molto utile la cooperazione con l'Aviazione dell'Esercito che consente alle unità missili di addestrarsi alla scoperta, al rilevamento ed all'ingaggio degli elicotteri e a questi ultimi di sfruttare al meglio le coperture del terreno per eludere il rilevamento elettronico ed ottico dell'avversario.

Nel settembre del 1991 giungeva l'esigenza profughi albanesi. Furono gli uomini del distaccamento di Ravenna con i loro mezzi ad intervenire per assicurare il trasporto dei rifugiati alle località di destinazione. Fu una partecipazione che mise in luce, ancora una volta, la sensibilità e la singolare disponibilità del personale appartenente alla specialità controaerea.

Nello stesso periodo di tempo nasceva *"L'Occhio del Falco"*, un giornalino della Caserma S. Martino diretto dal Comandante Colonnello Giuseppe Caldarazzo, con il Tenente Colonnello Benvenuto De Pascalis e il Maresciallo Di Maggio come redattori. Era la voce del comandante, l'angolo delle informazioni, delle riflessioni di ciò che avveniva o andava maturando nell'ambito del reggimento, all'ombra della bandiera.

Quando giunse il 1992 il 4° cambiò denominazione, perse la parola "missili" per diventare solamente "4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI". Nel frattempo si separava dal complesso quadruplo da 12.7 su Affusto M.55, montato su torretta M.45 che utilizzava per la difesa a bassa e a bassissima quota, per sostituirlo con il sistema d'arma missilistico controaerei a cortissima portata chiamato STINGER, spalleggiabile, del peso di 16,8 chilogrammi, con un raggio d'azione di 2.000 metri, dotato di un missile che utilizza un sistema di guida a raggi infrarossi.



Campagna di lancio 1987.



Sardegna. Campagna lanci 1988.



Cerimonia del cambio tra il 35° e il 36° Comandante.
Colonnelli Piero Petrilli (1987-1988) a sinistra e Vincenzo Sampieri (1988-1989) a destra.



Mantova. Caserma S. Martino. Visita del Generale Mario Prato, Comandante dell'Artiglieria Controaerea dell'Esercito, figlio del Colonnello Prato, già Comandante di un reggimento controaerei in A.S.



Il 37° Comandante.
Colonnello Giuseppe Caldarazzo (1989-1991).



Il 38° Comandante.
Colonnello Antonio Cosma (1991-1993).

Sempre nel 1992 il reggimento veniva privato delle due sedi romagnole, quelle di Rimini e Ravenna. In quest'ultima località il I gruppo, con tutte le sue tre batterie (1^a, 2^a, 3^a) si staccava dal 4° per dare vita al "2° Reggimento Artiglieria Controaerei". Nella sede di Mantova avveniva, invece, la contrazione della 24^a Compagnia Trasmissioni che cedeva un plotone al 2° Reggimento di Ravenna.

In virtù di questa nuova ristrutturazione il 4° mutava il suo organico che divenne formato da: Comando di Reggimento, Batteria Comando, batteria spt e cf, 1^a e 4^a batteria, presso la Caserma S. Martino di Mantova; Comando I gruppo, 2^a e 3^a batteria presso la Caserma Manfredini di Cremona.

L'8 luglio 1993 il Colonnello Antonio Cosma lasciava il comando del reggimento; gli subentrò il Colonnello Giovanni Raguseo, un veterano del 4° che guiderà per oltre tre anni. Il reggimento proseguì nello svolgimento della sua multiforme attività addestrativa e nell'impegno educativo dei giovani artiglieri, al senso della disciplina, del dovere e del rispetto, ossia di quei valori che sono alla base di una sana convivenza non



Complesso quadruplo M.55 in batteria.

(Gen. MASSIMO IACOPI, *Il centro addestramento e sperimentazione Artiglieria Controaerei e la specialità - Dalle origini al 2000*, Officina Grafica Bolognese, Bologna, 2001).



Il sistema missilistico portatile STINGER.

(Gen. MASSIMO IACOPI, *Il centro addestramento e sperimentazione Artiglieria Controaerei e la specialità - Dalle origini al 2000*, Officina Grafica Bolognese, Bologna, 2001).



Rappresentativa militare inglese in visita alla S. Martino.

solo militare ma anche civile, di un collettivo che si identifica con il binomio Patria-Nazione. Una educazione quindi rivolta verso ciò che gran parte della società di oggi rifiuta in nome di più comode teorie edonistiche e consumistiche.

Nello stesso anno il reggimento, con una batteria, ha effettuato una valutazione tattica (cambiamento di posizioni e lancio) nel poligono interforze di Creta (Grecia).

Nel novembre dell'anno dopo, a seguito dell'alluvione che si era abbattuta su una vasta area del Piemonte, emerse il pericolo della rottura degli argini del Po nel territorio mantovano. Spettò ancora una volta al personale del 4° intervenire sui luoghi minacciati per sorvegliare le sponde del fiume, controllare pericolosi fontanazzi. Ciò che gli artiglieri fecero con ammirevole impegno, meritando la riconoscenza delle autorità e della gente.

Fu nel 1996 che il reggimento ebbe in dotazione il sistema controcarro "Folgore", costituito da un cannone da 80 mm senza rinculo, della gittata utile tra i 75 e i 1.000 metri e assunse l'appellativo di "Peschiera", il nome della località del Garda che l'aveva visto nascere nel lontano 1926, divenendo 4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI "PESCHIERA".



Il 39° Comandante.
Colonnello Giovanni Raguseo (1993-1996).



Mantova. Caserma S. Martino. Visita del 54° reggimento francese.



Il Generale Preite, già Comandante del 4°, in visita al reggimento.



Operazione DINAK. Le batterie del 4° schierate a Torre Veneri (Lecce).



Operazione DINAK. Il Battalion Operation Centre (B.O.C.) del 4° a Bari Palese.

Passarono alcuni anni. Sugli incontri ai massimi livelli politici e sul territorio ospitante incominciarono ad affacciarsi pericolose minacce anche dal cielo. E fu in questo contesto che il 4° venne attivato nel 1998 con la 1ª batteria schierata a Torre Veneri (Lecce) nel contesto dell'operazione "Grecal" provocata dalla crisi balcanica. Nel 1999 invece divenne protagonista dell'operazione "DINAK" e si schierò sempre in Puglia con il compito di assicurare la difesa controaerea a media e a bassa quota del territorio nazionale.

Il 2000 è stato l'anno del reclutamento di volontari a ferma annuale, della trasformazione del reggimento in una forza professionale. Un arruolamento alternativo al servizio di leva o al servizio civile che offre al volontario la possibilità di proseguire nella carriera militare e comunque di accumulare una esperienza professionale e formativa utile per l'inserimento nel mondo del lavoro. Molti i vantaggi derivanti da questo tipo di arruolamento. Innanzitutto esiste la possibilità di scegliere la sede dove prestare servizio (Mantova o Cremona), poi di conseguire patenti militari convertibili, una volta congedati, in patenti civili, ed infine di frequentare corsi di informatica in lingua inglese e di partecipare ad esercitazioni e a missioni di pace a basso rischio, percependo una sostanziale indennità aggiuntiva mensile.

Una tipologia di reclutamento che, inizialmente, ha trovato il serbatoio di alimentazione nel Nord, in forza della convenienza di svolgere il periodo di ferma in prossimità del luogo di residenza, ma che poi si è esteso alle regioni meridionali e centrali.



Il 40° Comandante.
Colonnello Angelo De Pascalis (1996-1997).



Il 41° Comandante.
Colonnello Mario Gelato (1997-1998).



Operazione DINAK. Visita del Generale Cervone, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
A sinistra il Colonnello Pier Paolo Lunelli.



Il 42° Comandante.
Colonnello Pier Paolo Lunelli (1998-1999).



Il 43° Comandante.
Colonnello Pasqualino Mauriello (1999-2000).

Con l'arrivo dei volontari il 4°, quale supporto al combattimento, come specialità caratterizzata da elevati contenuti tecnici, si è posto sulla strada di un nuovo assetto organizzativo. I primi volontari sono giunti alla S. Martino il 19 settembre 2000; un mese dopo hanno prestato giuramento davanti al loro comandante e alla bandiera del reggimento. Una cerimonia onorata dalla presenza del comandante dell'artiglieria controaerea, delle massime autorità della città, dei gonfaloni delle località che ospitano installazioni militari del 4°, delle associazioni combattentistiche e d'Arma e di molti famigliari dei giurandi.

Il giuramento, sempre dedicato alla memoria di un caduto o di un vivente decorato di medaglia d'oro al valor militare, che ha luogo davanti alla bandiera di guerra del reggimento, per il volontario rappresenta un solenne impegno di servire la comunità nazionale, di offrire un importante contributo alla Patria, al suo popolo libero e sovrano.

Anche nel 2000 il 4° venne impegnato nella zona di Borgoforte (Mantova) in seguito ad una alluvione con il pericolo di rottura degli argini del Po. Il lavoro degli artiglieri del reggimento, così come nei precedenti interventi di pubbliche calamità, è stato particolarmente utile, tale da meritare il riconoscimento del Prefetto della città di Mantova.

Siamo giunti al 2002. Il sistema missilistico HAWK, da ben 38 anni in dotazione al reggimento, riceve ulteriori modificazioni, alcune delle quali ancora in fase di ultimazione. Grazie all'introduzione di tecnologie sempre più avanzate esso acquista la possibi-



19 settembre 2000. I primi arrivi di volontari in ferma annuale al reggimento.



La cerimonia del giuramento.

lità di dominare meglio il campo di battaglia, di ridurre il rischio di perdite tra i combattenti che lo impiegano.

Il 2002 è stato un anno molto impegnativo per il reggimento. In aprile ha preso parte all'Operazione "Spring Flag", rischiando le sue unità presso l'aeroporto di Grosseto; in maggio è intervenuto all'operazione "Kremlin" svoltasi a Pratica di Mare, e in giugno, sempre a Pratica di Mare, a quella denominata "Aventino", ambedue queste ultime inquadrare nell'ambito della missione di controllo dello spazio aereo nazionale contro eventuali attacchi terroristici portati con vettori aerei in occasione del "Summit" Nato - Russia - FAO tenutosi nella capitale.

Qui termina la mia narrazione sul 4° Controaerei. I nuovi scenari geopolitici hanno mutato il ruolo delle nostre Forze Armate e quindi del 4° Reggimento Artiglieria Controaerei. Ai suoi uomini viene richiesta una sempre maggiore professionalità ma il loro spirito, la loro forza morale, il loro senso della fede e della disciplina sono quelli di sempre, di tutti gli artiglieri che hanno fatto parte del 4° e che, nel corso dei suoi 77 anni di vita, ne hanno segnato gli eventi operando sul fondamento di certi valori, primo fra tutti quello del dovere, da molti manifestato, sia in pace che in guerra, col sacrificio della propria vita.



Operazione Spring Flag. Posto comando di batteria.



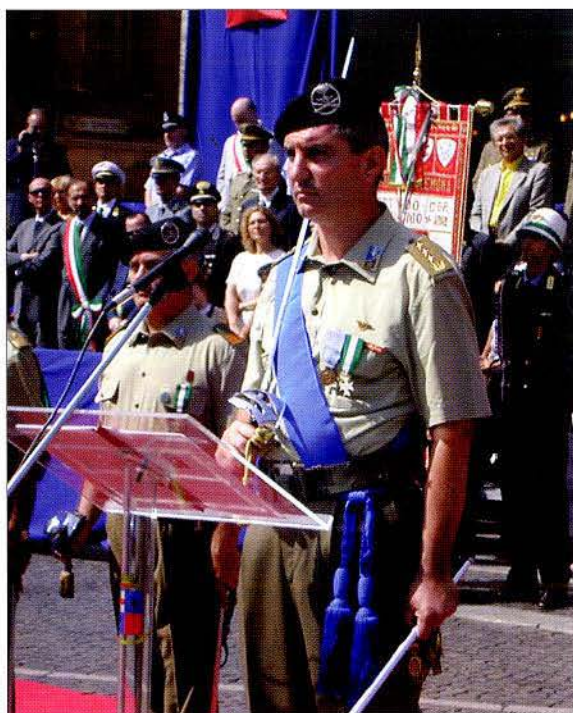
Il 44° Comandante.
 Colonnello Domenico Garzone (2000-2001).



Il 45° Comandante.
 Colonnello Giovanni Petrosino (2001-2002).



Cremona, 18 luglio 2003. Il Brigadiere Generale Paolo Zacchi, Comandante della Brigata Artiglieria Controaerei, parla nel corso della cerimonia di giuramento del 6° blocco V.F.A. 2003.



Il 46° Comandante.
Colonnello Agostino Biancafarina (2002-2003).



Il 47° Comandante.
Colonnello Francesco Ippoliti (2003-).



LE CITTÀ CHE OSPITARONO IL REGGIMENTO



Peschiera del Garda
1926



Albenga
1947



Mantova
1927



Cervignano del Friuli
1947



Verona
1955



Riva del Garda
1951

LE DRAPPELLE



Donata al reggimento dalla Consorte del Colonnello Comandante alla sua partenza per il fronte russo (1942). In alto (davanti), in basso (retro).



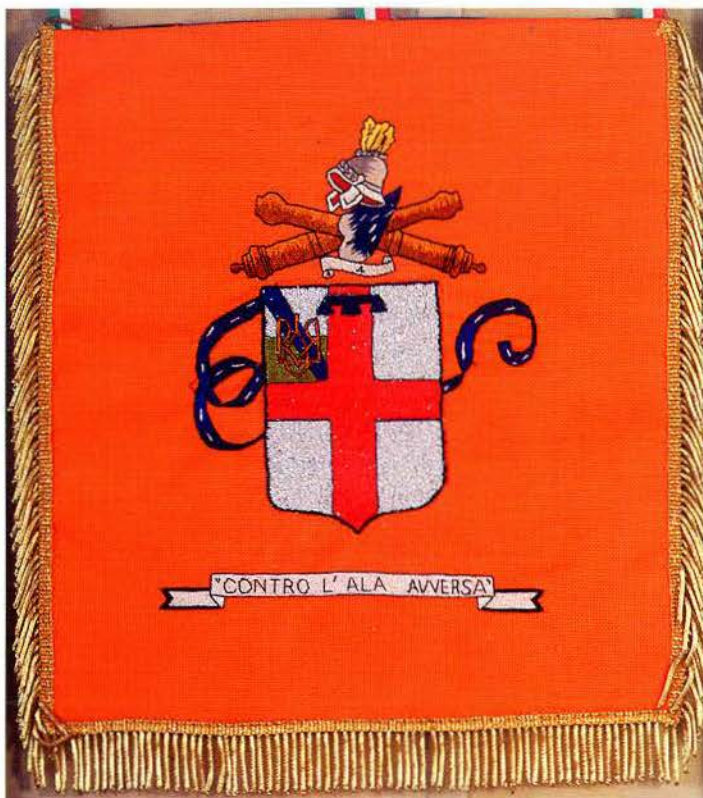
Del periodo in cui il reggimento, inquadrato nella Divisione Mantova, aveva la sua sede a Cervignano del Friuli (1948-1951). In alto (davanti), in basso (retro).



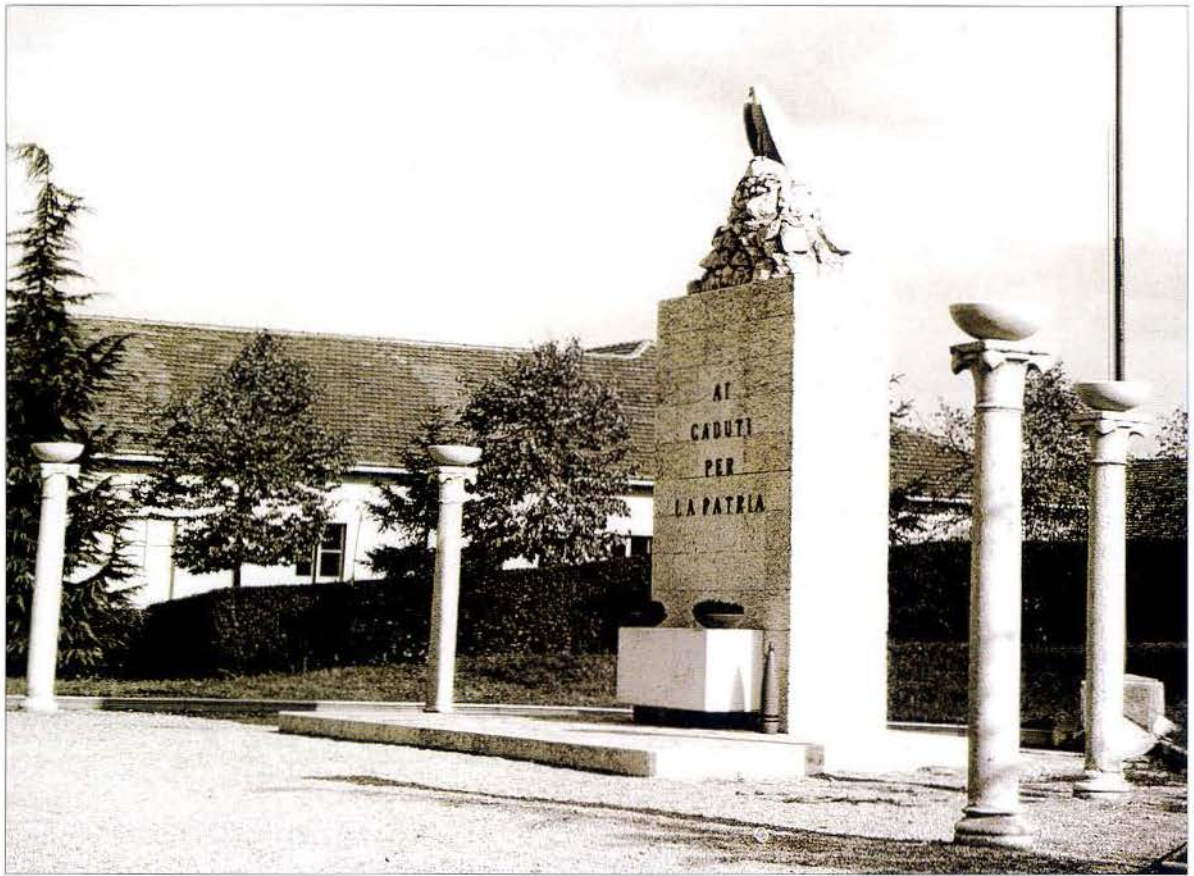
Del periodo in cui il reggimento
era di stanza in Riva del Garda (1951-1955). In alto (davanti), in basso (retro).



Del 2° reggimento artiglieria,
un gruppo del quale passò al 4° controaereo (1964). In alto (davanti), in basso (retro).



La drappella del tempo presente. In alto (davanti), in basso (retro).

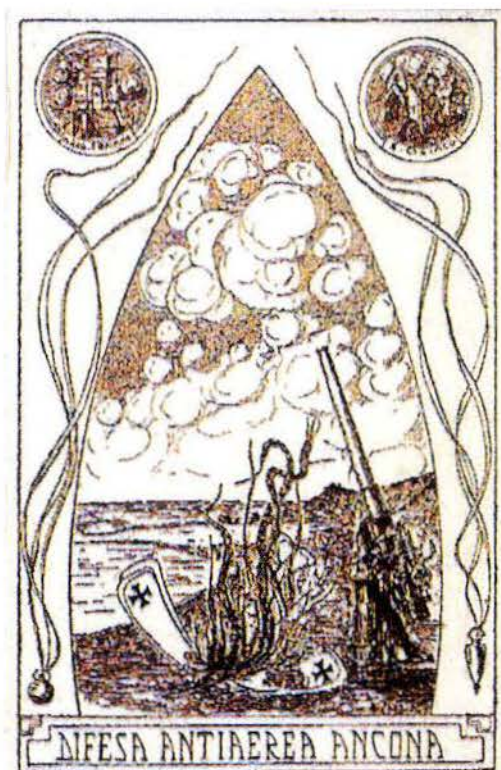


Caserma S. Martino. Monumento ai Caduti.

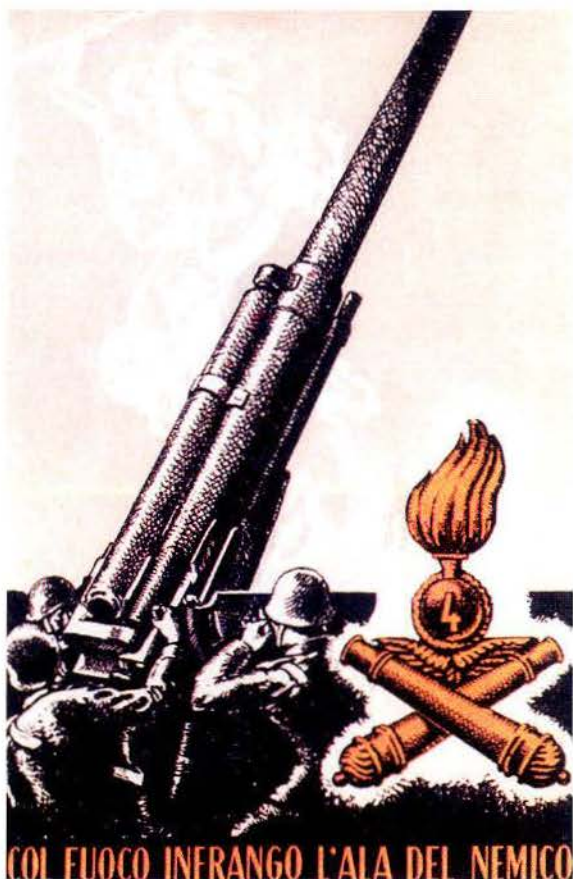


Caserma S. Martino. Panoramica.

ALCUNE CARTOLINE REGGIMENTALI







I COMANDANTI

4° CENTRO ARTIGLIERIA CONTRAEREI (1926-1930)

Tenente Colonnello	Giuseppe Pavesi	1926-1928
Colonnello	Mario Scazzola	1928-1930

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTRAEREI AUTOCAMPALE (1930-1934)

Colonnello	Ottavio Bollea	1930-1933
Tenente Colonnello	Igino Salvetti (int.)	1933

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTRAEREI (1934-1943)

Colonnello	Emilio Pinto	1933-1935
Tenente Colonnello	Gaetano Alagia	1935-1936
Colonnello	Paolo Fantazzini	1936-1937
Colonnello	Vincenzo Catalano	1937-1939
Colonnello	Francesco De Villa	1939-1941
Maggiore	Antonio Di Lorenzo (int.)	1941
Colonnello	Giuseppe Di Martino	1941-1943

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI LEGGERA "MANTOVA" (1947-1951)

Maggiore	Piero Picca (nu. costitutivo)	1947
Maggiore	Francesco Muscara (nu. costitutivo)	1947
Colonnello	Giovanni Piacentini	1947-1949
Maggiore	Mario Giovenco (int.)	1949-1950
Colonnello	Giuseppe Salvati	1950-1951

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI PESANTE
(1951-1964)

Colonnello	Antonio Alfaro Degan	1951-1952
Tenente Colonnello	Cirino De Maria (int.)	1952-1953
Colonnello	Antonio Marini	1953-1958
Colonnello	Giuseppe Ferrante	1958-1960
Colonnello	Aldo Bassignano	1960-1961
Colonnello	Teresio Pelizza	1961-1963
Colonnello	Pasquale Sammarco	1963-1964

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA MISSILI CONTROAEREI
(1964-1992)

Colonnello	Pasquale Sammarco	1964-1965
Colonnello	Filippo Gandolfi	1965-1967
Colonnello	Bartolomeo Macchiarelli	1967-1968
Colonnello	Giovanni Macchi	1968-1970
Colonnello	Girolamo Drei	1970-1972
Colonnello	Ermanno Pozzi	1972-1974
Colonnello	Luigi Palmieri	1974-1976
Colonnello	Giorgio Ghedini	1976-1978
Colonnello	Aurelio Rignano	1978-1980
Colonnello	Renato De Mola	1980-1982
Colonnello	Franco Preite	1982-1984
Colonnello	Nicolò Vella	1984-1987
Colonnello	Piero Petrilli	1987-1988
Colonnello	Vincenzo Sampieri	1988-1989
Colonnello	Giuseppe Caldarazzo	1989-1991
Colonnello	Antonio Cosma	1991-1992

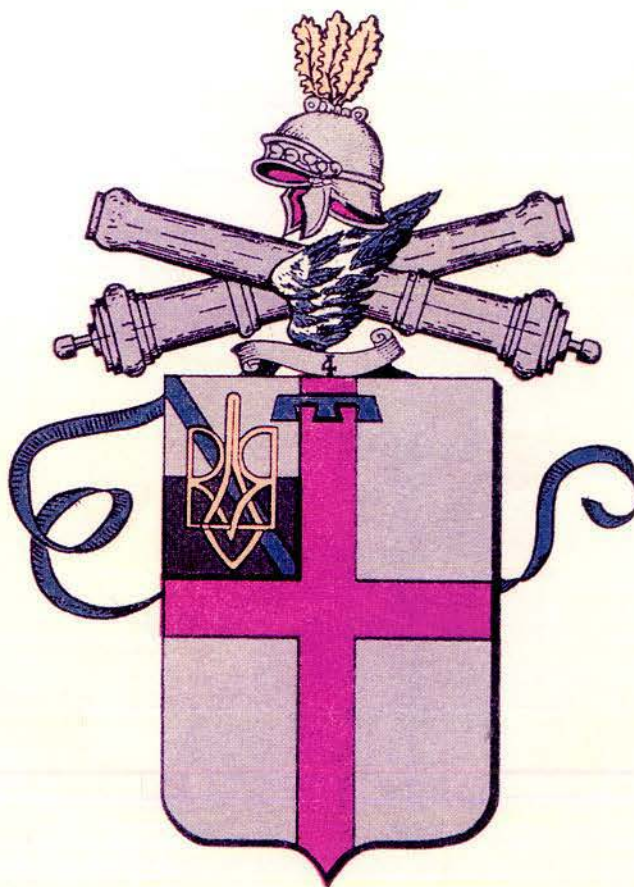
4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI
(1992-1997)

Colonnello	Antonio Cosma	1992-1993
Colonnello	Giovanni Raguseo	1993-1996
Colonnello	Angelo De Pascalis	1996-1997

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CONTROAEREI "PESCHIERA"
(1997-)

Colonnello	Angelo De Pascalis	1997
Colonnello	Mario Gelato	1997-1998
Colonnello	Pier Paolo Lunelli	1998-1999
Colonnello	Pasqualino Mauriello	1999-2000
Colonnello	Domenico Garzone	2000-2001
Colonnello	Giovanni Petrosino	2001-2002
Colonnello	Agostino Biancafarina	2002-2003
Colonnello	Francesco Ippoliti	2003

GLI STEMMI ARALDICI

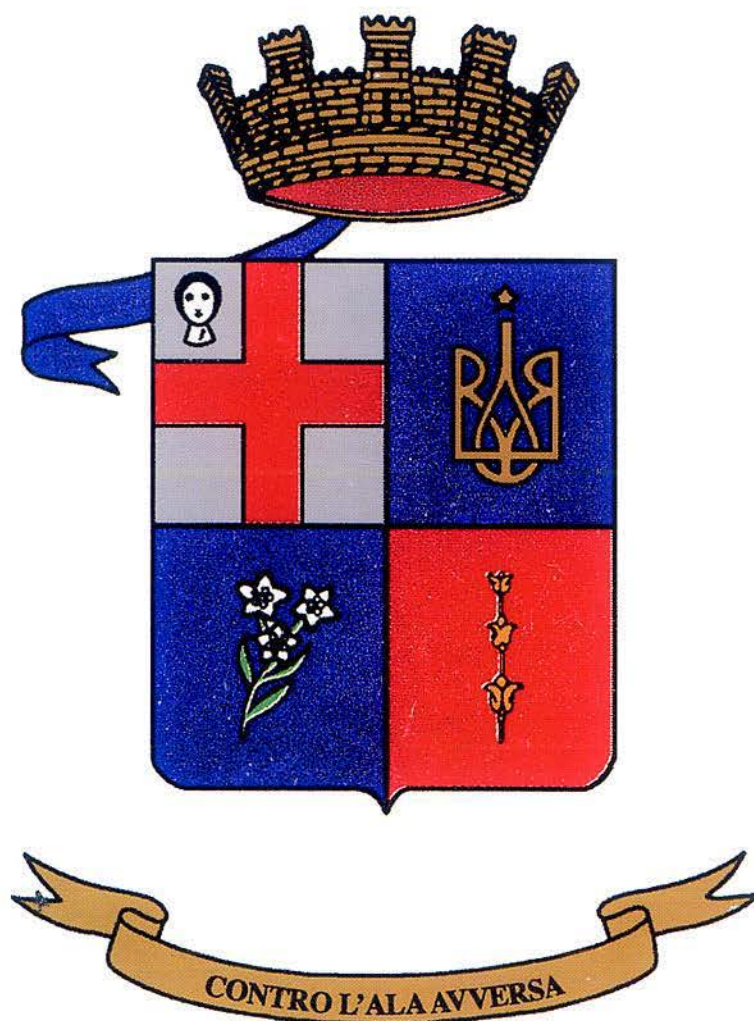


DECRETO 18 DICEMBRE 1951

È concesso al 4° Reggimento Artiglieria Controaerei Leggero "Mantova" il seguente stemma: D'argento alla croce di rosso attraversata in campo da lambello d'azzurro di tre pendenti.

Il primo quarto troncato d'argento e di verde, alla burella d'azzurro posta in banda e caricato in cuore dall'arma di Ucraina d'oro. Ornamenti esteriori; Sullo scudo, il fregio dell'Arma di Artiglieria, specialità contraerei, con l'indicazione del numero del reggimento su una piastrina d'argento, sormontato da un elmo, posto di profilo, cimato di tre foglie di quercia d'oro e accompagnato sotto da un nastro d'azzurro svolazzante ai lati dello scudo. Sotto lo scudo su lista d'argento con l'estremità bifide di nero bordate d'oro, il motto

"CONTRO L'ALA AVVERSA"



DECRETO 11 MARZO 1991

È concesso al 4° Reggimento Artiglieria Controaerei uno stemma descritto come appresso:

STEMMA: inquadrato nel Primo, d'argento, alla croce di rosso, accantonata nel capo a destra dalla testa di Virgilio, alla naturale, in maestà, attortigliata dal serto di alloro, di verde; nel Secondo, d'azzurro alla Monogramma d'Ucraina, d'oro, sormontato dalla stella di cinque raggi, dello stesso; nel Terzo, di azzurro, alla stella alpina recisa, fiorita di tre e fogliata di tre, al naturale; nel Quarto, di rosso, al silfio di Cirenaica, reciso d'oro. Lo scudo sormontato dalla corona turrata d'oro degli Enti Militari e ornato dalle insegne indicanti la ricompensa al valor militare conseguita. Sotto lo scudo, su lista bifida svolazzante d'oro, il moto in caratteri romani maiuscole di nero

“CONTRO L'ALA AVVERSA”

LE GUARNIGIONI





Scudetto omerale dell'Artiglieria Controaerea dell'Esercito.

Nota bibliografica

Il volume è stato redatto sulla base di documenti d'archivio dell'Ufficio Storico della S.M.E. e delle memorie storiche del 4° esistenti presso il comando di reggimento.

Mi sono avvalso, altresì, dei seguenti testi per notizie di carattere specifico:

FRANCESCO FATUTTA, *Cenni sull'impiego dell'artiglieria contraerea nel corso del 1° conflitto mondiale - Studi storico militari*, SME, Ufficio Storico, anno 1990.

VINCENZO GALLINARI, *L'esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, SME, Ufficio Storico, 1980.

MASSIMO JACOPI, *Il centro addestramento e sperimentazione artiglieria contraerei e la specialità. Dalle origini al 2000*, Officina Grafica Bolognese, Bologna 2001.

LUIGI LONARDO, *Mantova 1943. Una stagione di guerra*, Ed. Franco Angeli, Milano 1995.

GEN. ETTORE MANCA DI MORES, *L'impiego della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, SME, Ufficio Storico, Roma 1985.

MARIO MONTANARI, *Le operazioni in Africa Settentrionale*, SME, Ufficio Storico.

LEOPOLDO NUTI, *L'Esercito Italiano nel secondo dopoguerra 1945-1950*, SME, Ufficio Storico.

GEN. MARIO PRATO, *L'artiglieria contraerea - Ottant'anni di storia*, Padova 1991.

GEN. CARLO ROSSI, *Artiglieri eroici dell'Italia sconfitta (1940-1945)*, Ed. Superga, Torino, 1955.

FILIPPO STEFANI, *La storia delle dottrine e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, SME, Ufficio Storico, Roma 1985.

Storia dell'Artiglieria Italiana, Parte IV dal 1914 al 1920 e Parte V dal 1920 al 1945.

Indice

<i>Presentazione del Comandante della Brigata di Artiglieria Controaerei . .</i>	pag.	7
<i>Saluto del Sindaco della città di Mantova</i>	”	9
<i>Prefazione del Comandante del Corpo Speciale E.I. - S.M.O.M. già Comandante dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito</i>	”	11
<i>Premessa</i>	”	13
<i>Ringraziamenti</i>	”	15
CAPITOLO I		
L'ARTIGLIERIA CONTRAEREA: LE ORIGINI E LA SUA PARTECIPAZIONE ALLA GRANDE GUERRA	”	17
CAPITOLO II		
TRA LE DUE GUERRE MONDIALI	”	29
CAPITOLO III		
LA BATTAGLIA DELLE ALPI	”	43
CAPITOLO IV		
NELLE BRUCIANTI SABBIE DELL'AFRICA SETTENTRIONALE	”	51
CAPITOLO V		
NELLA STEPPA GELATA TRA IL DONEZ E IL DON	”	81
La visita a Mantova del Generale Gariboldi, già Comandante dell'8ª Armata italiana in Russia (maggio 1943)	”	107
CAPITOLO VI		
IL DRAMMATICO 8 SETTEMBRE	”	109

I valorosi militari del 4° Controaerei caduti durante le tragiche giornate dell'armistizio, decorati di medaglia d'argento al Valor Militare	”	118
Ufficiali mantovani che hanno prestato servizio al 4° Controaerei nel periodo bellico (1940-'43)	”	122
CAPITOLO VII		
IL SECONDO DOPOGUERRA	”	125
Le città che ospitarono il reggimento	”	177
Le drappelle	”	178
Alcune cartoline reggimentali	”	184
I Comandanti	”	187
Gli stemmi araldici	”	190
Le guarnigioni	”	192
<i>Nota bibliografica</i>	”	195

